

Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg  
Frankfurt am Main

<b>Titel :</b>	<b>Lusana, Paolo :</b> <b>Nuova grammatica completa</b> <b>della Lingua internazionale</b> <b>„IDO“</b>
<b>Beilagen :</b>	
<b>Erscheinungsort :</b>	<b>Biella</b>
<b>Seitenzahl :</b>	<b>183 S.</b>
<b>Erscheinungsjahr :</b>	<b>1912</b>
<b>Format :</b>	<b>12 x 18,3 cm</b>
<b>Jahrgang :</b>	
<b>Signatur d. Orig. :</b>	<b>89.504.87</b>
<b>Masterfiche :</b>	<b>MP 21306 a</b>
<b>Duplikat :</b>	<b>MP 21306</b>
<b>Aufnahme-Faktor :</b>	17,5 X
<b>mikroverfilmt am :</b>	<b>16. AUG. 2013</b>
<b>durch :</b>	<b>ALPHA COM Deutschland GmbH</b> <b>Niederlassung Dresden</b> Semperstraße 2 • 01069 Dresden al. 0351/477 67-0 • Fax 0351/477 67-99

732

NUOVA  
Grammatica completa  
DELLA  
Lingua internazionale  
“*IDO*”

(Esperanto riformato da una commissione internazionale di scienziati)

PRECEDUTA DA UNO STUDIO CRITICO-STORICO  
SULLA LINGUA INTERNAZIONALE

Illustrata da copiosi esempi di traduzione e di lettura

CONFRONTATA IN VARIE PARTI  
COL TEDESCO, COLL'INGLESE E COLLE LINGUE NEOLATINE

*per cura di*

**PAOLO LUSANA**

Insegnante di lingue moderne, membro dell'Accademia Idista

---

Prezzo: L. 1,50

---

BIELLA  
1912

## Giornali e Riviste

per lo studio e la propagganda della Lingua intern.le

- Progreso**, organo ufficiale mensile dell'Unione per la Lingua internazionale, tutto in Ido. — Red. e Amm.: *L. Couturat*, in *Bois-le-Roi*, (Seine et Marne, France). — Abbonamento annuo: L. 7.
- La Langue auxiliaire**, mensile, in Ido e francese. — Ed.: *Bréon*, 19, rue de Bois-Colombes, Courbevoie (Seine - France). — Abbonamento annuo: L. 5; semestre: L. 3,50.
- La Belga Sonorilo**, mensile, in Ido e francese. — *J. Janin*, 65, rue du Président, Bruxelles (Belgio). — Abbonamento annuo: L. 4,50.
- Internaciona Socialisto**, mensile, in Ido e tedesco. — *H. Peus*, Arbeiter-Druckerei, Askanische Str., 107, Dessau (Germania). — Abb. annuo: L. 2,50.
- Idano**, mensile, in Ido e tedesco. — *Ido-Verlag* (Post-Konto, n. Va, 130) en *Lüsslingen-Solothurn* (Suiso). — Abbonamento annuo: L. 3,75.
- Idealisto**, mensile, tutto in Ido. — *Jan Kajs*, Zidenice (Moravia). — Abbonamento annuo: L. 4.
- Anuncio di l'Uniono Sacerdotal Idista**, mensile, tutto in Ido. — S<sup>o</sup> Abato *J. Guignon*, paroko, en *Vulaines-sur-Seine* (Seine et Marne - France). — Abbonamento annuo: L. 5.
- The International Language**, mensile, in Ido e inglese. — *A. G. Moore*, 32, Cleveland Square, London W (England). — Abbonamento annuo: L. 5.
- Kombato**, organo trimestrale di « *Emancipanta Stelo* », in Ido. — 5, rue Henri-Chevreau, Paris 20<sup>e</sup> — Abbonamento annuo: L. 0,50.

(Continua — V. in fondo).

NUOVA

## Grammatica completa

DELLA

## Lingua internazionale

# “ IDO ”

(Esperanto riformato da una commissione internazionale di scienziati)

PRECEDUTA DA UNO STUDIO CRITICO-STORICO  
SULLA LINGUA INTERNAZIONALE

Illustrata da copiosi esempi di traduzione e di lettura

CONFRONTATA IN VARIE PARTI  
COL TEDESCO, COLL'INGLESE E COLLE LINGUE NEOLATINE

per cura di

**PAOLO LUSANA**

Insegnante di lingue moderne, membro dell'Accademia idista



BIELLA  
1912

*Storaggio de l'Autore*  
*Lusana*

NUOVA

Grammatica completa

DELLA

Lingua internazionale

“ IDO ”

(Esperanto riformato da una commissione internazionale di scienziati)

PRECEDUTA DA UNO STUDIO CRITICO-STORICO  
SULLA LINGUA INTERNAZIONALE

Illustrata da copiosi esempi di traduzione e di lettura

CONFRONTATA IN VARIE PARTI  
COL TEDESCO, COLL'INGLESE E COLLE LINGUE NEOLATINE

*per cura di*

**PAOLO LUSANA**

Insegnante di lingue moderne, membro dell'Accademia idista



BIELLA  
1912

Visto ed approvato dall'Accademia (\*):

IL SEGRETARIO

*Louis Couturat*

IL PRESIDENTE

*Schneberger*

---

(\*) La Delegazione per la scelta e l'adozione d'una lingua internazionale, fondata nel 1901, si dichiarò sciolta nel 1909, dopo aver pienamente assolto il suo compito, scegliendo l'Esperanto con riserva di riforme, che furono infatti legalmente e scientificamente realizzate mediante il progetto Ido. Prima di sciogliersi, la Delegazione creò un nuovo importante organismo: l'Unione degli amici della Lingua internazionale. Oggidì l'Unione conta numerosissimi membri praticanti la lingua, sparsi in tutte le parti del mondo. L'Accademia, istituita da tale Unione, si occupa di tutte le questioni relative allo sviluppo progressivo, al controllo e al perfezionamento della Lingua internazionale.

P. LUSANA

“IDO,”

la seconda lingua per tutti

Breve studio critico-storico sulla  
lingua ausiliaria, in risposta agli  
avversari in buona fede, seguito  
da un compendio grammaticale



TIPOGRAFIA E. RIGOLA, UBERTINO E C. - BIELLA  
1912

---

*Riservati tutti i diritti*

---

## *Ai veri amici del progresso e della scienza.*

Ben pochi sono oggidi coloro che non ammettano, in tesi generale, la necessità e l'utilità d'una lingua ausiliare, comune a tutte le nazioni; d'una lingua che serva, per così dire, di grande anello di congiunzione fra tutti i popoli civili, e da potersi usare in tutti i rapporti di carattere scientifico, commerciale e familiare.

Ma molti, per contro, sono quelli che, per non avere alcuna conoscenza di questo grave ed urgente problema, ne parlano a dritto e a rovescio, con una critica da strapazzo fatta un po' d'ignoranza e un po' di presunzione. E molti ancora sono quelli che, pur conoscendo codesto problema, pur essendo convinti della grande utilità d'una lingua ausiliare internazionale, non credono, in buona fede, al suo trionfo nel mondo.

Orbene, a questi ultimi specialmente io mi rivolgo: ai dubbiosi ma sinceri, a tutti gli uomini in buona fede, agli uomini pratici e positivi, a tutti coloro infine che non sono affetti (mi si perdoni l'espressione irriverente) da quella tale malattia ch'io chiamerei, metaforicamente, *tradizionalismo morboso*; ma che invece guardano al continuo rinnovellarsi della vita, nelle sue fasi più varie e più bizzarre, siccome a uno storico e fatale ascendere della presente umanità verso nuovi destini, verso nuovi e più radiosi orizzonti di vita. A tutti questi io mi propongo di dimostrare essere il problema della L. I. (1) assai più facile e più urgente di quanto si creda.

---

(1) Leggasi: *Lingua Internazionale*.

Il problema d'una L. I., che serva quale ausiliaria o intermediaria fra le lingue nazionali, ha da secoli e secoli affaticata la mente di grandi ed illustri pensatori. Si è che l'uomo ha sempre e dappertutto nutrito una costante e decisa aspirazione per lo scambio delle sue idee con quelle de' suoi simili; la qual cosa c'insegna che havvi un mondo superiore a quello della realtà: *il mondo dell'idea*, nel quale non vi sono limitazioni di tempo, di luogo o di mezzi, nè preoccupazioni di origine, di religione o di coltura. Il pensiero è di tutta e per tutta la umanità: in esso tutti ci sentiamo uguali; per esso le barriere che separano materialmente i popoli, s'infrangono da sè e cadono.

Prima di entrare in pieno argomento, mi sia concesso, per meglio lumeggiare la questione e per avvalorarla con prove autorevoli, di citare qui l'opinione di due valorosi scienziati, assai noti oramai nel mondo della L. I. Essi sono i professori Couturat e Leau, gli autori della tanto apprezzata *Histoire de la Langue Universelle*, e delle *Nouvelles Langues internationales* (1).

« La necessità d'una L. I. ausiliaria — dicono essi — non è più contestata da nessuno: essa si impone con una evidenza ed una urgenza ognor crescenti, a mano a mano che vanno sviluppandosi le relazioni fra popoli e popoli. È ormai un luogo comune il constatare i progressi inauditi dei mezzi di comunicazione e di trasporto: si potrà, fra non molto, fare il giro del mondo in 40 giorni (si consideri poi i progressi dell'aviazione!); si telegrafa (anche senza fili!) da un capo all'altro dell'Atlantico; si telefona da Parigi a Londra, a Berlino, a Torino, ecc. E tali facilitazioni, nei mezzi di comunicazione e di trasporto, hanno avuto, per naturale ripercussione, una corrispondente estensione delle relazioni economiche. Il mercato europeo si estende su tutta la terra, e su tutti i punti del globo i principali produttori entrano in concorrenza. Le grandi nazioni possiedono colonie fino agli antipodi e hanno interessi nei

(1) Prezzo L. 10, acquistabile presso l'Autore: sig. L. Couturat, rue Le Goff, 3 - Paris, V.e.

paesi più lontani. La loro politica non è più confinata sullo scacchiere europeo; essa è divenuta coloniale e mondiale.

« Sempre per la stessa ragione, le nazioni sono ognor più costrette ad intendersi fra di loro e ad unirsi, sia per scopi commerciali, sia per scopi morali.

« Nel dominio scientifico, la tendenza all'associazione ha cominciato a varcare, grazie alle ferrovie e ai telegrafi, le frontiere che separano i popoli; essa si svolge di là dai mari e tende a unire i due continenti.

« Ad esempio, l'*Ufficio internazionale dei pesi e delle misure*, fondato in virtù della Convenzione del metro (20 marzo 1875), comprende 16 Stati; l'*Associazione geodetica internazionale*, costituitasi nel 1886, ne comprende 18. La *Carta del Cielo*, altra importantissima impresa internazionale, unisce in una costante collaborazione i principali Osservatori dei due emisferi.

« È impossibile non essere colpiti dalla rapidità con la quale vanno moltiplicandosi oggidì codesti organismi internazionali. Ora, questo crescente bisogno d'intesa e di cooperazione, fra gli scienziati di tutti i paesi, dimostra appunto la necessità grande di avere una L. I. ausiliare.

« Ma tale necessità balza ancor più evidente dallo sviluppo, sempre crescente, dei mezzi di comunicazione. A che serve, infatti, di potersi recare in poche ore in un paese straniero, se non si può nè comprendere gli abitanti, nè farsi da essi comprendere? A che serve di poter telegrafare da un continente all'altro e telefonare da una nazione all'altra, se i due corrispondenti non hanno un linguaggio comune col quale poter parlare, scrivere ed intendersi nei loro reciproci rapporti? Non si è forse ridotti a fare la parte dei sordomuti? »

\*  
\* \*

Da quanto precede, emerge dunque chiara e lampante l'utilità, anzi l'indispensabilità d'una L. I. ausiliare da adottarsi in ogni specie di rapporti commerciali, scientifici e famigliari.

Ma, obietteranno molti, non vi sono forse, per tali scopi, le lingue straniere?

Ecco la solita (ahimè, quanto magra!) obiezione; ecco il solito cavalluccio di cui tutti dicono mirabile, ma che ben pochi sanno cavalcare.

Vi sono le lingue straniere, sì; ma... vediamo se e come esse possano adempiere all'ufficio di lingue ausiliarie o intermediarie.

Dato, e non concesso, che la conoscenza di una o più lingue straniere basti a risolvere l'arduo problema dello scambio internazionale di qualsiasi rapporto, mi si permetta di formulare, innanzi tutto, queste semplici domande:

1° Lo studio delle lingue straniere è esso facile ed accessibile alla maggioranza degli uomini aventi una media coltura?

2° Basta la conoscenza d'una sola lingua straniera, ad esempio della francese, a mantenere rapporti, ad avere comunicazioni con tutte le nazioni del mondo civile?

3° In caso negativo per la seconda domanda, quante lingue straniere bisognerebbe apprendere, oltre la propria, e quanti anni occorrerebbero approssimativamente?

\* \* \*

Alla prima domanda risponderò dicendo e provando che lo studio delle lingue straniere è difficile e scabroso per tutti i popoli. Non v'è lingua naturale che non sia, o per un verso o per un altro, irregolare, difettosa e capricciosa, e che non abbia eccezioni e contro eccezioni, o suoni troppo difficili per questo o quel popolo, ostacoli grandi, quasi sempre insormontabili, specie per coloro che sono costretti ad apprendere le lingue estere a colpi di grammatica e di dizionario. Nessuna lingua estera può essere imparata a fondo, se non la s'impara sul posto; ed anche in questo caso, non si otterrà pienamente lo scopo se non dopo anni e anni di pratica quotidiana e di lungo e paziente lavoro. Ma l'imparare una lingua straniera sul posto, o anche lo studiarla nelle scuole pubbliche o private, costituisce sempre una eccezione alla regola;

poichè solo a una piccola categoria di privilegiati della sorte è dato di usufruire di tali mezzi. Ai più, cioè ai non abbienti, ai lavoratori in generale, sono precluse tutte le vie che conducono alla conoscenza degli idiomi stranieri.

E non si venga a dirmi che questo o quel metodo naturale (o, piuttosto, mascherato di naturale) può darci, in modo rapido e sicuro, la chiave delle lingue straniere. No! il vero metodo naturale non può esserci fornito che dalle leggi naturali, che è quanto dire dall'ambiente naturale in cui si parla la lingua che si studia, e non già da metodi consistenti nella rancida e noiosa e pappagallesca ripetizione di frasi fatte. Chi parla è un autodidatta che insegna lingue straniere da quasi un ventennio, e però crede di saperne tanto da emettere intorno a ciò un serio ed imparziale giudizio.

Lo studio delle lingue straniere richiede troppo tempo e riesce difficile e scabroso, non solo ai non istruiti in grammatica, ma agli stessi (parlo, s'intende, della maggioranza) uomini colti, aventi una buona dose di grammatica nella testa. Quanti sono, infatti, coloro che, usciti dalle scuole, sono in grado, dopo tre o più anni di studio, di scrivere la lingua, per così dire, *imparata* o, peggio ancora, di parlarla? L'asserire che per lo meno il 90 0/10 dei licenziati dalle nostre scuole tecniche o ginnasiali non è in grado di scrivere correttamente una semplice lettera in francese, e per lo meno il 99 0/10 di parlarlo senza dire una filza di spropositi, non è un'esagerazione, ma l'affermazione d'una verità pur troppo inoppugnabile e constatata dagli stessi professori delle nostre scuole!

E lo stesso, anzi peggio ancora, può dirsi del tedesco e dell'inglese studiati nei nostri istituti tecnici; ed altrettanto per tutte e tre le lingue studiate in certi istituti speciali. Né ciò accade soltanto in Italia (consoliamocene!). Nonostante i progressi fatti nel campo della metodologia applicata all'insegnamento delle lingue moderne, nonostante i cosiddetti metodi naturali, semi-naturali, diretti, intuitivi, ecc. ecc., se andate in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Olanda, in Russia, in Turchia, dappertutto

constaterete quanto asserisco per noi Italiani. Fa, in parte, eccezione la dotta Germania; ma anche colà, non ostante tutto quel che si dice, è difficile il farsi capire senza conoscere a fondo e praticamente il tedesco, per giunta parlato coll'accento particolare di questa o di quella regione in cui ci si trova. Ma il peggio dei peggî può dirsi della lingua inglese, la quale, pur avendo un meccanismo grammaticale semplicissimo e facilissimo, possiede una pronunzia e un'ortografia che sono il *non plus ultra* della difficoltà e della stravaganza, a detta degli stessi Inglesi.

Provatevi, per esempio, a studiare l'inglese un paio d'anni, sia pure con l'aiuto di un buon insegnante, e re-catevi poi in qualunque città dell'Inghilterra. Ivi, col vostro grosso fardello nella testa di regole e di vocaboli, cercherete di parlare, di farvi intendere. Forse, dopo qualche sforzo erculeo, vi riuscirete; ma invano vi sforzerete di comprendere il vostro interlocutore inglese, specie se egli parla rapidamente. Non è un'esagerazione il dirvi che dovranno passare mesi e mesi prima che siate in grado di capire e di farvi capir bene, e ciò malgrado il vostro bagaglio di regole e di parole imparate negli ineffabili metodi Ahn, Gaspey-Otto-Sauer, Levi, Zenzardi, Ollendorff e C.ia, o nelle pesantissime grammatiche, in uso nelle nostre scuole.

Rimane dunque arciprovato che lo studio delle lingue estere è difficile ed inaccessibile alla maggior parte degli uomini di media coltura.

Le eccezioni al riguardo non contano: i veri poliglotti, cioè i capaci di parlare, scrivere e leggere correttamente più lingue, si contano sulle dita, ed anche per essi c'è sempre da dubitare.

Non tutto quel che luce è oro. Dalla falsa accen-tuazione d'una sillaba, da uno spostamento di parole, da un semplice aggettivo non adatto al senso, da una frassuccia male costruita, o non costruita secondo l'uso vivo della lingua, da un nonnulla, infine, si ha la prova dell'ignoranza o semi-ignoranza d'una lingua straniera, il cui

apprendimento, come ho già detto, è, se mai, accessibile soltanto a una piccola categoria di privilegiati della memoria e..... della fortuna.

\*  
\*  
\*

Alla seconda domanda se, cioè, basti la conoscenza di una sola lingua straniera, ad esempio della francese, per poter comunicare con tutto il mondo civile, risponderò facendo mia la proposta di un vecchio e colto volapükista (1):

« Provatevi — dice egli — a scrivere in francese a case commerciali inglesi, spagnuole o tedesche. È una curiosità che tutti possono prendersi con poca spesa. Indirizzate, in francese, quindici cartoline rispettivamente a cinque case inglesi, spagnuole e tedesche. Le cinque case inglesi vi risponderanno nella loro lingua; delle spagnuole, per lo meno quattro lo faranno in ispagnuolo; delle tedesche, forse tre in tedesco. Si osservi inoltre che quelle che lo faranno in francese o — caso rarissimo — in italiano, useranno un frasario e una sintassi semi-comprensibili, come forse, senza avvedervene, li avrete usati voi pel francese della vostra cartolina ».

Del resto, tutti oramai sanno che la lingua francese è da un pezzo sorpassata, per il numero, dalla inglese, la quale — come già s'è detto — possiede la più difficile e la più astrusa di tutte le pronunzie.

Si è dunque costretti, se si vuol riuscire a farsi comprendere e a trattar bene i proprii affari, di scrivere francese in Francia, nel Belgio, nella Svizzera francese, ecc.; in inglese in Inghilterra e in tutti i paesi di lingua inglese; in tedesco in Germania, in Austria e nella Svizzera tedesca; in ispagnuolo in Ispagna e in tutte le regioni ove si parla spagnuolo, e via discorrendo. Da ciò la necessità di conoscere, non una, ma cinque o sei lingue almeno, cioè il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnuolo, l'italiano e il russo, il quale ultimo, per essere

(1) Sig. A. G. Cassio, Dirett. dell'*Annunziatore delle famiglie*.

parlato da circa 100 milioni d'individui e per avere una importanza letteraria tutt'altro che disprezzabile, ha gli stessi diritti di cittadinanza delle altre lingue.

E non voglio neanche parlare delle altre lingue minori, per esempio dell'olandese, portoghese, ecc., la cui conoscenza è anche, in molti casi e per certi riguardi, necessaria assai.

Ora, per imparare le sei lingue principali cui ho accennato, ed impararle tanto da non farsi deridere da coloro che vi leggono od ascoltano, occorrono da diciotto a venti anni di studio indefesso e paziente. Quale povera *corvée!* Quanti sforzi sovrumani! Quanto e quale sciupio di energia tolta alle forze vive del cervello, a detrimento dei multiformi e più nobili fini della vita!

Ma quanti sono poi quelli capaci di accingersi a un simile lavoro mastodontico, superiore alle forze normali dell'uomo? e quanti vi riescono?

Mi pare di avere, così, esaurientemente risposto alla terza domanda.

\*  
\* \*

Da quanto son venuto sin qui esponendo, appare dunque ancor più evidente il bisogno di adottare nel mondo una L. I. che sia, come già ho detto, un grande anello di congiunzione fra i vari popoli, una lingua che, non essendo quella di alcun popolo, sia facilmente e in breve tempo apprendibile da chiunque abbia una semplice coltura elementare.

Ma molti non osano arrestarsi a questa idea, che battezzano senz'altro col troppo facile nome di utopia. Ebbene questo è, secondo me, un pregiudizio grossolano, un preconetto che non resiste oramai più alla più elementare delle critiche e che, dato il problema impostato oggidì su basi graniticamente positive e scientifiche, riesce a me facile di sfatare, mettendo in chiara luce ogni cosa che a tale problema si connette.

Non è mia intenzione di rifare qui per esteso la storia delle lingue artificiali. Sarebbe un voler troppo abusare della pazienza delle persone che mi fanno l'o-

nore di seguirmi in queste mie modeste pagine, se dovessi far passare in rassegna ed esaminare ad una ad una le infinite teorie e proposte che si connettono a questo importante problema linguistico.

Basterà ch'io metta in evidenza le principali soluzioni proposte, quelle, cioè, che mi paiono più degne di considerazione e di esame.

\*  
\* \*

La prima di tali soluzioni, da tanti caldeggiata ancor oggidì, sarebbe quella di adottare, come organo ausiliare internazionale, una lingua straniera scelta nel gran mazzo. Molti propongono senz'altro il francese, altri l'inglese, altri il tedesco; taluno in America ha persino proposto l'italiano. Troppa grazia, davvero, e troppo imbarazzo nella scelta!

Già mi pare d'aver sufficientemente dimostrato che tutte le lingue naturali sono difficili e scabrose per tutti i popoli in generale, perchè tutte, dal più al meno, abbondano di eccezioni e di controeccezioni, di irregolarità e di tanti e tali idiotismi e manierismi, il cui apprendimento riesce difficilissimo, per non dire impossibile, a chiunque non abbia passato i tre quarti della sua esistenza nel paese straniero, ove si parla la lingua che si studia; onde tale soluzione va scartata, essendo d'impossibile attuazione.

Ma l'impossibilità d'una siffatta soluzione appare ancor meglio provata da questo fatto, già constatato dai più competenti esperantisti, che, cioè, la scelta d'una qualunque lingua straniera — dato che essa sia possibile — darebbe alla nazione a cui essa appartiene, tali vantaggi e tale preponderanza sulle altre nazioni, che queste, per diritto naturale, per amor proprio o per invidia, non si adatterebbero, o male si adatterebbero, a sopportare la supremazia della lingua scelta. Dunque tale soluzione è inattuabile, e però va lasciata da parte.

Un'altra soluzione proposta da vari latinisti d'Italia — uno fra i quali è l'illustre prof. G. Peano, autore del *Latino sine Flexione* — e di fuori, e che raccoglie

ancora oggigiorno non pochi propugnatori ed ammiratori, è quella di adottare, come L. I., la lingua latina più o meno modernizzata e.... deformata.

Vero è che il latino fu per vari secoli l'idioma scientifico ed internazionale per eccellenza, ed è pur vero che questa bella e sonora lingua avrebbe più d'ogni altra il diritto di essere eletta all'alto ufficio di organo ausiliare internazionale, continuando così le sue belle e gloriose tradizioni di lingua universale e dotta.

Ma è essa adatta a tale scopo? È essa capace di esprimere le multiformi e svariate manifestazioni del pensiero moderno, nelle scienze, nei commerci e nelle quotidiane relazioni? Una lingua che non potesse tradurre, senza incommode perifrasi, le centinaia e migliaia di termini applicabili alle industrie, alle professioni, ecc.; una lingua che fosse, per esempio, costretta a dire *birota velocissima* per *bicicletta*, *tractarius motor* per *locomotiva*, *ambulatilis fundulus* per *stantuffo*, *signa fulminei elementi* per *telegrafo*, ecc. ecc., potrebbe essa servire oggidi come organo internazionale? Assolutamente no, ammenochè il latino venisse trasformato, ossia reso adatto all'uso moderno, mercè radicali riforme nel meccanismo grammaticale e nel lessico, che dovrebbero essere l'uno totalmente semplificato, l'altro arricchito di migliaia di termini divenuti da gran tempo indispensabili per tutti i popoli. Del resto, il latino così riformato, modernizzato, semplificato, arricchito, non sarebbe più nè il latino di Cicerone, nè quello della scuola: sarebbe il latino di questo o di quel riformatore, una specie di latino bastardo che ripugnerebbe a chiunque avesse viyo il senso del bello e dell'armonioso. Sarebbe recare un grande sfregio a uno dei monumenti più belli e più artistici della latinità.

Dunque anche la soluzione proposta dai latinisti non è, secondo noi, accettabile per le ragioni sovra esposte.

\*\*\*

Resterebbe allora una terza soluzione, la più attendibile, secondo noi, perchè la più logica e la più rispon-

dente al concetto di neutralità, al quale dev'essere informata la vera L. I. ausiliaria. Qual è questa terza soluzione? L'adozione d'una lingua neutra, semi-artificiale, la quale — come giustamente disse l'insigne filologo Max Müller — accanto agli idiomi nazionali, serva di organo internazionale. « Questa lingua — egli aggiunse — può essere molto più regolare, più perfetta e più facile ad apprendersi di qualunque altra fra le lingue naturali dell'umanità ».

\*\*

È da secoli, fin da quando non esistevano ferrovie, telegrafi e telefoni, e le relazioni fra popoli e popoli erano limitatissime, che venne sentita la necessità d'una L. I. ausiliaria.

A non meno di un centinaio si fa ascendere il numero dei tentativi fatti dagli scienziati, a principiare dal filosofo Cartesio (1629), per risolvere il problema. Fu una pioggia abbondante — e non sempre benefica — di progetti di lingue più o meno astruse ed enigmatiche: lingue pasigrafiche, consistenti, cioè, in segni rappresentativi delle idee; lingue matematiche, filosofiche, musicali; lingue le cui parole erano o inventate di sana pianta (dette *a priori*), o in parte inventate e in parte estratte dalle lingue naturali (dette *miste* o *semi a priori*); lingue assolutamente impraticabili e soddisfacenti soltanto la fantasia, i gusti speculativi e strambi dei loro ingegnosi autori.

Ma non tutto il male viene per nuocere: pur essendo tramontati tutti codesti progetti, molti fra i meno astrusi e fra i più logici servirono di base a nuovi progetti sempre più avvicinantisi al tipo ideale della vera L. I.

\*\*

Fra tutte le lingue artificiali, la prima ad avere un discreto buon successo e a raccogliere intorno a sè un largo consenso di adesioni in ogni parte del mondo, fu il *Volapük* dell'abate Schleyer, nativo di Costanza (1880). Ma il successo del *Volapük* fu più apparente che reale,

e, più che alla bontà intrinseca della lingua, esso era dovuto alla bontà della causa, al bisogno dei tempi, alla necessità da tutti sentita d'una L. I.

Infatti, il Volapük era tutt'altro che perfetto e maneggevole come L. I. Il suo meccanismo grammaticale, per quanto semplice e matematicamente preciso, sapeva troppo di artificioso e di astruso per la maggior parte dei popoli; la struttura del suo vocabolario era troppo brutta e mastodontica. Quasi tutte le parole del Volapük, deformate in mille modi, come lo prova il nome stesso (1), non erano che brutte contraffazioni, goffi mozziconi della lingua inglese, dalla quale l'autore aveva attinto a piene mani; onde la sua lingua riusciva, per certi riguardi, più scabrosa, più oscura e più enigmatica di qualunque lingua straniera.

Il Volapük morì dunque dopo un'esistenza più o meno effimera, travagliata dalle lotte intestine de' suoi partigiani, ma specialmente per essersi lo Schleyer ostinato a non voler accettare le riforme radicali suggeritegli da competenti autorità volapükiste. Tuttavia è doveroso riconoscere che, nonostante i suoi gravi difetti, il Volapük ha fornito una eccellente pietra di paragone, e ha dato la prima prova della possibilità d'introdurre nel mondo una lingua ausiliaria per tutti.

\* \* \*

Il 1887 segna la data memorabile dell'Esperanto dovuto al dott. Zamenhof, di Varsavia. Lo Zamenhof, innamoratosi del problema della L. I., ammaestrato dai principali e gravi difetti di tutti i precedenti progetti di lingue artificiali, fu invero il primo a far *tabula rasa* di tutto ciò che era apriorismo stravagante, capriccio o pura fantasia di autori bizzarri, per quanto d'ingegno. Egli fu il primo ad introdurre nella L. I. il nuovo ed importantissimo principio della massima internazionalità delle parole, le cui radicali egli prese dalle principali lingue moderne e dal latino.

(1) Vol dall'inglese *world* (mondo), *pük* da *speak* (parlare); onde *lingua universale*.

L'Esperanto, grazie a tale principio, indiscutibilmente superiore a quelli applicati dai precedenti autori, fu giustamente considerato come la migliore delle soluzioni fin allora escogitate.

Senonchè, applicando il principio della internazionalità massima nella scelta degli elementi costitutivi della sua lingua, lo Zamenhof non lo fece sempre ed in tutto secondo criteri logici e scientifici. Egli, che pure si dimostrò un ingegno vivo e fecondo (che noi tutti gli riconosciamo), obbedì più all'empirismo che alla regola; talchè l'Esperanto risentiva, nell'insieme, dell'abborracciamento frettoloso e superficiale del Volapük, dal quale aveva ereditato non pochi difetti che lo resero, nel complesso, più brutto, più mastodontico e più incomprensibile di quanto fosse sembrato a prima vista.

Mi si permetta di citare qui alcuni esempi per meglio avvalorare il mio asserto. Lo Zamenhof, seguendo il suo criterio molto empirico, ci dà nell'Esperanto l'espressione idiomatica *parkere*, storpiatura ridicolissima del francese *par coeur*, mentre la radice latina *memor*, la più internazionale possibile, avrebbe dovuto suggerirgli *memore* (E. *by memory*, F. *à mémoire*, I. *a memoria*, S. *de memoria*, ecc.) (1); egli ci dà la voce *acheti* (pron. *acèti*), esclusivamente F., mentre l'I., lo S. e il P. *comprare*), dal L. *comparare*, avrebbe dovuto suggerirgli la forma internazionale *komprar*; egli ci dà *chevalo* (*cevàlo*), anche esclusivamente F., mentre l'I., lo S. e il P., come pure il F. e l'E. per via dei derivati *cavalcade*, *cavalier*, *cavalry*, e perfino il D. *kavalier*, avrebbero dovuto suggerirgli la voce *kaval*; egli ci dà *tago*, dal D. *Tag* (*giorno*), mentre il F. *jour*, l'I. *giorno*, e l'E. e il D. per via dei derivati, avrebbero dovuto suggerirgli *jorno*; egli ci dà *shviti*, storpiatura del D. *schwitzen* (*sudare*), mentre la radice *sudor*, che abbraccia tutti i neolatini e gli stessi Inglesi per via di *sudorous*, *sudorific*, è la più internazionale possibile.

(1) Le lettere D. E. F. I. L. P. R. S. sono qui usate, per brevità, invece di *tedesco*, *inglese*, *francese*, *italiano*, *latino*, *portoghese*, *russo*, *spagnuolo*.

E taccio, per non infliggere una più lunga noia, di altri moltissimi esempi citati dal chiarissimo filologo, marchese L. de Beaufront (autore del progetto di riforme introdotte nell'Esperanto), in un suo dotto lavoro di critica dell'Esperanto (1). Da tali esempi emerge chiaro che lo Zamenhof ha applicato assai capricciosamente ed empiricamente il principio della massima internazionalità, favorendo ora il solo francese, ora il tedesco, ora un'altra lingua a detrimento di altre che hanno uguali diritti di quelle da lui preferite.

Ma, oltracciò, lo Zamenhof ha infarcito la sua lingua di molti volapükismi, cioè di parole enigmatiche, chilometriche, deformate e snaturate ora nel senso etimologico, ora nell'ortografia, che riesce in molte parti irricognoscibile.

\* \*

Fra gli errori principali e gravi, egli ha ancora commesso quello di inventare di sana pianta — contrariamente al principio informatore — 45 parolette correlative (aggettivi, pronomi ed avverbi speciali), le quali e per la loro struttura e per la loro troppa rassomiglianza tra di loro, riescono altrettanti indovinelli, facilissimi a confondersi, astrusi e difficili ad impararsi. Ad es.: *chia* (ci-a) = ogni; *chiam* (ci-am) = sempre; *chial* (ci-al) = per qualsiasi ragione; *chie* (ci-e) = dappertutto; *chiel* (ci-el) = in ogni modo; *chio* (ci-o) = ogni cosa; *chiu* (ci-u) = ognuno, ecc.

Non era forse assai meglio applicare, anche per queste ed altre molte parole, il principio della massima internazionalità, o scegliere, se mai, radici latine?

Un'altra colpa ha avuto lo Zamenhof (che pure sembra un uomo assai pratico e positivo) nell'adottare lettere con segni diacritici. Egli, per obbedire al principio di « ogni lettera un suono, ogni suono una lettera », ha creato cinque consonanti sormontate da un circonflesso *c, g, h, j, s* (che il tipografo non può qui rappresentare, mancando di tali caratteri), non pensando che un tale

(1) *Les vrais principes de la Langue auxiliaire* - Paris, Imprimerie Chaix, boulevard Saint-Michel, 11. - L. 0,50.

sistema era un grave ostacolo per la diffusione della lingua, poichè veniva a rivoluzionare mezzo mondo, costringendo le tipografie a far fondere appositi caratteri, e, per conseguenza, a sprecare denaro e fatica.

Si sappia poi che, con tali caratteri accentati, la lingua nou può essere telegrafata, e ciò non rappresenta un progresso, ma un vero regresso. Che cos'è mai una lingua incapace di essere telegrafata? Tanto è vero che, accortosi di tale grave inconveniente, lo stesso Zamenhof escogitò un mezzo per porvi rimedio: egli suggerì di porre, invece del circonflesso, un'*h* a fianco di ciascuna lettera, cioè *ch, gh, hh, jh, sh*.

Il rimedio però era assai peggiore del male, perchè rendeva la lingua ancor più brutta ed ingombrante. Prova ne sia che il rimedio consigliato dall'autore non fu seguito se non da pochissimi esperantisti e poi del tutto abbandonato per la sua impraticabilità.

Altri cinque o sei rimedi furono in seguito escogitati per ovviare all'inconveniente delle lettere accentate, ma uno più strambo dell'altro, tanto che nessuno di essi ebbe fortuna. E si noti che certi giornali esperantisti dovettero cessare la pubblicazione, e molti altri non poterono neppure venire alla luce per mancanza dei famosi caratteri sormontati dal circonflesso. Non era forse consigliabile di liberarsi totalmente dalle pastoie dei segni diacritici, seguendo l'esempio della lingua inglese, la quale, per essere spoglia di qualunque accento, dà — in questo almeno — una bella lezione di semplicità a tutte le altre lingue e allo stesso Esperanto? Non era meglio cercare un mezzo più acconcio, più pratico, per esempio, scegliere altre lettere, ricorrendo magari a qualche digramma internazionale, pur di ovviare all'inconveniente tanto lamentato e discusso e condannato ormai da tutti gli esperantisti di buon senso?

Ecco quanto ha fatto la Delegazione con la scelta dell'Esperanto riformato o Ido, come dimostrerò più innanzi.

Un altro grave torto ebbe l'autore dell'Esperanto: quello d'aver voluto dotare la sua lingua d'un inutile ciarpame, d'una specie di *fossile* grammaticale. Voglio

dire dell'accusativo rappresentato da un'*n* aggiunta ai sostantivi, ai pronomi e perfino agli avverbi di moto. Questo accusativo, del quale si sono oramai liberate quasi tutte le lingue moderne, riesce di assai difficile applicazione a quanti non hanno fatto studi superiori.

Io che sono stato in corrispondenza con centinaia di esperantisti, in quasi tutte le parti del mondo, posso asserire, senza tema di smentite (ne conservo numerose prove), che il 99 0/10 degli esperantisti sbaglia sull'accusativo che usa quando non deve usare e viceversa.

Perchè questo inutile inciampo, questo avanzo del passato, in una lingua che pretende di essere la più facile e la più semplice di tutte?

È da notarsi che lo Zamenhof riconobbe egli stesso i gravi difetti della sua lingua; prova ne sia che propose fin dal 1894 di eliminarne parecchi. Fra le sue radicali proposte era compresa quella della soppressione delle famose 45 parolette-rebus, delle quali ho già parlato, e della conseguente loro sostituzione con parole neolatine o anglo-germaniche (1).

Senonchè egli ne fu impedito da' suoi stessi seguaci, i quali, più conservatori di lui, hanno fatto dell'Esperanto un semplice credo, un dogma invulnerabile giacente sotto la protezione d'una specie di libro sacro chiamato *fondamento*.

\* \* \*

Il perchè dei gravi errori e difetti dell'Esperanto si deduce facilmente dal fatto che nessuna opera uscita dal cervello d'un sol uomo, per quanto di grande, d'indiscutibile ingegno, può essere perfetta. Parlo, s'intende, di perfezione *relativa*, chè *l'assoluta* non esiste.

Perchè un'opera sia relativamente perfetta, essa deve essere il risultato di molti sforzi collettivi; essa deve recare l'impronta del pensiero, dell'anima di molti competenti maestri; essa deve passare nel crogiuolo della critica giusta e passionata del maggior numero di per-

(1) Ciò che per l'appunto ha fatto la Delegazione nell'Ido.

sone autorevoli; deve subire il controllo rigoroso, non di un solo giudice, ma di molti giudici imparziali e sereni, e da questi ricevere poi un verdetto definitivo.

Altro gravissimo errore, commesso dagli esperantisti, fu di aver voluto pretenziosamente invadere il campo letterario, fino al punto di tradurre in Esperanto capolavori quali, per citarne alcuni, *Ifigenia in Tauride* (che si ebbe il coraggio di rappresentare in un teatro di Dresda!), *Giulio Cesare* e *Macbeth* di Shakespeare. Perchè non tradurre addirittura la *Divina Commedia*?

Tutto ciò fu male e rese un pessimo servizio alla causa della L. I., che gli esperantisti fanatici resero ridicola agli occhi della gente seria e di buon senso.

No, la L. I. quale la intendiamo noi, e quale infatti è, non dev'essere un organo di estrinsecazione letteraria. Essa dev'essere contenuta entro i limiti modesti — e non certo disprezzabili — di organo internazionale e neutro da usarsi *esclusivamente nei rapporti di carattere tecnico, scientifico, commerciale e famigliare*, lasciando la letteratura alle singole lingue nazionali.

Che col tempo la L. I., raggiunto il suo massimo grado di perfezione e penetrata nel fondo dell'anima di ciascun popolo, possa anch'essa produrre qualche buona opera letteraria dovuta a qualche grande genio originale, ciò può ammettersi e non sembra a me un'utopia: tutt'altro. Ma oggi, come oggi, ciò non è possibile, e però si deve pel momento lasciar in pace monna letteratura.

\* \* \*

Sfrondate le vane e pompose declamazioni sentimentali, tanto care agli esperantisti ortodossi, e mantenuto il problema nei limiti che gli competono, cioè sopra un terreno pratico e positivo, emerge chiaro che quello della L. I. è un postulato scientifico, una scoperta — non già un'invenzione — la quale entra nel dominio della linguistica moderna.

Avviene perciò della L. I. come di qualunque altra scoperta che trovi la sua completa realizzazione, appena

abbia avuto un contenuto positivo, vale a dire una base scientifica, un principio rigorosamente esatto e logico, dotato, per così dire, d'un buon filo conduttore.

Vediamo ora quale dev'essere questo principio, questo filo conduttore per la L. I.; giacchè, giunti a questo punto, mi si domanderà: Come deve dunque essere questa lingua per riuscire accettabile a tutti? A quali principi dev'essere informata, dappoichè nè una lingua straniera (troppo difficile per la maggior parte e fonte di gelosie fra i popoli), nè la lingua latina (troppo difficile anche, insufficiente ed inadatta al pensiero moderno), possono servire allo scopo?

Ecco i principi fondamentali, gli stessi che furono tracciati dalla Società Filosofica Americana e citati nella pregevolissima opera dei professori Couturat e Leau (*Histoire de la Langue Universelle*).

#### Fonetica.

1. L'ortografia dev'essere fonetica e ogni lettera deve avere sempre lo stesso suono, in qualunque caso si trovi.
2. Il suono di ciascuna lettera dev'essere comune alle principali lingue ariane, e non offrire gravi difficoltà alla maggior parte dei popoli civili.
3. Le doppie consonanti, fonte di errori, non devono sussistere (salvo — s'intende — nelle parole composte).
4. Il senso dei vocaboli non deve mai dipendere dal tono dell'accento, dalla quantità o dall'inflessione della voce, espedienti affatto inadeguati allo scopo e, del resto, non necessari alla L. I.
5. Non vi saranno che le cinque vocali *a, e, i, o, u*, pronunziate sempre all'italiana, e quindi come in D. S.; nessun'altra vocale impura o raddolcita deve trovarsi nella L. I.; quindi nè l'*u* francese, nè *ä, ö, ü* del tedesco, ecc.
6. Nessuna consonante gutturale aspirata, sibilante o nasale. (Es. il *th* inglese, il *ch* tedesco, la *j* o la *z* dello spagnolo, ecc. ecc.).
7. I caratteri da usarsi, scrivendo o stampando, saranno quelli del latino.

8. I suoni devono essere, non soltanto facili a proferirsi, ma anche armoniosi e ben distinguibili tra di loro.

9. Evitare qualsiasi combinazione di lettere o di parole che dia luogo, in qualcuna delle principali lingue, a certe spiacevoli associazioni di idee.

10. Nessun segno diacritico, nessun accento grafico.

#### Lessico.

11. Il lessico della L. I. dev'essere fondato sul vocabolario comune alle sei lingue principali (italiana, francese, spagnuola, inglese, tedesca, russa). In casi eccezionali si potrà ricorrere alla fonte latina, adottando però la forma moderna.

#### Grammatica.

12. La grammatica della L. I. dev'essere informata a quello spirito di semplicità e di naturale chiarezza che distingue le lingue ariane.

13. L'articolo invariabile; l'aggettivo pure invariabile (come in inglese), tranne quando funge da sostantivo.

14. I gradi di paragone devono essere indicati mediante particelle, e non per mezzo di flessioni.

15. *Sostantivo*: la distinzione del genere (arbitraria nelle lingue naturali), è inutile. Il femminile (naturale) sarà indicato con apposito suffisso.

16. Nessuna declinazione, epperò qualunque parola deve conservare inalterata la sua radice.

17. Il verbo dev'essere il *non plus ultra* della semplicità e della logica: una sola coniugazione modello; invariabile di numero e di persona; ogni singolo tempo (presente, passato e futuro) dev'essere caratterizzato da una desinenza sempre ed assolutamente regolare.

\*\*\*

Solo applicando tali principi, si potrà, a parer mio, avere una vera L. I. ausiliare. Ogni altro tentativo a base aprioristica potrà darci una lingua convenzionale, come, ad esempio, il codice A-B-C, come le note musi-

cali, come i segni algebrici dei matematici, ecc., ma non una vera L. I., praticabile nello scrivere e nel parlare, come qualsivoglia lingua straniera.

Ai suddetti principî si è dunque, in massima parte, ispirata la cosiddetta Delegazione per l'adozione d'una L. I. ausiliaria.

Di tale Delegazione, nonchè del risultato de' suoi lavori (riforma dell'Esperanto), faccio qui seguire un breve riassunto storico già pubblicato, nelle principali lingue, per cura del Comitato della Delegazione:

« La *Delegazione per l'adozione di una lingua ausiliare internazionale*, fondata nel 1901, ha ricevuto l'adesione di 310 Società di tutti i paesi e l'approvazione di 1250 membri di Accademie e professori universitari. Essa ha eletto nel 1907 un *Comitato internazionale* composto di scienziati e filologi celebri, il quale, dopo aver studiato tutti i progetti antichi e moderni di lingua universale, ha prescelto l'*Esperanto* con alcune modificazioni. Queste hanno per iscopo, pur conservando i principî e le qualità essenziali della lingua del dottor Zamenhof, di rendere regolare l'applicazione di tali principî e di eliminare certe complicazioni inutili. Le principali modificazioni sono:

1. Soppressione delle lettere accentate, onde è reso possibile di stampare in qualsiasi tipografia i testi in questa lingua, conservando, in pari tempo, l'ortografia fonetica, e spesso ristabilendo l'ortografia internazionale;

2. Soppressione di alcune regole grammaticali inutili ed imbarazzanti per la maggior parte della nazioni, e soprattutto per le persone aventi la sola istruzione elementare (accusativo e accordo dell'aggettivo col nome);

3. Regolarizzazione dei derivati per impedire l'invasione degl'idiotismi e per fornire un solido fondamento alla elaborazione del *vocabolario scientifico e tecnico*, indispensabile per la diffusione della Lingua Internazionale fra gli scienziati;

4. Arricchimento del vocabolario introducendovi nuove radici scelte accuratamente, secondo il principio del maximum di internazionalità.

« Infatti, tutte le parole sono formate di radici *internazionali*, cioè comuni alla maggior parte delle lingue europee, di guisa che esse sono già preconosciute da ogni persona mediocrementemente istruita. Non è dunque una nuova lingua che si deve imparare, bensì la *quintessenza delle lingue europee*; ma essa è infinitamente più facile di ognuna di esse, grazie alla sua grande semplicità ed alla sua regolarità assoluta; infatti: *nè regole inutili, nè eccezioni*. La si impara colla lettura: sapendola leggere, si può scriverla, e sapendola scrivere, si può parlarla. L'esperienza ha dimostrato che le differenze di pronunzia, fra i proseliti di nazionalità le più diverse, sono insignificanti e per nulla scabrose.

« Riassumendo, la *Lingua Internaciona* è un Esperanto semplificato e perfezionato, assai simile all'Esperanto primitivo; ma offre sopra di esso il vantaggio di essere *immediatamente compresa* e, conseguentemente, è destinata a divenire la Lingua Internazionale definitiva. D'altra parte, essa ha già ricevuto l'approvazione e l'adesione entusiastica di molti Esperantisti fra i più anziani ed i migliori. Essa sola, grazie all'appoggio degli scienziati della Delegazione e del Comitato, ha tutti i requisiti per essere adottata, in epoca non lontana, dai Governi, ed introdotta nelle scuole di tutti i paesi civili ».

\* \* \*

Dal risultato dei lavori della suddetta Delegazione è dunque sorto l'Ido, questo figlio legittimo dell'Esperanto, del quale è una felice trasformazione, come, per recare qualche esempio, la leggerissima bicicletta di oggi è una felice trasformazione del mastodontico velocipede di un trentennio fa, come l'automobile lo è, su per giù del motociclo, come l'aeroplano lo è del primitivo aerostato Montgolfier.

Ciò che distingue l'Ido da tutte le lingue artificiali che lo precedettero, è l'essenza, il principio sul quale si fonda, principio stabilito, come corollario, dall'eminente professore Jespersen (Membro dell'Accademia di Scienze in Danimarca) in questa sentenza:

« La miglior lingua internazionale è quella che offre la maggior facilità per il maggior numero di persone ». Infatti l'Ido è il *non plus ultra* della facilità, tanto facile che può apprendersi in qualche giorno da chiunque conosca i primi elementi grammaticali della sua lingua.

Tolstoj, a proposito della L. I., ha detto: « Lo sforzo che ogni uomo fa per impararla è così piccolo e il risultato che se ne ottiene è così grande, che nessuno dovrebbe rifiutarsi di farne la prova ».

Dal canto mio potrei portare prove palmari circa la facilità della L. I. Scrisi più d'una volta a stranieri che ignoravano del tutto la L. I., unendo allo scritto un foglio contenente una semplice Chiave con un riassunto di regole grammaticali, prefissi e suffissi, e un dizionarietto da 10 centesimi. Or bene, quelle persone in men d'un paio d'ore lessero, compresero e tradussero nella loro lingua lo scritto da me inviato.

Non è tutto ciò semplicemente meraviglioso e degno della maggiore e migliore considerazione da parte di tutti coloro che, senza inutili partigianismi politici, mirano al progresso umano sotto qualunque forma esso si presenti?

Il perchè della estrema facilità dell'Ido devesi, oltre che alle sue eccellenti doti caratteristiche, oltre che al suo meccanismo grammaticale, semplicissimo e logico, privo di qualsiasi eccezione, massimamente al fatto che delle parole radicali del suo vocabolario un F. ne conosce già, senza bisogno di studio, 4880, ossia il 91 0/10, un I. 4454, ossia l'83 0/10, uno S. 4237, ossia il 79 0/10, un E. 4229, ossia il 79 0/10, un D. 3302, ossia il 61 0/10, un R. 2821, ossia il 52 0/10.

È ovvio che tutti i popoli linguisticamente affini a DEFIRS, quali gli Olandesi, i Danesi, gli Ungheresi, i Rumeni, i Polacchi ecc. sono anche grandemente favoriti dal principio d'internazionalità, e però comprenderanno anch'essi, a prima vista, una discreta quantità di vocaboli secondo la più o meno grande analogia fra la L. I. e quella di ciascuno di essi.

## PRINCIPALI CRITICHE

### mosse dagli avversari in buona fede

**Prima obiezione.** — *Si, la L. I. è una gran bella cosa, ma essa è irrealizzabile, ossia rimarrà allo stato di pio desiderio.*

**Risposta.** — Ciò non corrisponde alla realtà dei fatti, e quelli che lo sostengono, sono semplicemente dei male informati. Innanzi tutto la L. I. non è più allo stato di pio desiderio, poichè essa è passata dall'idea al fatto: essa viene oramai usata da centinaia e migliaia di individui in molte parti del mondo. Essi se ne servono per qualunque scopo, morale ed intellettuale. Sono persone di ogni ceto e di ogni coltura: sono artisti, scienziati, letterati, commercianti, operai, ecc., i quali la usano nel parlare e nello scrivere. Grazie alla L. I., essi possono mantenere rapporti di ogni genere con persone di qualsiasi nazionalità.

Si, la L. I. è passata dalla teoria alla pratica, dall'idea al fatto, poichè è già eccellentemente usata in varie parti del mondo. Essa ha già riportato un mezzo trionfo, dal momento che è già adoperata, sia nel parlare, sia nello scrivere, da migliaia di persone.

Il suo completo trionfo sarà questione di tempo e nulla più. Ciò che sembra un'utopia oggi, può essere domani una realtà palmare. Colui che nega tutto assolutamente e colui che crede tutto ad occhi chiusi, senza darsi la briga di vedere, osservare, studiare, confrontare, sono ugualmente nell'errore. Quasi sempre la realtà del domani li smentisce.

Si potrebbe qui invocare la testimonianza autorevolissima dell'illustre filologo Ugo Schuchard, già da gran tempo partigiano sincero della L. I. Egli, che, al momento dei trionfi effimeri del Volapük, aveva predetto lo scacco finale di questa lingua (per le ragioni già esposte), dice: « Basterebbe che tutti i governi d'Europa

introducessero la L. I. come materia obbligatoria d'insegnamento in tutte le scuole pubbliche, e il suo avvenire sarebbe certo ».

Ma per ottenere ciò sono necessarie, anzi indispensabili, due cose: la buona volontà e la mutua intesa di tutti gli interessati a tale problema, ma anche, in pari tempo, un po' più di obbiettività, di equanimità e di serenità di giudizio da parte del pubblico..... profano.

**Seconda obiezione.** — *Si, la L. I. è facile, facilissima, ma... soltanto per i popoli neolatini.*

**Risposta.** — L'Esperanto, malgrado tutti i suoi gravi difetti, ha già smentito nel fatto una tale diceria messa in giro da tutti coloro che ignorano l'*abbici* della L. I. E si che l'Esperanto, confrontato all'Ido, è come il primitivo aerostato in confronto dell'ultimo aeroplano perfezionato.

La L. I. — dicesi — è più facile per gli uni che per gli altri. Sia pure; ma... e che per ciò?

Non va essa considerata come una qualunque lingua straniera, e non è essa, come tale, di molto più facile, più semplice, più logica e più regolare di qualunque idioma naturale straniero?

La lingua francese, ad esempio, non è forse più facile ad impararsi per gli Italiani, Spagnuoli, Portoghesi che per gl'Inglesi, Tedeschi, Russi, ecc.? L'inglese non è forse più facile per i Tedeschi che per gli altri popoli? Il Tedesco non è forse assai più facile per gl'Inglesi, Olandesi, Dano-norvegesi, Svedesi, ecc. che per gli altri popoli?

Dunque le cose — per chi ha un briciolo di buon senso — sono affatto pari. Anzi no, non sono pari, il vantaggio è sempre per mille doppi dalla parte della L. I., poichè questa è per tutti i popoli la più facile di tutte.

Sta bene — si obietterà ancora — ma ciò vale soltanto pei popoli d'Europa. E pei Cinesi, Giapponesi, Arabi, Turchi, ecc.?

Niente affatto. Ciò vale per tutti i popoli del mondo. Infatti se, ad esempio, i Cinesi, i Giapponesi od altri

popoli riescono ad imparare il francese, e l'inglese o il tedesco — sia pure con maggiore stento di noi, popoli d'Europa — essi riesciranno, con più forte ragione, ad imparare la L. I., la quale non ha nessuna irregolarità, nessuna eccezione propriamente detta, nessun suono troppo difficile, mentre le lingue straniere abbondano più o meno di eccezioni, di anomalie, di astruserie senza nome, e però riescono difficili e scabrose a tutti i popoli in generale.

**Terza obiezione.** — *I Francesi, per esempio, pronuncieranno la L. I. diversamente dai Tedeschi; questi diversamente dagli Spagnuoli, dai Turchi, ecc., ecc.*

Certo esistono tali differenze, nessuno di noi le nega; ma esse sono quasi insignificanti e, in ogni modo, assai meno gravi di quanto lo siano le differenze nei suoni delle lingue straniere, e ciò perchè dalla L. I. furono — come ho detto sopra — eliminati quei suoni troppo speciali che costituiscono altrettante difficoltà per questo o quel popolo. Il vantaggio è dunque sempre per la L. I.

Del resto l'essenziale non è che tutti abbiano una pronuncia *assolutamente uguale* (cosa che non si ottiene neppure nella propria lingua materna e tanto meno nelle lingue straniere) ma *relativamente esatta*, tanto da poter distinguere bene i singoli suoni, cioè da non confonderli, e da comprendersi a vicenda; questo è tutto. Ora i vari congressi esperantisti e i convegni degli idisti — io parlo per esperienza da me fatta — hanno provato ad esuberanza quanto affermo.

**Quarta obiezione.** — *Questa L. I. potrà scriversi, sì, ma parlarsi... eh, via! non si potrà mai.*

**Risposta.** — Chi dice ciò non tiene presente che la L. I., appunto perchè trae la sua origine dalle lingue naturali, delle quali è la quintessenza; appunto perchè è molto più facile e più regolare di qualunque lingua naturale e non ha eccezioni ed irregolarità di veruna specie, può essere — come lo è infatti — parlata con molto maggior facilità di qualunque altra.

Del resto, informino i congressi esperantisti, cui ho già accennato, nei quali Francesi, Italiani, Spagnuoli, Inglesi, Tedeschi, Russi, ecc. ecc. parlarono esclusivamente in L. I.

E se ciò è provato dall'Esperanto, che è una lingua assai imperfetta e lontana dal vero tipo di L. I. quale ce lo presenta la Lingua della Delegazione, figuriamoci se non sarà meglio e più facilmente provato da questa ultima.

**Quinta obiezione.** — *Col propagare e diffondere questa lingua, voi lavorate a detrimento del vostro proprio idioma, e, inconsciamente, andate contro i destini della vostra patria nazionale. Voi, oltracciò, verreste ad eliminare lo studio delle lingue straniere, nelle quali sono contenuti tanti inestimabili tesori artistici e letterari, tanti monumenti di poesia che solo sulle menti inferiori, solo sugli animi aridi e grossolani non esercitano la loro grande influenza, la loro magica virtù affascinatrice e raffinatrice.*

**Risposta.** — Questa è davvero fenomenale! Ma il trionfo della L. I., cioè d'una seconda lingua per tutti, non è un danno, ma un grande, inestimabile vantaggio per le singole lingue nazionali e per le singole patrie, poichè il facile e rapido acquisto di essa dispensa tanta brava gente dallo studio — ahi, quanto lungo e faticoso! — di due o tre lingue straniere; e però permette d'imparare assai meglio la propria, che molti, purtroppo, non sanno, appunto perchè sciupano i tre quarti della loro esistenza a studiare quelle. Essa permette di consacrare tutto il tempo prezioso speso nelle lingue estere, in quello assai più proficuo di cose vive e sostanziali, interessanti la vita d'ogni giorno.

Nessuno ignora che un buon filosofo, un vero tecnico, un architetto, un commerciante, un industriale o altro, se deve riuscir bene nella sua carriera, ma soprattutto se vuol essere un uomo colto ed esperto, deve completare le proprie cognizioni studiando, osservando, confrontando la scienza, la dottrina, l'arte, il commercio o l'industria degli uomini colti d'altri paesi; onde è costretto

a studiare anni e anni almeno tre o quattro lingue straniere, se pure bastano.

Quanto e quale sciupio di forze! Quanto e quale spreco di energia che altrimenti sarebbe, con la L. I., molto più *sostanzialmente* utilizzabile!

Non si dimentichi che la lingua *non è fine a sè, ma un semplice mezzo* atto ad esprimere i nostri pensieri, i nostri molteplici bisogni materiali, morali ed intellettuali.

A che dunque lambiccarci tanto il cervello e tormentare gli anni più belli della nostra esistenza, per lo studio, sempre troppo gravoso e difficile — benchè spesso e per molti piacevole — di lingue straniere, quando esiste un mezzo semplicissimo, facilissimo e niente affatto costoso, per giungere alla meta?

Non è forse una vera eresia il dire che il trionfo della L. I. sarebbe la parziale rovina della propria lingua? Ma coloro che dicono ciò sono miopi o affetti da « tradizionalismo morboso ».

Io dirò invece che questa lingua ausiliare contribuirà potentemente alla diffusione della propria lingua materna; dirò invece ch'essa la preserverà dalle contaminazioni delle lingue straniere; dirò che la conserverà più pura e più propria, grazie al molto maggior tempo che si potrà dedicare allo studio di essa, e grazie infine alle doti caratteristiche della stessa L. I., la quale ci porgerà un eccellente mezzo per diffondere i pensieri, le opere d'arte, di scienza e di civiltà nostra in mezzo agli altri popoli, i quali imparerebbero a meglio conoscerci e stimarci. Quindi, non soltanto resterà salva la propria patria, ma la L. I. avrà la virtù di renderle entrambe più fulgide e più radiose agli occhi di tutti i popoli.

Tutto questo si attaglia anche bene alla obiezione di cui sopra, circa la pretesa intenzione che ci si attribuisce di voler sopprimere lo studio delle lingue estere. No! noi non miriamo affatto a tale scopo; abbiamo ripetuto mille volte che la L. I. non tende per nulla ad abbattere le lingue estere; ma essa vuol porgere con la L. I. un mezzo semplice e facile a tutti coloro — e sono

la grande schiacciante maggioranza — che non possono o non vogliono darsi allo studio troppo difficile e penoso, e non mai finito, delle lingue straniere, e che nondimeno hanno estremo bisogno, vuoi per uno scopo, vuoi per un altro, di mettersi in relazione orale o scritta con qualunque altra persona parlante un'altra lingua.

Chi ha vocazione per le lingue estere, o chi vi trova diletto, si accomodi pure. Lungi dall'essere nemica delle lingue straniere, la L. I. (che ne è la quintessenza) è la loro più grande amica e l'agevolatrice nello studio di essa.

**Sesta obiezione.** — *Sta bene tutto ciò che dite, ma... chi ci assicura che fra qualche decennio, o anche prima, non si parli d'un'altra soluzione di questo vostro problema? Chi ci assicura che, dopo l'Esperanto n. 2, non venga l'Esperanto n. 3 e via dicendo? In tal caso l'umanità potrà dire per sempre addio al roseo sogno d'una lingua internazionale.* « Lasciate ogni speranza, o voi che entrate! ».

**Risposta.** — Quest'ultima obiezione meriterebbe davvero una lunga e speciale disanima che mi trarrebbe troppo in lungo. Mi limiterò, per venire poi subito alla conclusione, a poche osservazioni che credo sufficienti a tranquillizzare i dubbiosi e i timorosi.

La L. I., come ho già detto e dimostrato, è un semplice postulato scientifico, una scoperta come tutte le altre, e però soggetta a trasformarsi, a perfezionarsi come qualunque scoperta che, prima d'arrivare alla sua relativa perfezione, al suo grado di maturità, deve passare attraverso a numerose prove.

Infatti, dai primitivi progetti di lingue pasigrafiche fino al Volapük, all'Esperant-Ido, è tutto un immenso ciclo di evoluzione compiuta dal problema della L. I.; essa è, senza dubbio, passata da forme imperfette e rudimentali, a forme sempre meno imperfette e più evolute, ossia sempre più prossime al vero tipo di perfezione desiderabile. Oggidì essa ha raggiunto un grado tale di perfezione (grazie ai lavori dell'Accademia, all'opera sua di perfezionamento e di controllo vigile e costante) che

difficilmente sarà sorpassato da altre. Ma, dato e concesso che anche per l'Ido, o Esperanto riformato, non si possa nè si debba dire l'ultima definitiva parola, essendo il progresso indefinito, illimitato per tutte le cose umane, è certo che qualunque modificazione che avvenisse, questa sarà sempre in bene e non mai in male, cioè rappresenterà un progresso e non un regresso.

L'essenziale sarà che dall'una all'altra forma si passi facilmente, quasi insensibilmente, affinchè si renda sempre possibile e agevole, anzi quasi immediata, l'intercomprensione della nuova forma adottata.

Del resto, neppure le lingue naturali vanno esenti dalle trasformazioni per opera degli uomini.

Di esempi intorno a ciò ne abbiamo a sazieta, specie nei riguardi della lingua tedesca, della spagnuola, della rumena e di altre. Non li cito per amore di brevità.

Ed è assai preferibile che sia così, piuttosto che rimanere in una morta gora, cioè nell'immobilità ed immutabilità, in cui non c'è salvezza possibile: o uscirne o perire.

Ciò spiega la morte del Volapük, che l'autore non ha voluto o non ha saputo riformare e perfezionare; e ciò spiega la ognor crescente decadenza dell'Esperanto, il cui autore non ha voluto o non ha saputo, in venti e più anni di vita e di esperimenti, profittare delle lezioni del passato e fare ciò che altri hanno poi fatto.

Solo l'Ido, il figlio ribelle ma non ingrato nè dimentico delle sue origini esperantistiche, ha realmente profittato delle lezioni del passato, salvando così per sempre il problema della L. I., al quale ha dato un contenuto scientificamente positivo, pratico e però realizzabile. Sì, l'Ido è riuscito a fare ciò che altre lingue non sono riuscite, e ciò perchè esso ha accettate e tradotte in pratica realtà le leggi dinamiche dell'infinito progresso; perchè esso ha intuito il completo e finale trionfo della L. I., il quale riposa su questa logica sentenza: *Ad avant! halto esas morto, progreso esas vivo!*

E con questo mi pare d'aver provato esaurientemente l'inermità delle varie obiezioni che ci vengono mosse dagli avversari in buona fede.

Tutti coloro che hanno compreso la grande importanza, il vivo interesse di questo problema scientifico ed umanitario, e che non si lasciano fuorviare da vani preconcetti; tutti coloro che mirano al radioso ideale di dotare il mondo d'una lingua che abbia a suggellare fra gli uomini quell'affratellamento già felicemente iniziato dalle molteplici e svariatissime invenzioni e scoperte di quest'ultimo secolo, non potranno a meno di venire a noi, di sposare questa nobile causa e di cooperare con tutti i mezzi possibili per farla trionfare.

Lavorando per l'adozione della L. I. ausiliaria, ossia d'una seconda lingua per tutti, si lavora per dare a questa nostra umanità un potentissimo mezzo di intercomunicazione mondiale, un mezzo altamente civile e morale, che la renderà assai migliore e più felice di quello che sia attualmente con la babele delle lingue; si lavora infine per il trionfo della più bella, della più grande, della più generosa delle idee di cui possa vantarsi l'umanità.

L. P.

## PARTE PRIMA

Pronuncia: Alfabeto - Vocali - Consonanti - Accento tonico - Elementi costitutivi delle parole - Divisione delle parole in sillabe.

### ALFABETO.

1. L'alfabeto della Lingua internazionale « Ido » consta di 28 lettere, le quali hanno caratteri e suoni in gran parte simili o assimilabili a quelli della Lingua italiana.

Tutte le lettere dell'alfabeto hanno sempre lo stesso suono, qualunque sia il loro posto nelle parole.

Non vi sono lettere mute, nè suoni nasali, nè consonanti doppie (salvo — s'intende — nei nomi composti), nè accenti scritti.

### VOCALI.

2. Le vocali sono **a, e, i, o, u**, e si pronunziano esattamente come in italiano.

### CONSONANTI.

3. Le consonanti **b, d, f, l, m, n, p, q, r, t, v**, suonano esattamente come in italiano; le altre, cioè: **c, ch, g, h, j, k, s, sh, w, x, y, z**, si pronunziano come è qui appresso indicato:

**c** = **ts** o **z**, come in *forza, negozio* (mai come in *cecità*, nè come in *cava*); onde le sillabe **ca, co, cu, ce, ci**, si pronunziano *tca, tco, tcu, tce, tci* (**s** aspra);

**ch** = **c** (dolce), come in *ciarla, cena, bacio* (mai come in *chicco, cheto*); onde le sillabe **cha, cho, chu, che, chi**, si pronunziano sempre e soltanto (come in inglese e spagnolo) *cià, ciò, ciù, ce, ci*, tacendo l'**i** intermedio;

**g** = **gh** ossia **g** duro, come in *ghirigori* (mai come in *agire, agente*); onde anche le sillabe **ge, gi** suonano sempre e soltanto (come in tedesco) *ghe, ghi*;

- h** = **h** lievemente aspirata, come in inglese, ossia come il **c** aspirato dei Fiorentini;
- j** = **j** francese, come in *dèjà, bijou* (mai come in *iattura, saio, ieri*); onde le sillabe **ja, jo, ju, je, ji** si pronunziano sempre e soltanto come in francese: *sgjà, sgiù, sge, sgi*, tacendo l'*i* intermedio (1);
- k** = **ch** ossia **c** duro, come in *chilo, carta* (come in tutte le lingue moderne);
- s** = **s** aspra o sibilante, come in *seta, astro, disco* (mai come in *asma, raso, svela*);
- sh** = **sc**, come in *scena, scisma, sciopero*, onde le sillabe **sha, sho, shu, she, shi** si pronunziano sempre e soltanto (come in inglese) *scià, sciò, sciù, sce, sci*, tacendo l'*i* intermedio;
- w** = **u** (semivocale) come in *uomo*. Notisi però ch'essa non trovasi che in pochissime parole di natura inglese;
- x** = **ks** o **ghs**, cioè o come nelle voci francesi *Alexandre, axiome*, o come in *exemple, exil*; onde le sillabe **xa, xo, xu, xe, xi** si pronunziano o *ksa, kso, ksu, kse, ksi* (**s** aspra), o *gsa, gso, gsu, ghse, ghsi* (**s** dolce);
- y** = **i** (consonante), come in *ieri, iattura, buio*;
- z** = **s** dolce, come in *rosa, asma, svela* (mai come in *marzo*, nè come in *zolla*); onde le sillabe **za, zo, zu, ze, zi** si pronunziano sempre e soltanto (come in francese e inglese) *sa, so, su, se, si* (**s** dolce).

OSSERVAZIONE I. — Le combinazioni *gu, qu* si pronunziano sempre dittongate come in italiano, cioè come in *guerra, guano, ambiguo, acqua, dunque*, ecc.

OSSERVAZIONE II. — La combinazione *gn* non ha mai in Ido il suono che si sente in *bagno, agnello*, ma le due consonanti si pronunziano l'una dall'altra separate, come in ispannuolo, cioè *gh-n*. Quindi la parola *ligno* (legno) si pronunzia come se fosse scritta *ligh-no*.

#### ACCENTO TONICO.

4. Ogni parola, in qualunque lingua, ha una sillaba che è sede di accento tonico, cioè una sillaba sulla quale la voce cade con maggior vibrazione che sulle altre. Tale

(1) E' tuttavia permesso di pronunziare *j* come il *g* italiano in *gelo*, ossia come *j* inglese.

maggior vibrazione costituisce appunto ciò che si dice *accento tonico* o *posa della voce*. In italiano l'accento tonico cade ora sull'una, ora sull'altra sillaba; onde si hanno le cosiddette parole *piane*, come *parènte, tesòro*; le parole *tronche*, come *cantò, verità*; le parole *sdruciole*, come *sècolo, amàbile*; le parole *bisdruciole*, come *rècatici, rendèndoglisi*.

In Ido non si hanno che le due seguenti regole di accentuazione, sempre costanti, tenuto conto delle due osservazioni che seguono più sotto, per maggior chiarezza:

1<sup>o</sup> In tutti i verbi all'infinito (**ar, ir, or**) l'accento tonico cade sull'ultima sillaba, stampata qui in grassetto: Es.: *amar* (amare), *amir* (aver amato), *amor* (dover amare);

2<sup>o</sup> In tutte le altre parole, di qualunque specie, l'accento tonico cade sulla penultima sillaba, stampata qui in grassetto. Es.: *vera* (vero), *vereso* (verità), *verifilko* (verifica), *verifikado* (verificazione), *komprenèbla* (comprensibile), *komprenèbleso* (comprensibilità), *interkomprenèbla* (intercomprensibile).

OSSERVAZIONE I. — Le combinazioni *ia, ie, ii, io, iu*, come pure *ua, ue, ui, uo, uu*, nelle parole di più sillabe, hanno sempre valore di dittonghi (1), e però si pronunziano esattamente come nelle parole italiane *piano, serie, serii, encomio, piuma, acqua, consegue, ambiguo, superfluo*.

ESEMPIO: *varias* (varia), *varieso* (varietà), *misterio* (misterio), *misterii* (misteri), *historio* (storia), *teorio* (teoria), *filozofio* (filosofia), *folio, folli* (foglio, fogli), *kordio, kordii* (cuore, cuori), *kordiala* (cordiale), *bonkordie* (di buon cuore), *statuo, statui* (statua, statue), *portuo, portui, portuala* (porto, porti, portuale), *manuo, manui, manuale* (mano, mani, manualmente), *superflua* (superfluo), *ambigua, ambigueso* (ambiguo, ambiguità), *serio* (serie), *serioza* (serio -a), ecc.

OSSERVAZIONE II. — Ma l'osservazione di cui sopra si applica esclusivamente alle parole di più sillabe; onde nelle parole quali, ad esempio, *nia* (nostro), *tua* (tuo), *sua* (sua), *gluo* (colla s.), *due* (in due), *pia* (pio), ecc., ecc., le due vocali non sono dittongate, ma si pronun-

(1) Ora raccolti, ora distesi.

ziano esattamente come nelle seguenti parole italiane: *mia, tua, sua, pia*, ecc. Quindi le suddette parole si pronunziano così: *ni-a, tu-a, su-a, glu-o, du-e, pi-a* (1).

### ELEMENTI COSTITUTIVI.

5. Gli elementi costitutivi delle parole sono le radici, gli affissi (prefissi e suffissi) e le desinenze grammaticali. Tali elementi sono invariabili. La radice o tema dà l'idea essenziale o fondamentale della parola; gli affissi (prefissi e suffissi) e le desinenze grammaticali (**o, a, e, i, ar**, ecc.) indicano la semplice funzione grammaticale di ogni singola parola. Abbiassi, per esempio, ad analizzare la parola **deshonesteso** (disonestà). Spezziamola in tante parti quanti sono i singoli elementi che la compongono, e si ha: **des-honest-es-o**: **des** = *dis* (prefisso indicante il contrario); **honest** = *onest* (tema o radice sostantivale contenente l'idea essenziale o fondamentale); **es** (suffisso indicante l'essere o lo stato della cosa, proveniente dal verbo **esar** = *essere*); **o** (desinenza grammaticale caratterizzante il sostantivo al singolare).

### DIVISIONE o SPEZZAMENTO DELLE PAROLE IN SILLABE.

6. La divisione o spezzamento delle parole in fin di linea è affatto libera, ossia può farsi a piacimento, purchè ogni singola parte contenga una vocale. I digrammi e i dittonghi non si devono mai spezzare.

ESEMPIO: **distingar** (*distinguere*) può dividersi in **dis-tin-gar**, **dist-in-gar** o in **di-sting-ar**; **astro** (*astro*) può dividersi in **as-tro**, **a-stro** e anche in **astr-o**; **internaciona** (*internazionale*) può dividersi in **in-ter-na-cio-na** o **in-tern-a-cion-a**; **linguo** (*lingua*) si può dividere in **lin-guo** o **ling-uo**, ma non in **lingu-o**.

La scomposizione delle parole nei loro singoli elementi (di senso invariabile) determina il significato di esse.

(1) S'intende che i pronomi relativi *qua, que, qui, quo* sono dittonghi. (V. pag. 36, Osservazione I).

### SAGGIO DI LETTURA.

IDO

#### Lernez la linguo Ido!

*la duesma por omni, la maxim bela, la maxim richa e la maxim harmonioza ek omna artificial idiomi til nun kreita. Ol ne esas nova linguo lernenda, ma la quintesenco di l'europana lingui, sur qui ol havas l'avantajo esar centfoye plu facila, danke lua granda simpleso e regulozeso. Ol ne esas empirikal od arbitrial inventuro, ma la rezultajo di vera e justa linguselektio, facila segun cientifala metodo; konseque Ido esas fondita, en sua elementi konstitutanta, sur la maxima internacioneso konciliabla kun la maxima regulozeso, harmonio e naturaleso. Ol esas vera linguo helpanta, qua havas nek ecepti, nek absurda reguli; omna soni en ta linguo esas facile pronuncebla da la maxim multa populi civilizita.*

*Ido, fine, esas la linguo quan devas e povas lernar, ultre la sua, omna civilizita homo, nam ol permisas ad lu komunikar, skribe e parole, kun irga persono en la mondo, e pri omna speca interrelati.*

ITALIANO

#### Imparate la lingua Ido!

la seconda per tutti, la più bella, la più ricca e la più armoniosa fra tutte le lingue artificiali finora create. Essa non è una nuova lingua da impararsi, ma la quintessenza delle lingue europee, sulle quali essa ha il vantaggio di essere cento volte più facile, grazie alla sua grande semplicità e regolarità.

Essa non è un'invenzione empirica od arbitraria, ma il risultato d'una vera e propria selezione linguistica, fatta secondo un metodo scientifico: per conseguenza l'Ido è basato, ne' suoi elementi costitutivi, sulla massima internazionalità conciliabile colla massima regolarità, armonia e naturalezza. Essa è una vera lingua ausiliaria, la quale non ha nè eccezioni, nè regole assurde; tutti i suoni in questa lingua sono facilmente pronunziabili per la maggior parte dei popoli civili.

L'Ido è infine la lingua che deve e può imparare, oltre la propria, ogni uomo civile, poichè essa gli permette di comunicare, a voce e per iscritto, con qualsiasi persona nel mondo, e per qualunque specie di relazione.

## PARTE SECONDA

Morfologia: Regole grammaticali ed esempi.

### ARTICOLO.

7. Un solo articolo ha la L. I.: il *determinativo*, il quale ha una sola forma che serve per ambo i generi e per ambo i numeri. Esso è *la*, e vale perciò i nostri sei articoli: *il, lo, la, i, gli, le*.

*la floro, la spegulo, la domo* il fiore, lo specchio, la casa  
*la flori, la speguli, la domi* i fiori, gli specchi, le case

OSSERVAZIONE I. — Esiste una forma d'articolo plurale, cioè *le*, ma essa deve usarsi soltanto in caso di assoluta necessità, quando, cioè, la parola usata al plurale non può distinguersi dal singolare se non per mezzo dell'articolo. Ciò avviene, per lo più, con certi nomi proprii, coi numeri, con le lettere alfabetiche e con qualunque altra parola usata sostantivamente al plurale.

*le Leopardi, le Alighieri,* i Leopardi, gli Alighieri,  
*le se, le ma, le quar* i se, i ma, i quattro  
*le z, le pro quo, e. c.* le z, i perchè, ecc.

OSSERVAZIONE II. — Davanti a parola cominciante da vocale l'articolo *la* può elidersi a piacimento e prendere l'apostrofo, come in italiano; ma tale elisione va fatta opportunamente, cioè solo quando lo consenta l'eufonia. E' consigliabile di evitare l'elisione quando la parola preceduta dall'articolo apostrofato può dar luogo a un doppio senso. Quindi invece, per esempio, di *l'asento* (l'assentimento), *l'acento* (l'accento), si dirà, di preferenza, *la asento, la acento*, e ciò perchè a voce tali parole significherebbero anche *la sento* (il senso), *la cento* (il centinaio).

*l'amiko, l'onklo, l'eroro,* l'amico, lo zio, l'errore  
*l'auroro, l'envidio, l'urso* l'aurora, l'invidia, l'orso  
*l'asno, l'amiki, l'erori* l'asino, gli amici, gli errori

### PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

8. Le cosiddette preposizioni articolate, cioè combinate coll'articolo (*nel, del, sul, pel, cogli, ecc.*), si traducono in Ido separando ogni singola preposizione dall'articolo *la*. (1)

(1) Sono tuttavia ammesse le preposizioni articolate *dal, del, dil* (con o senza apostrofo) a fianco di *da la, de la, di la*.

<i>la hundo, la spegulo, la domo</i>	il cane, lo specchio, la casa
<i>di la hundo, di la spegulo, di la domo</i>	del cane, dello specchio, della casa
<i>a la patro, a la matro</i>	al padre, alla madre
<i>a la patri, a la matri</i>	ai padri, alle madri
<i>kun la penso</i>	col pensiero
<i>per la lektado</i>	colla (mediante la) lettura
<i>sur la tekto di la domo</i>	sul tetto della casa
<i>sur la tablo</i>	sulla tavola
<i>por la kuzo</i>	pel cugino
<i>por la infanti</i>	pei fanciulli
<i>en la gardeno</i>	nel giardino
<i>en la gardeni</i>	nei giardini
<i>en la skoli</i>	nelle scuole
<i>por l'amiki</i>	pegli (per gli) amici.

### ARTICOLO INDETERMINATIVO ed ARTICOLO PARTITIVO.

9. Non esiste in Ido l'articolo indeterminativo (*un, uno, una*), nè il partitivo (*del, dello, della, dei, degli, delle*). (1) Il semplice sostantivo, singolare o plurale, basta da sè a indicare l'idea indeterminata o partitiva (v. però Sintassi, nella Parte terza).

<i>Me vidis bela kometo</i>	Ho visto <i>una</i> bella cometa
<i>Me lektis libro tre interesiva</i>	Ho letto <i>un</i> libro interesantissimo
<i>Donez a me bona krayoni, stala plumi e nigra inko.</i>	Datemi <i>dei</i> buoni lapis, <i>delle</i> penne d'acciaio e <i>dell'</i> inchiostro nero
<i>Il havas en ta urbo fidel amiki e parenti tre richa.</i>	Egli ha in quella città <i>degli</i> amici fedeli e <i>dei</i> parenti ricchissimi.

### SOSTANTIVO o NOME.

10. In italiano un nome può terminare in una delle vocali *a, e, i, o, u, e*, in talune parole, anche, in consonante.

(1) Da non confondersi col complemento di specificazione, il quale viene espresso con la preposizione *di*.

ESEMPIO: *panorama, cane, crisi, libro, virtù, deficit.*

In Ido non può, nè deve esservi una tale varietà di desinenze, perchè essa creerebbe inutili difficoltà e non lievi complicazioni per la maggior parte dei popoli; onde qualunque nome, sia astratto o concreto, sia maschile o femminile, è sempre, in Ido, terminato in o al singolare e in i al plurale. Questa regola compassatamente regolare toglie, è vero, un po' di naturalezza nella finale di molte parole, ma essa ci compensa largamente, in quanto che rende immediatamente comprensibile qualunque sostantivo, che tutti distingueranno a prima vista dalle altre parole, mediante le finali o (singolare) e i (plurale).

SINGOLARE.

<i>dom-o, poet-o, profet-o</i>	casa, poeta, profeta
<i>sistem-o, lingu-o, artist-o</i>	sistema, lingua, artista
<i>pan-o, opinion-o, parent-o</i>	pane, opinione, parente
<i>kriz-o, analiz-o, kolibri-o</i>	crisi, analisi, colibri
<i>pardon-o, libr-o, son-o</i>	perdono, libro, suono
<i>vertu-o, bambu-o, gru-o</i>	virtù, bambù, gru
<i>deficit-o, idist-o, hom-o</i>	deficit, idista, uomo.

PLURALE.

<i>dom-i, poet-i, profet-i</i>	case, poeti, profeti
<i>sistem-i, lingu-i, artist-i</i>	sistemi, lingue, artisti
<i>pan-i, opinion-i, parent-i</i>	pani, opinioni, parenti
<i>kriz-i, analiz-i, kolibri-i</i>	crisi, analisi, colibri
<i>pardon-i, libr-i, son-i</i>	perdoni, libri, suoni
<i>vertu-i, bambu-i, gru-i</i>	virtù, bambù, gru
<i>deficit-i, idist-i, hom-i</i>	deficit, idisti, uomini.

FEMMINILE.

11. Il femminile di tutti i sostantivi si forma, senza eccezioni, intercalando il suffisso in (1) tra il tema sostantivale e la finale o.

(1) Questa forma non è per nulla arbitraria. Essa trovasi in D. E. F. I. S.: *der Held, die Heldin; the hero, the heroin; le héros, l'héroïne; l'eroe, l'eroina; el hëroe, la heroïna, ecc.*

*patr-o, patr-ino* (1)  
*frat-o, frat-ino*  
*onkl-o, onkl-ino*  
*av-o, av-ino*  
*hund-o, hund-ino*  
*kaval-o, kaval-ino*  
*kuz-o, kuz-ino*

padre, madre  
fratello, sorella  
zio, zia  
nonno, nonna  
cane, cagna  
cavallo, cavalla  
cugino, cugina

NOMI PROPRII.

12. I nomi proprii conservano, quanto più è possibile, l'ortografia d'origine.

<i>London, Paris, Berlin</i>	Londra, Parigi, Berlino
<i>Roma, Napoli, Palermo</i>	Roma, Napoli, Palermo
<i>Madrid, Wien, Barcelona</i>	Madrid, Vienna, Barcellona
<i>Moscow, Zürich, Biella</i>	Mosca, Zurigo, Biella
<i>Sierra Nevada, Firenze</i>	Sierra Nevada, Firenze
<i>Philadelphia, ec.</i>	Filadelfia, ecc.

OSSERVAZIONE I. — Riguardo ai nomi geografici che vennero, per quanto fu possibile, internazionalizzati, si consulti il dizionario. Ecco, del resto, alcuni esempi:

<i>Italia, Francio</i>	Italia, Francia
<i>Hispanio, Anglio</i>	Spagna, Inghilterra
<i>Germanio, Belgio</i>	Germania, Belgio
<i>Rusio, Holando</i>	Russia, Olanda
<i>Hungario, ec., ec.</i>	Ungheria, ecc., ecc.

OSSERVAZIONE II. — Ecco i principali aggettivi di nazionalità: *italiana, franca, hispana, angla, germana, belga, rusa, holandana, hungariana*; gli abitanti: *Italiano -i, Franco -i, Germano -i, Belgo -i, ecc.* Le cinque parti del mondo sono: *Europo, Afriko, Ameriko, Azio, Oceanio*, e i loro abitanti: *Europano -i, Afrikano -i, Amerikano -i, Aziano -i, Oceaniano -i.*

AGGETTIVO.

13. L'aggettivo, di qualunque natura, sia in italiano maschile o femminile, singolare o plurale, è sempre in Ido caratterizzato dalla finale a. L'aggettivo può mettersi prima o dopo del sostantivo, secondo l'eufonia o il buon gusto.

(1) Anche la voce *matro*, internazionalissima, è ammessa a fianco di *patrino*.

<i>bon-a; rich-a</i>	buono-a-i-e; ricco-a-i-e
<i>me-a; tu-a</i>	mio-a-i-e; tuo-a-i-e
<i>omn-a; singl-a</i>	ogni; ciascuno-a-i-e
<i>ic-a; it-a</i>	questo-a-i-e; quello-a-i-è
<i>povr-a viro</i>	povero uomo
<i>povr-a viri</i>	poveri uomini
<i>povr-a virino</i>	povera donna
<i>povr-a virini</i>	povere donne
<i>Letro interesant-a ed ins- truktiv-a</i>	Lettera interessante ed i- struttiva
<i>Letri interesant-a ed ins- truktiv-a</i>	Lettere interessanti ed i- struttive
<i>Tre bel-a vetero</i>	Tempo bellissimo
<i>Laboristo inteligent-a</i>	Operaio intelligente
<i>Ica povr-a infanto esas ma- lad-a</i>	Questo povero bimbo è ammalato.

OSSERVAZIONE I. — La finale *a* dell'aggettivo può elidersi a piacimento, sempre che l'eufonia lo permetta e quando l'elisione non produca equivoco fra le due parole. Ad esempio, non si dovrebbe dire *mal aludo* (cattiva allusione), ma *mala aludo*, e ciò per non dar luogo, a voce, al senso di *mala ludo* (cattivo giuoco). Osservisi inoltre che è buona regola indicare l'elisione dell'*a* mediante un apostrofo, benché ciò sia facoltativo.

<i>bel'infanto</i>	bel fanciullo
<i>bel'infanti</i>	bei fanciulli
<i>bon'amiko</i>	buon amico
<i>bon'amiki</i>	buoni amici
<i>mal'intenco</i>	cattiva intenzione
<i>L'aeral'aventuri di l'admi- rind'aviacero (1)</i>	Le avventure aeree del- l'ammirabile aviatore.

OSSERVAZIONE II. — L'aggettivo può usarsi sostantivamente (2), cioè fare le veci d'un sostantivo, come in italiano; in tal caso esso assume le stesse finali caratteristiche del sostantivo corrispondente, cioè *o* per il singolare ed *i* pel plurale.

<i>la bono, la malo</i>	il buono, il cattivo
<i>la honesto, la sajo</i>	l'onesto, il saggio
<i>la richo, la povro</i>	il ricco, il povero

(1) S. o L. de Beaufront.

(2) Quando però rappresenta una persona.

<i>la grando, la mikro</i>	il grande, il piccolo
<i>l'amato, l'amatino</i>	l'amato, l'amata
<i>la boni, la mali</i>	i buoni, i cattivi
<i>la saji, la honesti</i>	i saggi, gli onesti
<i>la richi, la povri</i>	i ricchi, i poveri
<i>la grandi, la mikri</i>	i grandi, i piccoli
<i>la inteligenti</i>	gli intelligenti
<i>la kompetenti</i>	i competenti
<i>la vertuozi</i>	i virtuosi.

OSSERVAZIONE III. — Talvolta l'aggettivo rappresenta un sostantivo plurale taciuto in una frase; in tal caso esso rimane generalmente invariato, facendosi precedere dall'articolo plurale *le* (v. pag. 40, osservazione I). In mancanza dell'articolo, si aggiungerà alla finale *a* il segno del plurale, cioè *i*.

<i>Yen blanka e reda dianti: prenez le blanka e donez a me le reda</i>	Ecco dei garofani bianchi e rossi: prendetevi i bianchi e datemi i rossi
<i>En vua gardeno esas reda dianti; en la mea esas blankai o uli blanka</i>	Nel vostro giardino vi sono dei garofani rossi; nel mio ve ne sono dei bianchi.

#### GRADI DI PARAGONE.

14. I gradi di paragone o comparativi sono tre: di uguaglianza, di maggioranza e di minoranza.

Il comparativo di *uguaglianza*, per aggettivi ed avverbi, si esprime per mezzo delle voci **tam... kam** (*tanto... quanto, così... come*); quello di *maggioranza* con **plu... kam** (*più... di o che*); quello di *minoranza* con **min... kam** (*meno... di o che*).

Quando il comparativo concerne, non la qualità o la maniera (*aggettivi ed avverbi*), ma la quantità, cioè ha luogo fra sostantivi, si userà **tam multa... kam, plu multa... kam, min multa... kam**.

Quando il comparativo vien fatto con un verbo espri-  
mente quantità, si farà uso di **tam multe... kam, plu multe... kam, min multe... kam**.

SUL COMPARATIVO DI UGUAGLIANZA.

CON AGGETTIVI:

- |  |  |
|--|--|
|  | A. è giovane quanto B.                     |
|  | A. è così giovane come B.                  |
| A. <i>esas tam yuna kam B.</i>             | A. è altrettanto giovane quanto B.         |
|  | A. è giovane quanto o come o al pari di B. |
| C. <i>esas tam inteligenta kam modesta</i> | C. è tanto intelligente quanto modesto.    |

CON AVVERBI:

- |  |  |
|--|--|
| A. <i>studias tam diligente kam B.</i> | A. studia tanto diligentemente quanto B. |
| A. <i>lektas tam bone kam B.</i>       | A. legge bene quanto B.                  |

CON SOSTANTIVI:

- |  |  |
|--|--|
| A. <i>havas tam multa talento kam B.</i>                     | A. ha tanto talento quanto B.                    |
| A. <i>juas tam multa estimo kam B.</i>                       | A. gode tanta stima quanto B.                    |
| A. <i>posedas tam multa meriti e tam multa vertui kam B.</i> | A. possiede tanti meriti e tante virtù quanto B. |
| A. <i>havas tam multa libri kam kayeri</i>                   | A. ha tanti libri quanti quaderni.               |

CON VERBI:

- |   |  |
|---|--|
| A. <i>laboras tam multe kam B.</i>                | A. lavora (tanto) quanto B.                |
| A. <i>ne manjas e ne drinkas tam multe kam B.</i> | A. non mangia e non beve (tanto) quanto B. |

SUL COMPARATIVO DI MAGGIORANZA.

- |  |                                    |
|--|------------------------------------|
| A. <i>esas plu yuna kam B.</i>           | A. è più giovane di B.             |
| A. <i>studiis plu diligente kam B.</i>   | A. studiò più diligentemente di B. |
| A. <i>su levas plu frue kam B.</i>       | A. si alza più presto di B.        |
| A. <i>havas plu multa talento kam B.</i> | A. ha più talento di B.            |

- |   |  |
|---|--|
| A. <i>juas plu multa estimo kam B.</i>              | A. gode più stima di B.                  |
| A. <i>posedas plu multa meriti kam fortune</i>      | A. possiede più meriti che fortuna       |
| A. <i>laboras plu multe kam B.</i>                  | A. lavora più di B.                      |
| A. <i>esas multe plu richa e plu potente kam B.</i> | A. è molto più ricco e più potente di B. |

SUL COMPARATIVO DI MINORANZA.

- |  |  |
|--|--|
| B. <i>esas min yuna kam A.</i>                               | B. è meno giovane di A.                    |
| B. <i>studiis min asidue kam A.</i>                          | B. studiò meno assiduamente di A.          |
| B. <i>lektas min bone kam A.</i>                             | B. legge meno bene di A.                   |
| B. <i>havas min multa talento kam A.</i>                     | B. ha meno talento di A.                   |
| B. <i>juas min multa estimo kam A.</i>                       | B. gode meno stima di A.                   |
| B. <i>posedas min multa meriti e min multa vertui kam A.</i> | B. possiede meno meriti e meno virtù di A. |
| B. <i>laboras min multe kam A.</i>                           | B. lavora meno di A.                       |
| B. <i>esas multe min studiema kam A.</i>                     | B. è molto meno studioso di A.             |

OSSERVAZIONE. — Le voci *maggiore* e *minore*, aventi valore comparativo nel senso di *più* e *meno*, si volgono, in Ido, in *plu multa... kam* e *min multa... kam*; nel senso di *più grande* e *meno grande... di* o *che* si volgono in *plu granda, min granda... kam*; nel senso di *più attempato* e *meno attempato* (*più anni* o *meno anni*) *di* o *che*, in *plu evoza* e *min evoza* (da *evo*: età); nel senso di *primogenito* e *secondogenito*, in *majora* e *minora* (1).

- |  |  |
|--|--|
| C. <i>havas plu multa prudenteso kam D.</i>                  | C. ha maggior prudenza di D.                   |
| C. <i>havas min multa talento kam D.</i>                     | C. ha minor talento di D.                      |
| C. <i>facas plu granda gani kam D. per min granda spensi</i> | C. fa maggiori guadagni di D. con minori spese |
| D. <i>esas plu evoza kam E.</i>                              | D. è maggiore di E.                            |

(1) Perciò *maggiore* e *minore* si tradurranno *majora* e *minora*, agg., *majoro* e *minoro*, sost., *la majori* e *la minori*, plur.

- D. *esas min evoza kam* D. è minore di C. di due  
C. *per du yari* anni  
D. *esas majora ed E. esas* D. è maggiore ed E.  
*minora* è minore.

**SUPERLATIVO RELATIVO ed ASSOLUTO.**

15. Il *superlativo relativo* si esprime: cogli aggettivi, mediante le voci *maxim... ek* = *il più, la più, i più, le più... di*; *minim... ek* = *il meno, la meno, i meno, le meno... di*; coi sostantivi, mediante *maxim multa... ek*, *minim multa... ek*; coi verbi indicanti quantità, mediante *maxim multe... ek*, *minim multe... ek*; con gli avverbi, mediante *maxim (maxime)*, *minim (minime)... ek*.

Invece di *ek* (di, fra), si può far uso, ugualmente bene, di *de* (di) o *inter* (fra, tra).

Il *superlativo assoluto* si esprime mediante la voce *tre* (*molto, assai, -issimo*), che può mettersi davanti ad aggettivi, verbi ed avverbi; il *superlativo di tre* è *tre multa -e -o -i*.

**SUL SUPERLATIVO RELATIVO.**

- A. *esas la maxim saja* A. è il più saggio de' suoi  
*ek lua frati, ma B. esas* fratelli, ma B. è il più  
*la maxim agema de omni* attivo di tutti  
B. *esas la minim asidua* B. è il meno assiduo degli  
*ek la skolani* scolari  
C. *esas la maxim bela de* C. è la più bella di queste  
*ica puerini, ma D. esas* ragazze, ma D. è la più  
*la maxim vertuoza inter* virtuosa fra tutte le sco-  
*omna skolanini* lare  
D. *venas sempre maxim* D. viene sempre (il) più  
*tarde ed E. maxim frue* tardi ed E. (il) più pre-  
*de omni* sto di tutti  
F. *laboras minim asidue* F. lavora meno assidua-  
*inter omna lua frati* mente fra tutti i suoi  
fratelli  
G. *studias maxim multe* G. studia più di tutti  
*(o maxime) ek omni*  
H. *manjas minim multe* H. mangia meno de' suoi  
*(o minime) ek lua frati* fratelli

- I. *esas tre agema* I. è molto attivo (attivis-  
simo)  
L. *tre estimas sua kamaradi* L. stima molto i propri  
compagni  
M. *havas tre multa talento* M. ha moltissimo talento  
N. *juas tre multa estimo* N. gode moltissima stima  
O. *posedas tre multa libri* O. possiede moltissimi libri  
P. *studios tre multe, ma* P. studia moltissimo, ma  
*il lernas tre poke* impara pochissimo  
Q. *hiere venis tre tarde* Q. venne ieri molto tardi  
R. *kombatis maxime* R. combattè più di tutti  
S. *ridis minime* S. rise meno di tutti.

**M. B.** — Come vedesi dai suesposti esempi, le voci *maxim, minim* non vanno precedute dall'articolo quando sono usate avverbialmente, e ciò conforme alla logica.

**PRONOMI PERSONALI.**

16. I *pronomi personali*, in Ido, hanno una sola forma che serve e come soggetto (nominativo) e come complemento (diretto e indiretto). Essi non possono mai essere sottintesi, salvo nello stile telegrafico. Eccoli:

<b>me</b>	io, me, mi	
<b>tu</b>	tu te ti	
<b>vu</b>	voi, Ella, Lei, ve, vi, le, la (parlando ad una sola persona)	
<b>il</b>	egli, esso, gli, lo (maschile)	
<b>el</b> } <b>lu</b>		ella, essa, la, le (femminile)
<b>ol</b> }		esso, essa (neutro, ossia parlando di animali o di cose)
<b>ni</b>	noi, ce, ci	
<b>vi</b>	voi, ve, vi (parlando a più persone)	
<b>ili</b>	eglino, essi, loro, li	
<b>eli</b> } <b>li</b>		elleno, esse, loro, le
<b>oli</b> }		essi, esse, loro (neutro, plurale di <i>ol</i> ).

**OSSERVAZIONE I.** — Invece di *il, el, ol* (abbreviazioni di *ilu, elu, olu*) si può, a piacimento, far uso della forma abbreviata *lu*, comune ai tre generi, quando non occorra distinguere il genere di terza singolare; così dicasi di *li*, che può usarsi invece di *ili, eli, oli*, quando non sia necessaria la distinzione del genere di terza plurale.

**OSSERVAZIONE II.** — I pronomi complementi *mi, ti, gli, le, ci, vi, loro*, significanti *a me, a te, a lui, a lei, a noi, a voi, a loro* (cioè dativo), si volgono in Ido in *a me, a tu, ad il, ad el, a ni, a vu, a vi, a li*, cioè sono sempre accompagnati dalla preposizione *a* o *ad*.

E' ovvio che anche le preposizioni *di, da, per, con, su, ecc.*, seguite rispettivamente dai suesposti pronomi, si traducono letteralmente in *di, de, da, por, kun, sur, ecc.*, seguite da *me, tu, il, el, ecc.*

<i>Me donas a tu ica libro e tu donos a me ita</i>	Io ti dò questo libro e tu mi darai quello
<i>Vu amas me sincere, pro ke me anke amas vu</i>	Voi mi amate sinceramente perchè anch'io vi amo
<i>Il blamis me neyuste</i>	Egli mi biasimò ingiustamente
<i>Pro quo li sempre laudas vu (vi)?</i>	Perchè essi (esse) vi lodano sempre?
<i>Ili skribis a ni longa letro</i>	Essi ci scrissero una lunga lettera
<i>Ni renkontris eli, ne ili</i>	Noi incontrammo esse, non essi
<i>Me sendis ad el ica flori</i>	Io le mandai questi fiori
<i>El sempre parolas pri me</i>	Essa parla sempre di me
<i>Il iras kun il e kun el, ma ne kun vi</i>	Egli va con lui e con lei, ma non con voi (altri)
<i>El sendis ol por me, ne por tu</i>	Ella lo mandò per me e non per te
<i>La letro sendesis da il o da el, ma ne da li</i>	La lettera fu mandata da lui o da lei, ma non da loro.

OSSERVAZIONE III. — I pronomi accoppiati *me lo, me la, me li, me le, te lo, glielo, gliela, glieli, gliete, ce lo, ce la, ve li, loro la, ne lo, ne, ci si, ecc.*, ecc., si traducono scomponendoli e mettendoli in ordine diretto, cioè prima l'accusativo, poi il dativo.

<i>Il explikis ol a me</i>	Egli me lo spiegò
<i>Vu sendis ol a ni</i>	Voi ce lo mandaste
<i>Ni sendos ol a tu</i>	Noi te lo manderemo
<i>Me sendos ol ad il</i>	Io glielo manderò (a lui)
<i>Li skribis ol a vu</i>	Essi ve lo scrissero
<i>Me donos ol a tu</i>	Io te lo darò
<i>Li ofros oli a ni</i>	Essi (esse) ce li (ce te) offriranno
<i>Kad me devas prizentar li a vi?</i>	Devo presentarveli?
<i>Yes, prizentex li a me</i>	Sì, presentatemeli

<i>Komunikez ol a me, quik kande vu saveskos ol</i>	Comunicatemelo appena lo saprete
<i>Facez ol ad il</i>	Fateglielo (a lui)
<i>Facez ol ad el</i>	Fateglielo (a lei).

OSSERVAZIONE IV. — In Ido non si dà mai del Lei, cioè non si parla in terza persona rivolgendo il discorso ad altri, ma sempre in seconda persona singolare o plurale, cioè con *vu* o *vi*, secondo se si parla ad una sola persona o a più. Il pronome *tu* si usa come in italiano, parlando a persone intime, parenti od amici.

<i>Kad vu pavoras il?</i>	Ha Ella paura di lui?
<i>Nek il, nek vu</i>	Nè di lui, nè di Lei
<i>Quale vu standas? Quale vi standas?</i>	Come sta Ella? Come stanno Loro?
<i>Ni standas bone, danko, e vu? e vi?</i>	Stiamo bene, grazie, e Lei? e Loro?
<i>Quale tu standas, kara puero?</i>	Come stai, caro fanciullo?
<i>Tre bone, matreto, e tu?</i>	Benissimo, mamma, e tu?

OSSERVAZIONE V. — I pronomi compitivi (accusativi) possono precedere o seguire il verbo a volontà; tuttavia è consigliabile, nella maggior parte dei casi, di posporli al verbo.

<i>Il amas me o il me amas</i>	Egli mi ama
<i>Me pregas tu o me tu pregas</i>	Io ti prego
<i>Ni dankas vu o ni vu dankas</i>	Noi vi ringraziamo.

OSSERVAZIONE VI. — Va da sè che nelle frasi contenenti opposizione, insistenza o contrasto, si deve sempre posporre il pronome al verbo, il che avviene appunto nella nostra lingua.

<i>Me volkis il, ne el</i>	Ho chiamato lui e non lei
<i>Vu ofensis me, ne il</i>	Voi offendeste me e non lui
<i>Ni vidis ili, ne eli</i>	Noi vedemmo essi e non esse.

OSSERVAZIONE VII. — Il pronome riflessivo (*se, si*) si volge in *su* al singolare ed al plurale.

<i>Il kredas su richa (o su kredas)</i>	Egli si crede ricco
<i>El montras su (o su montras) en publiko</i>	Ella si mostra in pubblico

<i>Ili ne lavis su</i> (o <i>ne su lavis</i> )	Essi non <i>si</i> lavarono
<i>Irgu, qua pensas nur a su, esas egoisto</i>	Chiunque non pensi che a sè, è un egoista
<i>Ili pensas a su, ma anke ad altri</i>	Essi pensano a sè, ma anche ad altri.

OSSERVAZIONE VIII. — Il pronome indefinito *si* (*si parla, si dice, si crede, ecc.*) si traduce in *on* (francese *on*).

**N. B.** — Non si confonda il pronome riflessivo *si* (*su*) con l'indefinito *si* (*on*). Ecco alcuni esempi da imprimersi bene nella mente:

<i>Ica infanto lavas su</i> ( <i>su lavas</i> ) <i>volunte</i>	Questo bambino <i>si</i> lava volentieri (cioè <i>lava se stesso</i> )
<i>On lavas ica infanto</i>	<i>Si</i> lava questo fanciullo (cioè <i>lo lavano</i> )
<i>On dicas, on kredas, on parolas, on kantas</i>	<i>Si</i> dice, <i>si</i> crede, <i>si</i> parla, <i>si</i> canta
<i>On dicas, on rakontas ula kozeti...</i>	<i>Si</i> dicono, <i>si</i> raccontano certe cosette....

#### POSSESSIVI.

17. I *possessivi* (aggettivi e pronomi) si formano direttamente dai pronomi personali corrispondenti, mediante la semplice aggiunta della finale aggettivale **a**.

**mea** = il mio, la mia, i miei, le mie

**tua** = il tuo, la tua, i tuoi, le tue

**vua** = il vostro, la vostra, i vostri, le vostre (parlando ad una sola persona)

**lua** = il suo, la sua, i suoi, le sue (masch., femm. e neutro)

**nia** = il nostro, la nostra, i nostri, le nostre

**via** = il vostro, la vostra, i vostri, le vostre (parlando a più persone)

**lia** = il loro, la loro, i loro, le loro (pei tre generi).

OSSERVAZIONE I. — Come tutti gli aggettivi, i possessivi sono anche essi invariabili e caratterizzati dalla finale *a*; essi precedono generalmente il sostantivo e rifiutano l'articolo; ma, come pronomi, facenti cioè le veci dei sostantivi, essi prendono o possono prendere l'articolo e, come quelli, si fanno plurali, sostituendo la finale *i* all'*a*. Così: *la mei, la tui, la vui, la lui, la nii, la vii, la lii*.

<i>Mea patro e tua matro</i>	Mio padre e tua madre
<i>Mea onklo e la tua</i>	Mio zio ed il tuo
<i>Tua onklo e la mea</i>	Tuo zio ed il mio
<i>Nia moblaro e la via</i>	I nostri mobili ed i vostri
<i>Nia kuzi e la vii</i>	I nostri cugini e i vostri
<i>Tua frati e la mei</i>	I tuoi fratelli ed i miei
<i>Mea frati e la tui</i>	I miei fratelli ed i tuoi.

OSSERVAZIONE II. — Come pei pronomi personali, così pei possessivi, si farà uso di *lua, lia*, quando non occorre distinguere il genere del possessore singolare o plurale, ma si farà uso di *ilua, elua, olua, ilia, elia, olia*, ogni qualvolta si avrà bisogno di distinguere, per maggior chiarezza, il genere del possessore.

<i>Irez kun lua frato</i> (se non occorre distinguere)	Andate con suo (col di <i>lui</i> o di <i>lei</i> ) fratello
<i>Irez kun ilua frato</i>	Andate col di <i>lui</i> fratello
<i>Irez kun elua frato</i>	Andate col di <i>lei</i> fratello
<i>Irez kun lia frati</i>	Andate coi loro (di <i>essi</i> o di <i>esse</i> ) fratelli
<i>Irez kun ilia frati</i>	Andate coi loro (di <i>essi</i> ) fratelli
<i>Irez kun elia frati</i>	Andate coi loro (di <i>esse</i> ) fratelli.

OSSERVAZIONE III. — Il pronome riflessivo è *sua*, derivato dal latino *su*, ed equivalente all'italiano *suo, sua, suoi, sue, proprio, -a, -i, -e* (masch., femm., sing. e plur.). Si farà uso di tale pronome riflessivo quando ci si vuol riferire al soggetto della frase e sia per maggior chiarezza, sia per insistere maggiormente.

La chiarezza non è sempre un pregio delle lingue nazionali. Vediamone alcuni esempi.

Se io dico in italiano:

Pietro ha visto mio zio ed il suo amico,

subito dovrebbe presentarsi alla mente di chi legge o ascolta il dubbio se si tratti dell'*amico di Pietro* o di quello *dello zio*.

Ora in Ido, grazie alle sue varie e ben distinte voci possessive, un tale dubbio non può mai presentarsi, ed ecco come:

Dicendo in Ido:

*Petro vidis mea onklo e lua amiko,*

s'intende parlare dell'*amico dello zio*, mentre se si dice:

*Petro vidis mea onklo e sua amiko*

s'intende, invece, parlare dell'*amico di Pietro*, cioè del soggetto.

Da tale esempio emerge dunque chiaro che il pronome *sua* deve sempre e soltanto riferirsi al soggetto della proposizione.

Ecco altri esempi:

*La frato esas hun sua huzo e sua amiki*

Il fratello è col proprio cugino e coi proprii amici (cioè: col cugino e gli amici del fratello-soggetto)

*La frato esas hun sua huzo e lua amiki*

Il fratello è col proprio cugino e coi di lui amici (cioè: col cugino del fratello-soggetto, ma con gli amici del cugino)

*Mea puero esis hun sua huzeto*

Il mio ragazzo era col suo (proprio) cuginetto (cioè col cugino del ragazzo-soggetto)

*Lua* (o, per distinguere, *ilua, elua*) *puero esas tre saja*

Il suo ragazzo (di *lui*, di *lei*) è molto saggio

*Lia pueri* (o, per distinguere, *ilia, elia*) *esas tre saja*

I loro ragazzi (di *essi* o di *esse*) sono saggissimi

*Paulo e lua spozino amas sua gehari*

Paolo e sua moglie amano i loro (i proprii) cari. (Qui *lua*, perchè trattasi d'un secondo soggetto, e *sua*, perchè *loro* si riferisce ai due soggetti della frase)

*Omnu devas pensar a sua aferi*

Ognuno deve pensare ai suoi (ai proprii) affari

*Omni devas pensar a sua kazi*

Tutti devono pensare ai proprii casi.

**M. B.** — Volendo, si potrebbe rafforzare il senso del possessivo *sua*, facendolo seguire dalla voce *propra*; onde: *omnu devas pensar a sua propra aferi, a sua propra kazi*.

### DIMOSTRATIVI.

18. Gli *aggettivi dimostrativi* o *indicativi*, come tutti gli aggettivi, sono anch'essi invariabili di genere e di numero e prendono pure la finale aggettivale **a**:

**ica** o **ca** = questo, -a, -i, -e

**ita** o **ta** = quello, -a, -i, -e, codesto, -a, -i, -e.

**Ica viro ed ita virino**

Quest'uomo e quella donna

**Ica viri ed ita virini esas mea parenti**

Questi uomini e quelle donne sono miei parenti

**Ita libro, ita buxo, ita krayoni, ita plumi, omna ta objekti apartenas a ta siori**

Quel libro, quella scatola, quelle matite, quelle penne, tutti quegli (codesti) oggetti appartengono a quei signori.

**M. B.** — Come vedesi dai suesposti esempi, si può usare *ica* o *ca*, *ita* o *ta*, indifferentemente; per lo più è l'eufonia che decide.

OSSERVAZIONE I. — I pronomi *dimostrativi* hanno la stessa forma degli aggettivi di cui sopra, ma essi, facendo le veci dei nomi, si fanno plurali come i nomi, sostituendo l'*i* all'*a*.

**ica** o **ca** = questo, costui; questa, costei

**ita** o **ta** = quello, colui; quella, colei

**ico** o **co** = questo, ciò (neutro: *questa cosa*) (1)

**ito** o **to** = quello, codesto (neutro: *quella cosa*) (2)

**ici** o **ci** = questi, queste, costoro

**iti** o **ti** = quelli, quelle, coloro.

**Ica esas mea onklo**

Questi è mio zio

**Ita esas mea frato**

Quegli è mio fratello

**Ici esas mea frati**

Questi sono i miei fratelli

**Iti esas la vui**

Quelli sono i vostri

**Ici esas plu bona kam iti**

Questi sono migliori di quelli

**Ica esas tua bona fratino**

Questa è la tua buona sorella

**Ita esas lia onkline**

Quella è la loro zia

**Ico esas plu bela kam ito (co esas plu bela kam to)**

Questo è più bello di quello (questa cosa è più bella di quella) (3)

(1) F. *ceci*; (2) F. *cela*; (3) F. *ceci est plus joll que cela*.

<b>Ico</b> <i>semblas a me suficanta</i>	Ciò sembra a me sufficiente
<b>Ito</b> <i>esas tre larja</i>	Quello (cotesto) è troppo largo
<b>To</b> <i>esas vera, justa, naturala</i>	Ciò è vero, questo è giusto, è naturale
<b>Prenez ico e donez a me ito</b>	Prendi questo e dammi quello.

OSSERVAZIONE II. — Volendo, per maggior chiarezza, distinguere il genere, si può prefiggere uno dei rispettivi pronomi personali *il, el, ol* alle voci *ca, ci, co, ta, ti, to*. Così si hanno le forme di precisione:

<b>ilca</b> = questo, questi, costui
<b>elca</b> = questa, costei
<b>olca</b> = questo, questa cosa (neutro)
<b>ilta</b> = quegli, quello, colui
<b>elta</b> = quella, colei
<b>olta</b> = quello, quella cosa (neutro)
<b>ilci</b> = questi, costoro
<b>elci</b> = queste, costoro
<b>olci</b> = questi, queste (neutro)
<b>ilti</b> = quelli, coloro
<b>elti</b> = quelle, coloro
<b>olti</b> = quelli, quelle (neutro).

*Viro e virino iris ul-die tra la ruro. Li havis hun su lia kara hundeto. Adveninte en la dezirata loko, li sideskis sur la verda prato; pose ilta lehteskis libro, dum ke elta ludis hun olta*

Un uomo ed una donna andarono un giorno per la campagna. Essi avevano con sè il loro caro cagnolino. Giunti nel desiderato luogo, si sedettero sul verde prato; poscia l'uomo si mise a leggere un libro, mentre la donna giuocava col cagnolino.

**N. B.** — Il brano qui sopra mostra la necessità delle suesposte forme di precisione.

#### RELATIVI.

19. I *pronomi relativi* sono i seguenti:

<b>qua</b> = che, il quale, la quale
<b>qui</b> = che, i quali, le quali
<b>quo</b> = che, la qual cosa, il che (neutro).

OSSERVAZIONE I. — Nel caso accusativo, quando cioè il pronome relativo è regime diretto, e però precede il soggetto, esso prende un' finale; quindi *quan, quin, quon*.

<b>La viro, qua parolas</b>	L'uomo che parla
<b>La viri, qui parolis</b>	Gli uomini che parlano
<b>La virino, qua kantas</b>	La donna che canta
<b>La virini, qui kantas</b>	Le donne che cantano
<b>To, quo esas justa</b>	Ciò che è giusto
<b>Quo supozigas, ke...</b>	Il che fa supporre che....
<b>La viro, quan me vidis</b>	L'uomo che vidi
<b>La viri, quin me vidis</b>	Gli uomini che vidi
<b>La domo, quan me kompris</b>	La casa che comprai
<b>La domi, quin me kompris</b>	Le case che comprai
<b>Elta, quan vu amas</b>	Quella che voi amate
<b>Ilti, quin vu amis</b>	Quelli che voi amaste
<b>Elti, quin vi laudis</b>	Quelle che voi lodaste
<b>To, quon vu kredas</b>	Ciò che voi credete.

OSSERVAZIONE II. — Ove occorra, come nei dimostrativi, distinguere il genere della persona o della cosa a cui si riferisce ciascun relativo, si potrà prefiggere ai pronomi *qua, qui, quo*, i rispettivi pronomi personali *il, el, ol* ed ottenere così le seguenti forme di precisione:

<b>ilqua, elqua, olqua</b> = il quale, la quale
<b>ilqui, elqui, olqui</b> = i quali, le quali.

#### INTERROGATIVI.

20. I *pronomi interrogativi* sono gli stessi *relativi* usati interrogativamente, avvertendo che **qua** è anche aggettivo, cioè seguito dal nome.

<b>qua?</b> = chi? che? quale? ( <i>persone e cose</i> )
<b>qui?</b> = chi? che? quali? ( <i>plurale di qua</i> )
<b>quo?</b> = che? che cosa? (neutro)

OSSERVAZIONE I. — Anche gli interrogativi ammettono i pronomi-prefissi *il, el, ol*, quando si voglia distinguere meglio il genere della persona o della cosa a cui si riferisce il pronome interrogativo. Quindi *ilqua? elqua? olqua?* ecc. Nel caso accusativo prendono anch'essi un' n.

<b>Qua venis?</b>	Chi venne?
<b>Qua de vi vokis me?</b>	Chi di voi m'ha chiamato?

<b>Qua vidas vu e quan vu</b> <i>vidas?</i> (1)	Chi vi vede e chi vedete voi?
<b>Qua esas la maxim bona?</b>	Quale è il (la) migliore?
<b>Qui esas preferinda?</b>	Quali sono preferibili?
<b>Qua puero laudas l'instruk-</b> <i>tisto?</i> (1)	Qual ragazzo loda il mae- stro? (ragazzo: sogg.)
<b>Quan puero laudas l'ins-</b> <i>truktisto?</i> (1)	Qual ragazzo loda il mae- stro? (maestro: sogg.)
<b>Quo esas facenda?</b>	Che c'è da fare?
<b>Quon vu serchas?</b>	Che cercate?
<b>Quon vu deziras?</b>	Che desidera Lei?
<b>Ilqua skribis to?</b>	Chi (quale uomo) ha ciò scritto? Chi?
<b>Elqua dicis to?</b>	Chi (quale donna) ha detto ciò? Chi?
<b>Olquan vu prenis?</b>	Quale (quale cosa) avete preso?

INDEFINITI.

21. Gli *aggettivi indefiniti* (seguiti dal nome di persona o di cosa) sono:

(1) Da questi ed altri consimili esempi si scorge subito quanto sia precisa e chiara la L. I., certo assai più della nostra, la quale, per non possedere una forma di pronome *accusativo* diversa da quella del *nominativo*, espone non di rado le persone a parlare per via di indovinelli. Prendiamo, a mo' d'esempio, la frase: *chi vede il ragazzo?* Non è essa una specie di « indovini chi può »? Infatti, posso io sapere chi sia in tale frase il soggetto e l'oggetto, se cioè il ragazzo fa o subisce l'azione? E, nondimeno, la frase è italianissima. La maggiore o minor vibrazione d'accento — mi si dirà — sul *chi*, ce lo dirà. A voce, può darsi, ma per iscritto non ce lo dice affatto. Si è dunque costretti a ricorrere ad un misero espediente, cioè a dire: *da chi è veduto il ragazzo?*, se questi subisce l'azione, e *chi è veduto dal ragazzo?*, se questi fa l'azione. Ora, grazie a due distinte forme di pronomi, soggetto-nominativo (*qua*) e oggetto-accusativo (*quan*), la L. I. esprime le due idee con precisione, senza alcun bisogno di alterare la frase. Così:

	<b>Qua vidas l'infanto?</b> Chi (sogg.) vede il fanciullo?
	<b>Quan vidas l'infanto?</b> Chi (ogg.) vede il fanciullo?
D.	<b>Wer sieht das Kind?</b> <b>Who sees the child?</b>
E.	<b>Wen sieht das Kind?</b> <b>Whom does the child see?</b>

<b>tala</b>	= tale -i
<b>quala</b>	= quale -i (nel senso di: <i>che specie di...</i> )
<b>tanta</b>	= tanto -a -i -e
<b>quanta</b>	= quanto -a -i -e
<b>multa</b>	= molto -a -i -e
<b>plura</b>	= parecchio -a -i -e; più d'uno -a
<b>omna</b>	= tutto -a -i -e; ogni (senso collettivo)
<b>singla</b>	= ogni, ciascuno, ogni singolo (senso restrittivo)
<b>nula</b>	= nessuno, niuno, alcuno, veruno -a -i -e
<b>ula</b>	= qualche, taluno, alcuno -a -i -e (senso indeterminato)
<b>kelka</b>	= qualche, alcuno -a -i -e (senso numerico vago)
<b>irga</b>	= qualunque, uno -a... qualunque
<b>ipsa</b>	= stesso, medesimo -a -i -e (solo nel senso di: <i>io stesso, tu stesso, l'uomo stesso</i> , ecc.)
<b>sama</b>	= stesso, medesimo -a -i -e (identità)
<b>altra</b>	= altro -a -i -e
<b>cetera</b>	= ogni altro, il restante, il rimanente.

OSSERVAZIONE I. — Per trasformare le voci *omna, singla, nula, ula, kelka, irga, altra* in pronomi designanti delle persone (in assenza del sostantivo) basta cambiare la finale *a* in *u* al singolare, in *i* al plurale.

<b>omnu</b>	= ognuno, ciascuno (senso collettivo)
<b>omni</b>	= tutti -e (id.)
<b>singlu</b>	= ognuno, ciascuno, ogni singolo
<b>singli</b>	= i singoli
<b>nulu</b>	= nessuno, niuno
<b>ulu</b>	= qualcuno, qualcheduno (senso indeterminato)
<b>kelki</b>	= alcuni (senso numerico vago)
<b>irgu</b>	= chiunque, chicchessia
<b>unu</b>	= uno, l'uno
<b>altru</b>	= altro, l'altro
<b>altri</b>	= altri -e
(l') <b>uni...</b>	(l') <b>altri</b> = gli uni... gli altri
<b>ceteri</b>	= gli altri, i rimanenti, i restanti
<b>multi</b>	= molti -e (persone).

OSSERVAZIONE II. — Per trasformare le suddette voci in pronomi designanti delle cose indeterminate, basta cambiare la finale *a* in *o* (solo al singolare).

- omno** = tutto, ogni cosa
- nulo** = nulla, niente
- ulo** = qualche cosa, alcunchè
- kelko** = qualche cosa (in quantità o numero)
- irgo** = qualunque cosa, checchessia
- altro** = altro, altra cosa
- cetero** = (tutto) il resto, il rimanente
- multo** = molto (di una cosa).

OSSERVAZIONE III. — Le voci *irga*, *irgu*, *irgo*, *irge* devono usarsi da soli, quando sono indefiniti, e unite ai relativi ogniqualvolta uniscono due proposizioni.

- |                                  |   |
|----------------------------------|---|
| <i>Donez a me irgo</i>           | Datemi qualunque cosa, checchessia      |
| <i>Irgu facus to</i>             | Chiunque farebbe ciò                    |
| <i>Venez irge</i>                | Venite comunque sia, in qualunque modo  |
| <i>Irge quon vu deziras</i>      | Qualunque cosa desideriate              |
| <i>Irgu quan me vidos</i>        | Chiunque io veda                        |
| <i>Irge quante vu demandos</i>   | Per quanto domandiate                   |
| <i>Irge quale vu agus</i>        | Comunque (in qualsiasi modo) voi agiste |
| <i>Irge quan libro vu lektos</i> | Qualunque libro leggate                 |
| <i>Irge quanta libri...</i>      | Per quanti libri...                     |

### NUMERALI.

22. Gli aggettivi *numerali* primitivi o cardinali sono sempre invariabili. Eccoli:

- |          |               |              |
|----------|---------------|--------------|
| 0 = zero |               |              |
| 1 = un   | 11 = dek-un   |              |
| 2 = du   | 12 = dek-du   | 20 = dudek   |
| 3 = tri  | 13 = dek-tri  | 30 = tridek  |
| 4 = quar | 14 = dek-quar | 40 = quardek |
| 5 = kin  | 15 = dek-kin  | 50 = kindek  |

- |          |              |             |
|----------|--------------|-------------|
| 6 = sis  | 16 = dek-sis | 60 = sisdek |
| 7 = sep  | 17 = dek-sep | 70 = sepdek |
| 8 = ok   | 18 = dek-ok  | 80 = okdek  |
| 9 = non  | 19 = dek-non | 90 = nondek |
| 10 = dek | 100 = cent   | 1000 = mil. |

OSSERVAZIONE. — Per formare qualunque numerale composto non si fa altro che unire i numeri (con o senza lineetta d'unione), sommandoli o moltiplicandoli fra di loro.

ESEMPIO: 15 = 10 + 5 (dek-kin); 25 = 2 × 10 + 5 (dudek-kin); 200 = 2 × 100 (ducent); 102 = 100 + 2 (cent du); 1912 = mil non cent dek-du.

I numeri *milione*, *bilione*, *trilione*, *millardo* si volgono in *milion*, *bitlon*, *trilton*, *miliard* = 1000 milioni.

### ORDINATIVI.

23. I numerali *ordinativi* si formano dai primitivi con la semplice aggiunta del suffisso *-esm*.

- 1° *unesma*
- 2° *duesma*
- 3° *triesma*
- 4° *quaresma*
- 5° *kinesma*
- 6° *sisesma*
- 7° *sepesma*
- 8° *okesma*
- 9° *nonesma*
- 10° *dekesma*
- 100° *centesma*
- 1000° *milesma*, ecc.

OSSERVAZIONE. — In italiano gli ordinativi possono esprimersi in due modi. Per es.: *ventiquattresimo* o *ventesimoquarto*; ma in Ido non esiste che il solo modo qui sopra esposto, cioè quello consistente nell'aggiunta di *esm* al numerale primitivo; quindi *dudekquaresma* e non altrimenti.

### MOLTIPLICATIVI.

24. I *moltiplicativi* si formano dai *primitivi* mediante l'aggiunta del suffisso *opl*.

<i>duopla</i>	doppio
<i>triopla</i>	triplo
<i>dekopla</i>	decuplo
<i>centopla</i> ecc.	centuplo, ecc.

FRAZIONARI.

25. I *frazionari* si formano con l'aggiunta ai *primitivi* del suffisso *on*.

1 2	<i>un duono</i>
2 3	<i>du trioni</i>
3 4	<i>tri quaroni</i>
5 7	<i>kin seponi</i>
6 40	<i>sis quardekoni</i>
7 100	<i>sep centoni</i>
8 1000	<i>ok miloni</i>
9 10000 ecc.	<i>non dekmiloni</i>

DISTRIBUTIVI.

26. I *distributivi* si formano dai *primitivi* col suffisso *op*.

<i>unope</i>	ad uno ad uno
<i>duope</i>	a due a due (per due)
<i>triope</i>	a tre a tre (per tre)
<i>quarope</i>	a quattro a quattro (per quattro)
<i>dekope</i>	a dieci a dieci (per dieci)
<i>centope</i>	a cento a cento (a centinaia)
<i>milope</i> , ecc.	a mille a mille (a migliaia)

OSSERVAZIONE. — Il suffisso *op* dà luogo a certe locuzioni avverbiali molto in uso; ad es.: *pokope*, a poco a poco; *vortope*, parola per parola; *literope*, letteralmente; *gradope*, a grado a grado, gradatamente; *quantope*, per *o* in quantità. Per es.: *duopa*, *triopa*, *multopa kombato* (combattimento a due, a tre, in molti).

COLLETTIVI.

27. I *collettivi* (unità, paio, decina, ecc.) si formano dai *primitivi* con l'aggiunta del suffisso *o*, ossia sostantivando i numerali.

<i>uno</i>	uno, unità
<i>duo</i>	paio
<i>trio</i>	trio
<i>deko</i>	decina
<i>dek-duo</i>	dozzina
<i>dudeko</i>	ventina
<i>trideko</i>	trentina
<i>cento</i>	centinaio
<i>milo</i> , ecc.	migliaio, ecc.

ITERATIVI.

28. Gli *iterativi*, cioè *una volta*, *due volte*, *dieci volte*, ecc. (1), si formano aggiungendo la voce *foyo* (*volta*), attaccata o non, al numerale o a qualunque parola quantitativa.

<i>unfoye</i> (2)	una volta
<i>dufoye</i>	due volte
<i>trifoye</i>	tre volte
<i>dekfoye</i>	dieci volte
<i>centfoye</i>	cento volte
<i>milfoye</i>	mille volte
<i>kelkafoye</i>	qualche volta
<i>plurfoye</i>	più volte
<i>multafoye</i> , ecc.	molte volte, ecc.

■. B. — Da quanto precede, si scorge facilmente che i numerali seguono tutti naturalmente la regola delle altre parti del discorso, cioè assumono rispettivamente la forma sostantivale *o*, l'aggettivale *a* e l'avverbiale *e*.

<i>un</i>	uno, una
<i>uno</i>	unità
<i>unesma</i>	primo (agg.)
<i>unesmo</i>	primo (sost.)
<i>unesme</i>	primieramente
<i>la unesmi</i>	i primi, le prime
<i>due</i>	in due, a due

(1) Non però per moltiplicare, nel qual caso usasi il suffisso *opl*. Es.: il doppio di tre è sei (due volte tre fanno sei) = *duopte tri* (la *duopto di tri*) *esas sis*, ecc.

(2) Oppure: *un foyo*, *du foyi*, *tri foyi*, ecc.

<i>la duoplo o duono</i>	il doppio
<i>duople o duone</i>	doppiamente
<i>la duopla o duona parto</i>	la doppia parte.

**VERBO.**

29. Il *verbo*, in Ido, è d'una semplicità straordinaria, ma anche d'una matematica precisione. Una sola coniugazione modello che serve di norma per tutti i verbi della L. I.; epperò nessun verbo irregolare, nè difettivo. Nessuna anomalia, nessuna eccezione, neppure nei verbi *essere* ed *avere* (**esar**, **havar**) che, irregolari in tutte le lingue, sono in Ido regolari come tutti gli altri.

Il verbo è invariabile di numero e di persona, vale a dire havvi una sola desinenza per le tre persone singolari e plurali e per ciascun tempo.

Le desinenze caratteristiche di ciascun tempo sono le seguenti: **as** per l'Indicativo Presente; **is** pel Passato (Imperfetto, Remoto e Prossimo); **os** pel Futuro; **us** pel Condizionale (1); **ez** per l'Imperativo (ottativo) (2); **ar**, **ir**, **or** per l'Infinito (Presente, Passato e Futuro); **ant**, **int**, **ont** per il Participio Attivo (Presente, Passato e Futuro); **at**, **it**, **ot** per il Participio Passivo (Presente, Passato e Futuro).

**Modello unico di coniugazione attiva.**

Verbi: *amar*, *kantar*, *skribar*, *pensar*, *lernar*, *donar*.

**TEMPI SEMPLICI.**

**Indicativo presente.**

<i>Me am-as</i>	amo
<i>Tu kant-as</i>	canti
<i>Il skrib-as</i>	scrive
<i>Ni pens-as</i>	pensiamo
<i>Vu lern-as</i>	imparate
<i>Li don-as</i>	danno.

(1) Corrispondente anche al Soggiuntivo imperfetto italiano, non esistente in Ido.

(2) Corrispondente anche al Soggiuntivo presente italiano, non esistente in Ido.

**Imperfetto e Remoto.**

<i>Me am-is</i>	amavo, amai (ho amato)
<i>Tu kant-is</i>	cantavi, cantasti (hai cantato)
<i>Il skrib-is</i>	scriveva, scrisse (ha scritto)
<i>Ni pens-is</i>	pensavamo, pensammo (abbiamo pensato)
<i>Vu lern-is</i>	imparavate, imparaste (avete imparato)
<i>Li don-is</i>	davano, diedero (hanno dato).

**Futuro.**

<i>Me am-os</i>	amerò
<i>Tu kant-os</i>	canterai
<i>Il skrib-os</i>	scriverà
<i>Ni pens-os</i>	penseremo
<i>Vu lern-os</i>	imparerete
<i>Li don-os</i>	daranno.

**Condizionale (1).**

<i>Me am-us</i>	amerei o amassi
<i>Tu kant-us</i>	canteresti o cantassi
<i>Il skrib-us</i>	scriverebbe o scrivesse
<i>Ni pens-us</i>	penseremmo o pensassimo
<i>Vu lern-us</i>	imparereste o imparaste
<i>Li don-us</i>	darebbero o dessero.

**Imperativo-Ottativo.**

<i>Me am-ez</i>	ch'io ami
<i>(Tu) kant-ez</i>	canta (tu)
<i>Il skrib-ez</i>	scriva (egli)
<i>Ni pens-ez</i>	pensiamo (noi)
<i>(Vu) lern-ez</i>	imparate (voi)
<i>Li don-ez</i>	diano (loro).

**Infinito.**

Presente: <i>am-ar</i>	amare
Passato: <i>kant-ir</i>	aver cantato
Futuro: <i>skrib-or</i>	dover scrivere.

(1) Corrisponde anche al nostro Imperfetto soggiuntivo.

**Participio.**

Presente: *lern-anta* imparante (che impara)  
 Passato: *pens-inta* avente pensato (che ha pensato)  
 Futuro: *don-onta* che deve dare (che darà).

**TEMPI ANTERIORI o COMPOSTI.**

30. Tutti i tempi anteriori o composti della voce attiva si formano mediante un unico ausiliare (*esar* = *essere*) seguito dal Participio passato attivo (*inta*).

**Passato prossimo.**

*Me esas am-inta* ho amato  
*Tu esas kant-inta* hai cantato  
*Il esas skrib-inta* ha scritto  
*Ni esas pens-inta* abbiamo pensato  
*Vu esas lern-inta* avete imparato  
*Li esas don-inta* hanno dato.

**Trapassato prossimo e remoto.**

*Me esis am-inta* avevo amato  
*Ni esis kant-inta*, ecc. avevamo cantato.

**Futuro anteriore.**

*Me esos skrib-inta* avrò scritto  
*Ni esos lern-inta*, ecc. avremo imparato.

**Condizionale passato (1).**

*Me esos pens-inta* avrei o avessi pensato  
*Ni esos don-inta*, ecc. avremmo o avessimo dato.

**Imperativo passato.**

*Esez am-inta* abbi o abbiate amato.

OSSERVAZIONE. — I tempi anteriori o composti (salvo il Passato prossimo dato dalla semplice forma in *is*, v. pag. 65), hanno, oltre la forma composta coll'ausiliare *esar* ed il Participio passato attivo *inta*, una seconda forma, detta *sintetica*, consistente nell'inserire, tra il tema verbale e la desinenza, la sillaba *ab*. Così gli esempi di coniugazione di cui sopra possono anche esprimersi come segue:

(1) Corrisponde anche al nostro Soggiuntivo passato imperfetto.

*Me am-ab-is* avevo o ebbi amato  
*Tu kant-ab-is* avevi o avesti cantato  
*Il skrib-ab-is* aveva o ebbe scritto  
*Ni lern-ab-is* avevamo o avemmo imparato  
*Vu pens-ab-is* avevate o aveste pensato  
*Li don-ab-is* avevano o ebbero dato.

*Me am-ab-os* avrò amato  
*Tu kant-ab-os* avrai cantato.

*Il skrib-ab-us* avrebbe scritto  
*Ni lern-ab-us* avremmo imparato.

(*Vu*) *pens-ab-ez* abbiate pensato  
*Li don-ab-ez* abbiano dato.

**Esempi sulle due forme dei tempi anteriori o composti.**

<i>Me ja esis lerninta mea leciono o me ja lernabis...</i>	Avevo già appresa la mia lezione
<i>Tu esos promeninta alonge la rivo di la fluvio o tu promenabos...</i>	Avrai passeggiato lungo la riva del fiume
<i>Il esus fininta ante vu o il finabus...</i>	Avrebbe finito prima di voi
<i>Se il esus ludinta, il esus perdinta o se il ludabus, il perdabus</i>	Se egli avesse giocato, avrebbe perduto
<i>Se ni esus irinta, ni esus esinta tre kontenta o se ni irabus, ni esabus...</i>	Se fossimo andati, saremmo stati contenti
<i>Vi esos facinta via devo, hande vi esos helpinta lua esforcio o vi facabos... vi helpabos...</i>	Avrete fatto il vostro dovere, quando avrete aiutato i suoi sforzi
<i>Kande li esis obteninta lia skopo, li foriris o kande li obtenabis...</i>	Quando ebbero ottenuto il loro scopo, essi se ne andarono.

**VOCE PASSIVA.**

31. Tutti i tempi della voce *passiva* si formano mediante le corrispondenti voci dell'ausiliare *esar* (*essere*), seguite dal Participio *passivo* (Presente, Passato e Futuro: *ata, ita, ota*).

Il verbo *venire*, spesso usato da noi come ausiliare invece di *essere*, va sempre tradotto con *esar*.

Modello di coniugazione passiva.

PARTICIPI.

Presente: *am-ata* amato (che si ama)  
Passato: *am-ita* amato (che si è amato)  
Futuro: *am-ota* amato (che si amerà).

Primo caso.

*Me esas am-ata* sono o vengo amato  
*Tu esis laud-ata* eri o fosti lodato  
*Il esos priz-ata* sarà o verrà apprezzato  
*Ni esus despriz-ata* saremmo o verremmo disprezzati  
*(Vi) esez estim-ata* siate (voi) stimati  
*Se tu esus vid-ata* se tu fossi veduto  
*Esar pag-ata* essere pagato  
*Esir acept-ata* esser stato accolto  
*Esor envidi-ata* dover essere invidiato.

Secondo caso.

*Me esas am-ita* sono stato amato  
*Tu esis laud-ita* eri o fosti stato lodato  
*Il esos blam-ita* sarà stato biasimato  
*Ni esus priz-ita, ecc.* saremmo stati apprezzati.

Terzo caso.

*Me esas am-ota* sono per (devo) essere amato  
*Tu esis laud-ota* eri o fosti per (dovevi) essere lodato  
*Il esos blam-ota* sarà per (dovrà) essere biasimato  
*Ni esus priz-ota* saremmo per (dovremmo) essere apprezzati.

OSSERVAZIONE I. — Oltre la forma passiva come sopra, avviene un'altra, detta *sintetica*, consistente nell'attaccare al tema verbale le rispettive desinenze dell'ausiliare *esar* (*as, is, os, us, ez, ecc.*). Quindi gli esempi del primo caso (1) possono anche esprimersi come segue:

*Me am-esas* sono amato  
*Tu laud-esis* fosti lodato  
*Il priz-esos* sarà apprezzato  
*Ni despriz-esus* saremmo disprezzati  
*(Vi) estim-esez* siate stimati  
*Se tu vid-esus* se tu fossi visto  
*Pag-esar* essere pagato  
*Acept-esir* essere stato accettato  
*Envidi-esor* dover essere invidiato.

Esempi sulle due forme del *Passivo*.

*Vu esus multe plu amata, Sareste molto più amato,*  
*se vu esus plu obediema se foste più obbediente*  
*o vu multe plu amesus...*  
*El esis admirata pro lua Ella era (veniva) ammirata*  
*handideso e bonkordieso per il suo candore e*  
*o el admiresis... bontà d'animo*  
*Ni esus kombatata da nia Saremmo combattuti dai*  
*amiki ipsa o ni kombat- nostri stessi amici.*  
*esus...*

OSSERVAZIONE II. — La forma sintetica di cui sopra viene altresì usata, efficacemente, per tradurre i così detti verbi riflessi *apparenti*, quali, ad esempio, *nom-esar* (chiamarsi, aver nome), *trov-esar* (trovarsi), *vid-esar* (vedersi), *renkontr-esar* (incontrarsi), ecc.

*Quale tu nomesas? Come ti chiami?*  
*Me nomesas Cezaro Mi chiamo Cesare*  
*Ube trovesas ica bela flori? Dove trovansi questi bei fiori?*  
*Li trovesas en Italio Essi si trovano in Italia.*

OSSERVAZIONE III. — Invece della forma *composta* del Passato prossimo: *es-inta* (v. pag. 66), si suole più comunemente e di preferenza usare il Passato semplice (Imperfetto e Remoto: *is*).

(1) Poichè questa forma *sintetica* può usarsi soltanto per il primo caso.

<i>Me am-is</i>	ho amato
<i>Tu kant-is</i>	hai cantato
<i>Il skrib-is</i>	ha scritto
<i>Ni lern-is</i>	abbiamo appreso
<i>Vu pens-is</i>	avete pensato
<i>Li don-is</i>	hanno dato.

**M. B.** — In Ido non si può, come si usa spesso nella nostra lingua, sottintendere il pronome personale soggetto (salvo nelle seconde persone dell'Imperativo), essendo il verbo invariabile di numero e di persona.

OSSERVAZIONE IV. — Come s'è visto a pag. 65, oltre all'Infinito presente *ar*, esiste in Ido anche l'Infinito passato *ir* e l'Infinito futuro *or*, e ciò per logica analogia coi tre corrispondenti tempi *as*, *is*, *os*. Circa il retto uso dei tre Infinizi, valgano i seguenti esempi:

<i>Me esperas pruv-ar</i> = <i>ke</i>	Spero di provare (in questo momento)
<i>me pruv-as</i>	
<i>Me esperas pruv-ir</i> = <i>ke</i>	Spero di aver provato =
<i>me pruv-is</i>	ho provato, spero
<i>Me esperas pruv-or</i> = <i>ke</i>	Spero di provare = pro-
<i>me pruv-os</i>	verò, spero.

OSSERVAZIONE V. — Con la forma participiale *ant*, accompagnata dall'ausiliare *esar*, si ottiene il tempo così detto *progressivo*, cioè usato per denotare un'azione in corso, che si compie, cioè, nel momento in cui si parla. Corrisponde al nostro *stare facendo*.

<i>Me esas lekt-anta, ne trub- lez me</i>	Sto leggendo, non distur- barmi
<i>Me esis lekt-anta, hande tu advenis</i>	Stavo leggendo, quando arrivasti.

OSSERVAZIONE VI. — Anche la forma participiale *onta* è utilissima; accompagnata dal verbo *esar*, essa denota un'azione futura *imminente*, cioè *che si sta per compiere, che si è sul punto o in procinto di compiere*.

<i>Me esis depart-onta, hande il eniris mea chambro</i>	Ero in procinto (sul punto) di (stavo per) partire, quando egli entrò nella mia stanza.
---	--

OSSERVAZIONE VII. — Grazie ai sei Participi della L. I., i quali possono venir adoperati aggettivamente, sostantivamente ed avverbialmente, assumere cioè le stesse forme degli aggettivi, sostantivi ed avverbi, sottostando alle stesse regole grammaticali circa il genere ed il numero, si possono esprimere tutte le sfumature che si desiderano, meglio di quanto possa farsi in qualsiasi lingua naturale.

### Esempi sugli svariati usi dei Participi.

<i>anto la tradukanto</i>	il traduttore (colui che traduce)
<i>anta la viro tradukanta</i>	l'uomo traduce (che traduce)
<i>ante tradukante</i>	traducendo (gerundio)
<i>into la tradukinto</i>	il traduttore (colui che ha già tradotto)
<i>inta la viro tradukinta</i>	l'uomo che ha tradotto
<i>inte tradukinte</i>	avendo tradotto
<i>onto la venonto</i>	il veniente (colui che verrà o sta per venire)
<i>onta la venonta semano</i>	la settimana ventura (1)
<i>onte venonte</i>	dovendo venire
<i>ato l'amato</i>	l'amato (colui che si ama)
<i>ata l'amata virino</i>	la donna amata (che si ama)
<i>ate amate</i>	essendo amato
<i>ito l'exilito</i>	l'esule (colui ch'è stato esigliato)
<i>ita l'exilita viro</i>	l'uomo esigliato (stato esigliato)
<i>ite exilite</i>	essendo stato esigliato
<i>oto l'ekpulsoto</i>	l'espulso (futuro: che si espellerà)
<i>ota l'ekpulsota viro</i>	l'uomo che dev'essere espulso
<i>ote ekpulsote</i>	dovendo essere espulso.

### FORMA INTERROGATIVA.

32. Per ottenere la forma interrogativa di qualunque verbo e a qualunque tempo, basta preporre alla frase, senza invertire il soggetto (nome o pronome), la voce *kad* o *ka* (2). S'intende però che quando la frase contiene già una voce interrogativa, come *ube*, *kande*, *quale*, *pro quo*, ecc., si tralascerà la voce *kad*, ossia quella voce farà le veci di questa.

(1) Ma si dice anche, e più spesso, la *proxima semano*, *monato*, *yaro*, ecc.

(2) Si usa di preferenza *kad* davanti a vocale e *ka* davanti a consonante, ma questa regola è facoltativa. Lo stesso dicasi delle preposizioni *a*, *ad* e delle congiunzioni *e*, *ed*, *o*, *od*.

<b>Kad me skribas?</b>	Scrivo io?
<b>Ka tu parolis?</b>	Hai parlato?
<b>Kad il kantos?</b>	Canterà egli?
<b>Ube vu iras?</b>	Dove andate?
<b>Kande il skribis?</b>	Quando scrisse?
<b>Quale vu standas?</b>	Come state?
<b>Pro quo tu ploras?</b>	Perchè piangi?

#### FORMA NEGATIVA.

33. La forma negativa si ottiene ponendo avanti al verbo la negazione *ne* (*non*). Quando nella frase è contenuta un'altra negazione (**nulo** = *niente*, **nultempe** = *mai*, **giammai**, **nulu** = *nessuno*, **sen** = *senza*, ecc.), si sopprime sempre la negazione *ne*, non potendo due negazioni trovarsi nella stessa frase; esse si distruggerebbero a vicenda.

<b>Me ne skribas</b>	Io non scrivo
<b>Tu ne dicis to</b>	Tu non dicesti ciò
<b>Il nultempe parolis pri to</b>	Egli non parlò mai di ciò
<b>Ni vidis nulu</b>	Noi non vedemmo nessuno
<b>Sen vidir ulo</b>	Senza aver visto nulla.

#### FORMA INTERROGATIVO-NEGATIVA.

34. La forma interrogativo-negativa si ottiene proponendo la voce **ka** o **kad** al rispettivo soggetto e proponendo allo stesso la negazione *ne*.

<b>Ka me ne skribis?</b>	Non ho io scritto?
<b>Kad il ne facis to?</b>	Non ha egli fatto ciò?

#### VERBI RIFLESSIVI.

35. Qualunque verbo transitivo-attivo, che abbia per oggetto la persona stessa che compie l'azione, diviene *riflessivo*.

In Ido si ottiene il verbo riflessivo mediante la ripetizione del pronome personale (1), che si pone general-

(1) Complemento diretto o indiretto. Esempio: Io *mi* guardo nello specchio = *me regardas me en la spegulo*; io *mi* comprerò una bicicletta = *me kompros a me bicikleto*.

mente dopo il verbo. Alle terze persone (sing. e plur.) si userà naturalmente il riflessivo **su**.

*Verbi riflessivi*: **lavar su** (lavarsi), **pektar su** (pettinarsi), **vestizar su** (vestirsi), **brosar su** (spazzolarsi), **kovrar su** (coprirsi), **deskovrar su** (scoprirsi), **netigar su** (pulirsi), **vundar su** (ferirsi), **levar su** (alzarsi), **kushar su** (coricarsi), ecc.

<b>Me lavas me</b>	Mi lavo
<b>Tu pektis tu</b>	Tu ti pettinasti
<b>Il vestizos su</b>	Egli si vestirà
<b>El su brosus</b>	Ella si spazzolerebbe
<b>On kovras su</b>	Ci si copre
<b>Deskovrez tu!</b>	Scopriti!
<b>Netigez vu o vi!</b>	Pulitevi!
<b>Ni kovrez ni!</b>	Copriamoci!
<b>Li kovrez su!</b>	Si coprano!
<b>Se me lavus me</b>	Se mi lavassi
<b>Se vi pektus vi</b>	Se vi pettinaste
<b>Vua nevino esis pektinta su o pektabis su</b>	Vostra nipote si era pettinata

OSSERVAZIONE. — Molti cosiddetti *verbi riflessivi* in italiano non sono tali che in apparenza; onde, traducendoli in Ido, si deve tralasciare il secondo pronome (complemento).

Eccone alcuni:

abituarsi (essere abituato)	<i>kustumar</i>
dimenticarsi (dimenticare)	<i>obliviar</i>
ricordarsi (ricordare)	<i>memorar</i>
pentirsi (essere pentito)	<i>repentar</i>
annoiarsi (essere annoiato)	<i>enoyar</i>
rallegrarsi (essere rallegrato)	<i>joyar</i>
rammaricarsi, dispiacersi (sentir rammarico, dispiacere), ecc.	<i>regretar</i> , ecc.

AVVERTENZA. — Del resto, per sapere esattamente se questo o quel verbo è realmente riflessivo, si deve osservare se il verbo *compie veramente un'azione sul soggetto come la compirebbe sopra un'altra persona*, o se, invece, l'azione che compie è solo *inerente al soggetto*. Prendiamo, ad esempio, il verbo *pentirsi*: posso io *pentire un altro*? No: orbene, esso non è riflessivo, e però dovrò dire in Ido: *me repentas, tu repentas*, ecc., che è come chi dicesse: *sono pentito, sei pentito*, ossia *sento pentimento*, ecc.

Altri esempi: quando io dico: *mi ricordo, mi dimenticavo di dirti, mi chiamo Pietro*, non voglio già dire che io *esercito un'azione su me stesso*, cioè che *io ricordo, dimentico, chiamo me stesso*, ma semplicemente che *io mi trovo nello stato di ricordo, di dimenticanza e che sono chiamato da altri*; e però non si tratta di azione riflessiva, cioè agente sul soggetto, ma solo di un'azione inerente al soggetto. Tali verbi si potrebbero quindi denominare *falsi verbi riflessivi*.

Ma se, per contro, io prendo i verbi *coprirsi, vestirsi, lavarsi, pettinarsi*, ecc., e domando: *Posso io coprire, vestire, lavare, pettinare me stesso, come coprirei, vestirei, laverei, pettinerei altri?* Assolutamente sì. Dunque questi verbi sono realmente riflessivi, e però si dirà: *Me kovras me, tu vestizas tu, il lavas su*, ecc.

In conseguenza di tale regola, affatto logica e naturale, tutti quei *falsi verbi riflessivi*, espressioni lo stato o l'esistenza del soggetto, ossia l'essere, il trovarsi, il vedersi, l'incontrarsi in questo o quello stato, si tradurranno sempre mediante la forma passiva sintetica, fornita dall'ausiliare *esar* (vedi anche a pag. 69).

<i>Quale nomesas tu?</i>	Come <i>ti</i> chiami?
<i>Me nomesas Karlo</i>	Mi chiamo Carlo
<i>En ica urbo trovesas multa stranjeri</i>	In questa città <i>si</i> trovano molti stranieri
<i>Ibe videsis bela kasteli</i>	<i>Si</i> vedevano colà bei castelli
<i>En ta bosko renkontresas ofte lupi ed ursi</i>	In quel bosco s'incontrano spesso lupi ed orsi.

#### VERBI RECIPROCI.

36. I cosiddetti *verbi reciproci* non vanno confusi coi *riflessivi*. Ad esempio: la frase *essi si amano* potrebbe interpretarsi in due differenti sensi, cioè che *essi amano se stessi* o che *essi si amano a vicenda, reciprocamente*. Nel primo caso si ha un'espressione *riflessa*, e si dirà: *li amas su (ipsa)*; nel secondo caso si ha un'espressione reciproca o scambievole, per cui si dirà: *li amas l'unu l'altru* o *l'uni l'altri*.

Il verbo reciproco si esprime dunque aggiungendo al verbo transitivo-attivo le voci *l'unu l'altru* (o *unu altru*) quando trattasi di due soggetti, e le voci *l'uni l'altri* (o *uni altri*) quando i soggetti sono più di due.

<i>Li batas l'unu l'altru</i>	Essi <i>si</i> (1) battono (l'un l'altro)
-------------------------------	---

(1) Come vedesi, il pronome *su* coi verbi reciproci *si* tace sempre.

<i>Li batas l'uni l'altri</i>	Essi <i>si</i> battono (gli uni gli altri)
<i>Amez l'uni l'altri</i>	Amatevi gli uni gli altri
<i>Li helpas reciproke</i>	Essi <i>si</i> aiutano a vicenda.

OSSERVAZIONE I. — Quando il verbo reciproco è *intransitivo* o *si* accompagna ad una preposizione (*con, su, contro, verso*, ecc.), questa verrà intercalata fra *unu* ed *altru*, *uni* ed *altri*.

<i>La kompatinda soldati falis l'uni sur l'altri danjeroze vundita</i>	I poveri soldati cadevano gli uni sugli altri gravemente feriti
<i>Li kuris uni dop altri, uni kontre altri</i>	Essi si rincorrevano (correvano gli uni dietro o contro gli altri)
<i>Vua amiki sempre iras uni kun altri</i>	I vostri amici vanno sempre assieme (gli uni con gli altri).

OSSERVAZIONE II. — In certi casi il verbo reciproco può esprimersi efficacemente mediante la preposizione *inter* attaccata al verbo come prefisso. In tal caso *inter* fa le veci di *unu altru, uni altri*.

<i>Li interkonsentis facile</i>	Essi s'intesero (fra di loro) facilmente
<i>Nia amiki interparolas Ide ed interkomprenas tre bone per ta linguo</i>	I nostri amici parlano tra di loro in Ido e si comprendono benissimo con questa lingua.

#### VERBI IMPERSONALI

37. I verbi *impersonali* o *unipersonali* sono quei verbi autonomi usati soltanto alla terza persona singolare. Essi non sono mai accompagnati da alcun pronome.

*Verbi impersonali*: *pluvar* = *piovere*; *nivar* = *nevicare*; *grelar* = *grandinare*; *tondrar* = *tuonare*; *frostar* = *gelare*; *defrostar* = *disgelare*; *fulminar* = *lampeggiare*; *pluветar* = *piovigginare*; *ventar* = *tirare* o *far vento*; *oportar* = *occorrere, bisognare*; *esar necesas, oportuna* = *essere necessario, opportuno*; *koncernesar* = *trattarsi*, ecc.

<i>Pluvas, ventas</i>	Piove, fa vento
<i>Nivis, grelis</i>	Nevicava, grandinò
<i>Tondros, fulminos</i>	Tuonerà, lampeggerà
<i>Frostus, desfrostus</i>	Gelerebbe, disgelerebbe
<i>Esis pluvinta o pluvabis</i>	Sarebbe piovuto
<i>Oportas departar</i>	Bisogna (occorre) partire
<i>Esis necesa ke...</i>	Era necessario che...
<i>Esas bela (mala) vetero (1)</i>	Fa bello, cattivo tempo
<i>Esis holda, varma (vetero)</i>	Faceva freddo, caldo.

OSSERVAZIONE. — L'impersonale *esserci* o *esservi* si volge in Ido in *esar*, senza tradurre la particella pronominale *ci* o *vi*.

<i>Esas du siori, qui deziras parolar a vu</i>	Vi sono due signori che desiderano parlarvi
<i>En nia domo esis olim bela e-richa moblaro</i>	Nella nostra casa vi erano una volta belli e ricchi mobili
<i>Qua esos (trovesos) ibe?</i>	Chi vi sarà colà?

#### AVVERBI.

38. Tutti gli avverbi *derivati* si ottengono mediante l'aggiunta della finale *e* sostituita all'*o* del sostantivo o all'*a* dell'aggettivo.

Gli avverbi provenienti da sostantivi possono esprimere una circostanza di tempo, di luogo, ecc.; quelli che provengono da aggettivi significano in generale il modo o la maniera di essere, di agire, ecc.

Come in tutte le lingue, così in Ido, gli avverbi possono dunque essere di *tempo*, di *luogo*, di *modo* o *maniera*, di *quantità*, di *affermazione*, di *negazione*, di *dubbio*, di *ordine*, ecc., ecc.

#### AVVERBI PROVENIENTI DA SOSTANTIVI.

<i>jorn-o: jorn-e</i>	giorno: di giorno
<i>nokt-o: nokt-e</i>	notte: di notte
<i>ped-o: ped-e</i>	piede: a piedi

(1) Parlando del tempo atmosferico, il nostro verbo *fare* si traduce sempre con *essere* (*esar*).

<i>kaz-o: kaz-e</i>	caso: a (per) caso
<i>hazard-o: hazard-e</i>	avventura: per avventura
<i>okazion-o: okazion-e</i>	occasione: all'occasione
<i>memor-o; memor-e</i>	memoria: a memoria
<i>kuraj-o: kuraj-e</i>	coraggio: con coraggio
<i>dom-o: dom-e</i>	casa: in casa
<i>printemp-o: printemp-e</i>	primavera: di primavera
<i>vintr-o: vintr-e, ecc.</i>	inverno: d'inverno, ecc.

#### AVVERBI PROVENIENTI DA AGGETTIVI.

<i>povr-a: povr-e</i>	povero: poveramente
<i>rich-a: rich-e</i>	ricco: riccamente
<i>felic-a: felic-e</i>	felice: felicemente
<i>gay-a: gay-e</i>	allegro: allegramente
<i>bon-a: bon-e</i>	buono: bene
<i>mal-a: mal-e</i>	cattivo: male, malamente
<i>patral-a: patral-e</i>	paterno: paternamente
<i>fatal-a: fatal-e, ecc.</i>	fatale: fatalmente, ecc.

#### AVVERBI RADICALI.

39. Oltre gli avverbi *derivati*, di cui sopra, vi è un certo numero di avverbi semplici, detti *radicali*, perchè sono tali di loro natura e possono terminare in qualunque modo, cioè con o senza la finale *e*.

<i>nun; tre</i>	ora (adesso); molto
<i>ja; quik</i>	già; subito
<i>ube; yes; no, ecc.</i>	dove; sì; no, ecc.

#### AVVERBI E LOCUZIONI AVVERBIALI DI TEMPO.

adesso, ora	<i>nun</i>
allora	<i>lore</i>
altrevolte, un tempo	<i>olim</i>
ancora	<i>ankore</i>
attualmente	<i>nuntempe</i>
di frequente, frequente- [mente]	<i>freque, ofte</i>
di mattina, di sera	<i>matene, vespere</i>
di rado	<i>rare</i>

domani	<i>morge</i>
domani mattina	<i>morge matene, matenmorge</i>
domani sera	<i>morge vespere, vespermorge</i>
dopo, poscia	<i>pose</i>
dopodomani, posdomani	<i>posmorge</i>
già, di già	<i>ja</i>
ieri	<i>hiere</i>
ieri l'altro, l'altro ieri	<i>prehiere, antehiere</i>
in qualunque tempo	<i>irgatempe</i>
mai, giammai	<i>multempe</i>
molte volte	<i>nultafoye</i>
nello stesso tempo, in pari tempo, contemporanea- mente	<i>santempe, en la sama tempo</i>
non ancora	<i>ne ja, ankore ne</i>
non più	<i>ne plus</i>
oggi, oggidì	<i>ica-die, ca-die</i>
ogni anno	<i>omnayare</i>
ogni mese	<i>omnamonate</i>
ogni settimana	<i>omnasemane</i>
ogni giorno	<i>omna-die</i>
ogni minuto	<i>omnaminute</i>
ogni momento	<i>omnamomente</i>
più (parecchie) volte	<i>plurfoye</i>
presto, per tempo	<i>frue</i>
presto, quanto prima, fra non molto	<i>balde</i>
prima	<i>ante</i>
qualche tempo (durata)	<i>kelkatempe</i>
qualche volta	<i>kellafoye</i>
quando	<i>kande</i>
questa volta	<i>icafoye, cafoye</i>
questa sera, stasera	<i>icavespere, cavespere</i>
raramente	<i>rare</i>
sempre	<i>sempre</i>
spesse volte	<i>freque, plurfoye</i>
spesso	<i>ofte, freque</i>
subito (da venire)	<i>quik</i>
tardi	<i>tarde</i>

testè, or ora, dianzi, po- c'anzi	<i>jus</i>
tosto, quanto prima	<i>balde</i>
un giorno, un tempo, una volta (passato o futuro)	<i>ul-die, ultempe</i>
una volta, due volte, ecc.	<i>unfoye, dufoye, ecc.</i>

AVVERBI E LOCUZIONI AVVERBIALI DI LUOGO.

accanto	<i>apude, latere</i>
a destra, a sinistra	<i>dextre, sinistre</i>
allato, di fianco	<i>latere, flanke</i>
altrove	<i>altraloke, altrube</i>
attorno, dintorno	<i>cirke</i>
avanti, innanzi	<i>avane</i>
dappertutto, in ogni luogo	<i>omnaloke, omnube</i>
dentro, di dentro	<i>interne</i>
dietro, di dietro	<i>dope, (retrocedendo): retro</i>
donde, di dove	<i>de ube</i>
dopo	<i>dope</i>
dove, ove	<i>ube, (tendenza): ad-ube</i>
ecco (qui) ecco (là)	<i>yen</i>
fuori, di fuori	<i>extere</i>
in altro luogo	<i>altraloke</i>
in nessun luogo	<i>nulloke</i>
in qualche luogo (senso vago)	<i>ulloke</i>
in qualche luogo (senso positivo)	<i>kelkaloke</i>
là, lì, colà, ivi	<i>ibe</i>
lungi, lontano	<i>fore</i>
ovunque, dovunque	<i>irgaloke, irgube</i>
presso, vicino	<i>apude, proxime</i>
qui, là	<i>hike, ibe</i>
qua e là	<i>hike ed ibe</i>
sopra, di sopra	<i>supre</i>
sotto, di sotto, ecc.	<i>infre, ecc.</i>

OSSERVAZIONE I. — Bisogna distinguere, fra gli avverbi, quelli composti con *loke*, *tempe*, che sono semplicemente *indefiniti*, da quelli con *ube* e *kande*, che sono veri avverbi *relativi*, perchè servono ad unire due proposizioni.

<b>Irgube</b> <i>vu iros, me sequos</i> <i>vu</i>	<i>Ovunque</i> andrete, vi se- guirò
<i>Me sequos</i> <b>vu irgaloke</b> (od <b>omnaloke</b> )	Vi seguirò <i>in qualunque</i> <i>luogo (dappertutto)</i>
<b>Irgakande</b> <i>tu vokos me,</i> <i>me helpos tu</i>	<i>In qualunque momento</i> mi chiamerai, ti aiuterò
<i>Me helpos tu irgatempe,</i> <b>irgamomente.</b>	Ti aiuterò <i>in qualunque</i> <i>tempo o momento.</i>

AVVERBI E LOCUZIONI AVVERBIALI  
DI MODO O MANIERA.

anche, pure	<i>anke</i>
anche, persino (latino <i>etiam</i> )	<i>mem</i>
a parte, separatamente	<i>aparte</i>
bene; male	<i>bone; male</i>
certamente, certo	<i>certe</i>
come, in qual modo	<i>quale</i>
comunque sia	<i>irgequale</i>
così, in tal modo	<i>tale, talmaniere</i>
di nuovo, nuovamente, di bel nuovo	<i>itere, denove</i>
in qualche modo	<i>ule, ulmaniere</i>
in qualsiasi modo	<i>irge, irgamaniere</i>
in nessun modo	<i>nule, nulmaniere</i>
invero, in verità	<i>advere</i>
invero, di certo (senso enfatico)	<i>ya</i>
medesimamente	<i>same</i>
meglio; peggio	<i>plu bone; plu male</i>
nello stesso modo	<i>same, sammaniere</i>
ottimamente	<i>tre bone, bonege</i>
piuttosto, di preferenza	<i>prefere</i>
preferibilmente	<i>preferinde</i>
principalmente	<i>precipue</i>
solamente, soltanto	<i>nur</i>
soprattutto	<i>precipue</i>
veramente, davvero	<i>vere</i>
volentieri, ben volentieri, ecc.	<i>volunte, tre volunte.</i>

AVVERBI DI QUANTITA' E DI PARAGONE.

abbastanza, alquanto	<i>sat (multa -e)</i>
almeno, al minimo	<i>adminime</i>
al più, al massimo	<i>admaxime</i>
di meno; di più	<i>mine; plue</i>
di troppo	<i>troe</i>
il meno; il più	<i>minime; maxime</i>
meno	<i>min</i>
molto (con aggettivi, av- verbi e con verbi espri- menti grado d'intensità)	<i>tre</i>
molto (con sostantivi o verbi esprimenti quan- tità)	<i>multa -e</i>
più	<i>plu (multa -e)</i>
più (termine d'aritm.)	<i>plus</i>
per quanto	<i>irgequanta -e</i>
poco	<i>poke</i>
quanto (comparativo)	<i>kam</i>
quanto (non compar.)	<i>quante</i>
tanto (comparativo)	<i>tam</i>
tanto (non compar.)	<i>tante</i>
troppo	<i>tro</i>
un pochino, ecc.	<i>kellkete, ecc.</i>

OSSERVAZIONE I. — Non si confonda *tanto*, *quanto*, comparativi, con *tanto*, *quanto*, avverbi-aggettivi di quantità. Es.: *Vu esas tam senreflekta kam il* (siete tanto sbadato quanto lui); *vu esas tante senreflekta, ke vu ruptas omno* (siete tanto sbadato che rompete tutto); *quante kustas ico?* (quanto costa ciò?).

OSSERVAZIONE II. — Le voci *plu*, *min*, *tam*, *tro*, *sat* non possono accompagnarsi che agli aggettivi od avverbi; quando si accompagnano ai sostantivi o ai verbi, richiedono *multa*, *multe* (vedi pag. 45, reg. 14).

AVVERBI DI AFFERMAZIONE, DI NEGAZIONE,  
DI DUBBIO, ECC.

forse	<i>forsan</i>
in nessun modo	<i>nule, nulmaniere</i>
nemmeno, neppure	<i>ne mem</i>
niente affatto	<i>tote ne</i>
non	<i>ne</i>

non... che	<i>nur</i> (1)
non prima di	<i>erste</i> (2)
perchè? (domanda)	<i>pro quo?</i> (3)
perchè (risposta)	<i>pro ke</i> (4)
quasi (pressochè)	<i>preske</i>
quasi (per così dire)	<i>quaze</i>
si; no	<i>yes; no</i>
sì sì, certo (senso rafforzativo)	<i>ya.</i>

OSSERVAZIONE III. — Vi è un certo numero di avverbi che sono identici, per senso e forma, a preposizioni; e di avverbi derivati sia da preposizioni, sia da altre parole.

<i>afranke</i>	franco (di porto)
<i>altravorte</i>	in altri termini
<i>cetere</i>	del resto, per altro
<i>dume</i>	nel frattempo, intanto
<i>entote</i>	insomma, in tutto
<i>fine</i>	infine, finalmente
<i>intence</i>	intenzionalmente
<i>konseque</i>	conseguentemente, per conseguenza
<i>kontre</i>	contro, per contro
<i>kune</i>	insieme, assieme
<i>memore</i>	a memoria, a mente
<i>preintence</i>	preintenzionalmente
<i>segunvole</i>	facoltativamente, a piacere, ad libitum
<i>seque</i>	in seguito, in conseguenza di...
<i>volunte</i> , ecc.	volentieri, ecc.

ALTRI AVVERBI E LOCUZIONI AVVERBIALI.

a briglia sciolta	<i>rapidege</i>
a caso, per caso	<i>hazarde</i>
a crepapelle	<i>ecese, extreme</i>
adagio	<i>lente</i>
a digiuno	<i>faste, nemanjinte</i>

(1) Come in D. *nur* e E. *only*, cioè nel senso di *soltanto*. Per es.: non possiedo *che* una lira (*me posedas nur un franko*).

(2) Come in D. *erst*. Per es.: ricevetti *solo* ieri (non prima di ieri) la vostra lettera (*me recevis erste hiere vua letro*).

(3) Come in D. E. F.: *warum? why? pourquoi?*

(4) » » » *weil, because, parce que.*

ad un tempo	<i>samtempe</i>
a gara	<i>rivale, konkure</i>
al di fuori	<i>extere</i>
alla carlona	<i>tre male, sensorge</i>
alla rovescia	<i>renverse, inverse</i>
alla sprovvista	<i>subite, neprevidite</i>
all'impazzata	<i>folatre, senreflekte</i>
all'istante	<i>quik</i>
alla rinfusa	<i>pelmele, senordine, konfuze</i>
a mala pena	<i>apene, nesuficante</i>
a malincuore	<i>kontrevole,</i>
a meraviglia	<i>marveloze, ecelante, tre bone</i>
ancor più presto	<i>mem plu frue</i>
ancor più tardi	<i>mem plu tarde</i>
anzitutto, innanzitutto	<i>ante omno</i>
a piedi	<i>pede</i>
a più non posso	<i>plu kam posible, abundege</i>
a poco a poco	<i>pokope</i>
appena	<i>apene</i>
appositamente, apposta	<i>intence, preintence</i>
a proposito, opportuna	<i>oportune</i>
a squarciagola	<i>ecese, extreme</i>
cioè (spiegativo)	<i>to esas</i> (abbr. <i>t. e.</i> )
cioè (enumerativo)	<i>nome</i>
con ribasso	<i>rabate</i>
con rincrescimento	<i>regretinde</i>
cordialmente	<i>kordiale</i>
dall'alto in basso	<i>de supre ad infre</i>
da cima a fondo	<i>del komenco til la fino</i>
di bene in meglio	<i>sempre plu bone</i>
di botto	<i>quik, per quika esforco</i>
di buona voglia	<i>volunte</i>
di buon cuore	<i>bonkordie</i>
di buon mattino	<i>frue</i>
di buzzo buono	<i>bonvole</i>
di mala grazia	<i>desafable, despolite</i>
di mala voglia	<i>desvolunte</i>
di male in peggio	<i>sempre plu male</i>
di mano in mano	<i>segun, konforme</i>
di quando in quando	<i>de tempo ad tempo</i>

di sfuggita, alla sfuggita	<i>flugante, rapide</i>
di soppiatto	<i>celite, sekrete</i>
di tratto in tratto	<i>de tempo ad tempo</i>
fra breve, fra poco	<i>balde</i>
giù, in giù, in basso	<i>infre</i>
il meno possibile	<i>minim (e) posible</i>
il meno di rumore possibile	<i>minim multa (minima) bru- iso posible</i>
il meno tardi possibile	<i>minim tarde posible</i>
il più possibile	<i>maxim (e) posible</i>
il più presto possibile	<i>maxim balde posible</i>
immediatamente	<i>quik</i>
in cambio	<i>kambie</i>
in compenso	<i>kompense</i>
infatti, in effetto	<i>fakte</i>
in fretta, frettolosamente	<i>haste, hastoze</i>
in ogni caso	<i>omnakaze</i>
in ogni luogo	<i>omnaloke</i>
in ogni modo	<i>omnamaniere</i>
in ogni tempo	<i>omnatempe</i>
in piedi, ritto	<i>starante</i>
in tempo, a tempo	<i>justatempe, oportune</i>
intanto, frattanto	<i>dume</i>
male a proposito	<i>neoportune</i>
mal volentieri	<i>nevolunte</i>
naturalmente, s' intende, va da sè	<i>komprenende, kompreneble</i>
nel frattempo	<i>intertempe, dume</i>
nello stesso modo	<i>same, sammaniere</i>
nello stesso tempo, in pari tempo	<i>samtempe, en la sama tempo</i>
niente affatto	<i>tote ne</i>
opportunamente	<i>oportune</i>
ottimamente	<i>tre bone, bonege</i>
per amore, per odio	<i>pro amo, pro odio</i>
per avventura	<i>hazarde</i>
per forza	<i>force, per forco</i>
per amore o per forza	<i>vole o nevole</i>
per esempio, ad esempio	<i>exemple</i>
per lo meno	<i>adminime</i>

per lo più	<i>admaxime</i>
per tempo, di buon'ora	<i>frue</i>
per tempissimo	<i>tre frue, fruege</i>
press'a poco	<i>cirke, proxime, preske</i>
pur troppo	<i>regretinde</i>
quanto più presto possibile	<i>tam frue kam posible</i>
quanto più vino possibile	<i>tam multa vino kam posible</i>
sconsideratamente	<i>senkondidere</i>
senza dubbio	<i>sendube</i>
sgarbatamente	<i>despolite</i>
sicuramente, sicuro	<i>certe, ya</i>
sottosopra	<i>renverse</i>
su, in su, in alto	<i>supre</i>
su per giù, all' incirca, approssimativamente	<i>cirke, proxime, preske</i>
tanto meglio	<i>tante plu bone</i>
tanto peggio	<i>tante plu male</i>
tutt'al più	<i>admaxime</i>
tutto ad un tratto	<i>subite, bruske</i>
unanimemente, ad unani- mità, ecc.	<i>unanime, per unanimeso.</i>

**N. B.** — Come scorgesi dai molti esempi che precedono, si possono in Ido ottenere locuzioni avverbiali a sazietà, unendo semplicemente due parole semplici ed aggiungendo poi, come caratteristica avverbiale, la finale *e*. Per tal modo si riesce a tradurre logicamente qualunque espressione idiomatica.

#### PREPOSIZIONI.

40. Ogni preposizione semplice, derivata o composta, in Ido dev'essere seguita immediatamente dal suo complemento, senza eccezione alcuna; in altri termini, tutte le preposizioni in Ido reggono il caso del soggetto.

Nella maggior parte delle lingue nazionali i rapporti espressi dalle singole preposizioni sono spesso multipli, disparati o confusi. Poche sono le preposizioni che abbiano un senso preciso e chiaro.

In Ido, per contro, ogni singola preposizione compie il suo ufficio in modo chiaro, preciso e logico, cioè ha sempre un senso ben definito che la distingue dalle altre preposizioni.

Ciò premesso, illustreremo con esempi il retto uso, per ogni singolo caso, delle preposizioni.

**ad, a** = *a, ad* (dativo, tendenza a luogo)

<i>Me iros posmorge a Roma</i>	Dopodomani andrò <i>a Roma</i>
<i>Donez ico a Petro</i>	Dà questo <i>a Pietro</i>
<i>El pensas sempre a vu</i>	Ella pensa sempre <i>a voi</i>
<i>Li iros ad Anglio</i>	Essi andranno <i>in</i> Inghilterra
<i>L'amo a la libereso, a la yusteso, a la sufranti.</i>	L'amore <i>per</i> la libertà, <i>per</i> la giustizia, <i>pei</i> sofferenti.

**aden** = *a, in* (moto verso dentro)

<i>L'ucelo flugis aden la kajo</i>	L'uccello volò <i>nella</i> gabbia(1)
<i>La hundo kuris aden la gardeno</i>	Il cane corse <i>nel</i> giardino
<i>Tradukez ico aden l'italiana</i>	Traducete questo <i>in</i> italiano.

**alonge** = *lungo, lunghesso* (direzione continua d'una cosa)

<i>Alonge la fluvio esis multa personi</i>	<i>Lungo</i> il fiume vi era molta gente
<i>Alonge la bordo dil maro.</i>	<i>Lungo</i> la riva del mare.

**ante** = *prima, avanti, innanzi, or fa, or fanno, or sono* (rapporto di tempo)

<i>Il departos ante vu</i>	Partirà <i>prima</i> di voi
<i>Me advenis ante quar yari.</i>	Arrivai quattro anni <i>fa</i> .

**apud** = *appo, appresso, accanto, vicino*

<i>Apud la domo esas bela gardeneto</i>	<i>Presso</i> la casa v'è un bel giardineto
<i>Maria sidis apud sua patro.</i>	Maria sedeva <i>vicino</i> al padre.

**avan** = *avanti, davanti, dinanzi* (di luogo)

<i>Il iris avan sua profesoro</i>	Egli andò <i>davanti</i> al suo professore
<i>Li su prizentis avan la judikisto.</i>	Si presentarono <i>dinanzi</i> al giudice.

(1) Cioè *da un dato punto spicca un volo ed entra nella gabbia*, mentre, se si dicesse *flugis en la kajo*, significherebbe che, *stando nella gabbia*, esso vola.

**che** = *presso, da, in casa di, nel dominio di* (1)

<i>Ni irez che vua parenti</i>	Andiamo <i>dai</i> vostri parenti
<i>Che la sovaji existas nula legi</i>	<i>Presso</i> i selvaggi non esistono leggi
<i>Che qua vu lojas?</i>	<i>In casa di</i> chi alloggiate?

**cirke** (2) = *circa, intorno* (luogo, tempo, quantità)

<i>Cirke la domo esas prato</i>	<i>Intorno</i> alla casa v'è un prato
<i>La puero evas cirke non yari</i>	Il ragazzo ha <i>circa</i> nove anni
<i>El skribis cirke tri hori (o dum cirke tri hori)</i>	Ella scrisse <i>per circa</i> tre ore
<i>Il drinkis cirke du glasi de vino.</i>	Egli bevette <i>circa</i> due bicchieri di vino.

**cis** = *al di qua di, di qua da*

<i>Nia ruro trovasas cis la rivero, cis ta lago.</i>	La nostra campagna trovasi <i>al di qua</i> del fiume, di quel lago.
--	--

**da** = *da* (con un verbo al passivo e nel senso di *di*, indicante l'autore di un'opera)

<i>Esez amata da tua gepatri</i>	Sii amato <i>da'</i> tuoi genitori
<i>Il esis ocidata da un de sua enemiki</i>	Egli fu ucciso <i>da</i> un suo nemico
<i>La questiono esas nun solvata da nia Akademio</i>	La questione viene ora risolta <i>dalla</i> nostra Accademia
<i>La poezio da Leopardi esas tre sentimental</i>	La poesia <i>di</i> Leopardi è molto sentimentale
<i>Ni vidis « Aida » da Verdi.</i>	Abbiam visto l'« Aida » <i>di</i> Verdi.

**de** = *da, di, fin da* (punto di partenza, origine, provenienza, dipendenza, derivazione, misura, quantità)

<i>Paulo venas de Torino</i>	Paolo viene <i>da</i> Torino
<i>Ni departis de Roma antehiere</i>	Partimmo <i>da</i> Roma l'altro ieri

(1) Come in F. *chez*.

(2) Non però nel senso di *in merito a, riguardo a*, che si esprime con *pri*. (V. questa preposizione a pag. 92).

<i>Mea avo esas malada de tri yari</i>	Mio nonno è ammalato da tre anni
<i>La maxim bona kafeo venas de Arabio</i>	Il miglior caffè proviene dall'Arabia
<i>La inferiori dependas de la superiori</i>	Gl'inferiori dipendono dai superiori
<i>La vorto « domo » derivas de la latina « domus »</i>	La voce « domo » deriva dal latino « domus »
<i>Ni vidas amaso de homi</i>	Vediamo una folla di uomini
<i>Drinkez ica taso de teo, un glaso de biro, ec.</i>	Bevi questa tazza di tè, un bicchiere di birra, ecc.
<i>Me kompris sis metri de drapo</i>	Comprai sei metri di panno
<i>Ica botelo ne esas plena de vino, ma de aquo</i>	Questa bottiglia non è piena di vino, ma di acqua
<i>Longa de sis metri</i>	Sei metri di lunghezza
<i>Me konocas il de sua infanteso</i>	Lo conosco fin dalla sua infanzia
<i>De nun me ne plus drinkos liquori</i>	D'ora innanzi non berrò più liquori
<i>De ica momento vu cesas esar mea amiko</i>	Da questo momento voi cessate di essere mio amico
<i>De longa tempo (de longe) me cesis korespondar per Esperanto.</i>	Da gran tempo cessai di corrispondere in Esperanto.
<b>di</b> = di (appartenenza, possesso, relazione di un oggetto con un altro, complemento di specificazione)	
<i>La gardeno di Petro</i>	Il giardino di Pietro
<i>Di qua esas ta domo?</i>	Di chi è quella casa?
<i>Ol esas di mea bofrato</i>	E' di mio cognato
<i>L'importo di ca problemo esas granda</i>	L'importanza di questo problema è grande
<i>Donez a me du metri di ca drapo, un glaso di ca bona biro, ec. (1)</i>	Datemi due metri di questo panno, un bicchiere di questa buona birra, ecc.

(1) Sarebbe però ugualmente corretto, in queste e consimili frasi, l'uso della preposizione *de*; quindi si può dire *un glaso de ca bona biro, du metri de ca pano*, ecc. (V. Sintassi, dell'« Articolo partitivo ».

<b>dop</b> (1) = dopo, dietro (di luogo)	
<i>Dop ta domo trovasas teatro</i>	Dietro quella casa c'è un teatro
<i>Il advenis dop me</i>	Egli arrivò dopo di me.
<b>dum</b> = durante, per	
<i>Ni dormis dum tri hori</i>	Dormimmo (durante o per) tre ore
<i>Dum lua absenteso, me esis malada.</i>	Durante la sua assenza fui ammalato.
<b>ek</b> = fuori di, da (con moto) estratto da, fatto di	
<i>Ne irez ek la chambro (o ne ekirez la chambro)</i>	Non uscite dalla stanza
<i>Tradukez ek l'italiana aden Ido</i>	Traducete dall'italiano in Ido
<i>La domo esas (kunstruktita) ek stoni</i>	La casa è (costruita) di (con) pietre
<i>La ponto esas ek fero</i>	Il ponte è di ferro
<i>Ek ica argumento ni konstatas...</i>	Da questo argomento constatiamo...
<i>Quon vu facas ek ico?</i>	Che fate voi di ciò?
<i>La maxim richa ek omni.</i>	Il più ricco di tutti (2).
<b>en</b> = in (con o senza moto)	
<i>Ni iris en (o aden) la gardeno</i>	Siamo andati in giardino
<i>Ni iris en la prato</i>	Eravamo nel prato
<i>En somero esas tre varma hike.</i>	In o d'estate qui fa molto caldo.
<b>exter</b> = fuori di, all'infuori (senza moto)	
<i>Il esis exter la domo</i>	Egli era fuori di casa
<i>Exter ica laboro, me havas nulo facenda</i>	All'infuori di questo lavoro, non ho nulla da fare
<i>Exter il, vu trovos nulu experta pri to.</i>	All'infuori di lui, voi non troverete nessuno esperto in ciò

(1) Non si confonda con *pos* che usasi esclusivamente per indicare un rapporto di tempo, mentre *dop* usasi per un rapporto di luogo; così dicasi di *ante*, contrapposto di *pos*, e *avan* di *dop*.

(2) V. pag. 48, reg. 15.

<b>for</b> = <i>lungi, lontano da</i>	
<i>El esas for sua domo</i>	Essa è <i>lontana</i> dalla sua casa
<i>Mea vilajo esas for hike.</i>	Il mio paese è <i>lungi</i> di qui.
<b>inter</b> = <i>fra, tra, entro</i> (di luogo e di tempo)	
<b>Inter</b> <i>vu ed il esas granda difero</i>	<i>Fra</i> voi e lui havvi una bella differenza
<b>Inter</b> <i>ta pueri me vidas mea filio</i>	<i>Fra</i> quei ragazzi vedo mio figlio
<b>Inter</b> <i>amiki on ne uzas ceremonii.</i>	<i>Fra</i> amici non si fanno cerimonie.
<b>kontre</b> = <i>contro, di fronte a, in faccia a</i>	
<i>Me votos kontre tala propozo</i>	Voterò <i>contro</i> una tale proposta
<i>La Boeri kombatis brave kontre l'Angli</i>	I Boeri combatterono valorosamente <i>contro</i> gl'Inglese
<i>Nia rurala domo esas kontre la lia.</i>	La nostra casa di campagna è <i>di fronte</i> alla loro.
<b>kun</b> = <i>con</i> (in compagnia di, insieme, unitamente a) (1)	
<b>malgre</b> = <i>malgrado, nonostante, ad onta di</i> (avv. prep.)	
<i>Ni venkos malgre omna obstakli</i>	Vinceremo <i>malgrado</i> tutti gli ostacoli
<i>El venos malgre sua matro</i>	Ella verrà <i>nonostante</i> (l'ordine di) sua madre
<b>Malgre</b> <i>vua kontrala protesti, vu esas blaminda.</i>	<i>Ad onta</i> delle vostre proteste contrarie, voi siete degno di biasimo.
<b>per</b> = <i>per mezzo di, mediante</i> (istrumento o mezzo)	
<i>On vidas per l'okuli, on audas per l'oreli, on flaras per la nazo ed òn manjas per la boko</i>	Si vede <i>cogli</i> occhi, si ode <i>con</i> le orecchie, si odora <i>col</i> naso e si mangia <i>con</i> la bocca
<i>Ili departos per la unesma treno</i>	Essi partiranno <i>col</i> primo treno ( <i>con</i> la prima corsa)

(1) E mai in altro senso.

<i>Lia amiki interbatis per pugni</i>	I loro amici si batterono <i>a</i> pugni
<b>Per</b> <i>fervoyo, per posto, per postal paketo, ecc.</i>	<i>Per</i> ferrovia, <i>per</i> posta, <i>per</i> pacco postale, ecc.
<i>Il obtenis to per vua apogo</i> (o <i>danke...</i> ).	Egli l'ottenne <i>pel</i> ( <i>grazie al</i> ) vostro appoggio.
<b>po</b> = <i>in ragione di, in cambio di, al prezzo di</i> (denota equivalenza)	
<i>Me vendis mea domo po sepmil franki</i>	Ho venduto la mia casa <i>per</i> settemila lire
<i>Sigari po del: centimi single</i>	Sigari <i>a</i> 10 cent. l'uno
<i>Silko po sis franki singla metro</i>	Seta <i>a</i> sei lire al metro
<i>Me kambiiis mea biciklete po altra plu moderna</i>	Barattai la mia bicicletta <i>con</i> un'altra più moderna
<i>Il pagis la glorio po sua vivo</i>	Pagò la gloria <i>in cambio</i> della vita
<b>Po</b> <i>quante vu vendas ica flori?</i>	<i>Quanto</i> vendete questi fiori?
<b>por</b> = <i>per, in favore di</i> (a pro di), <i>affine di, allo scopo di</i> (scopo, fine, favore)	
<i>On ne vivas por manjar, ma on manjas por vivar</i>	Non si vive <i>per</i> mangiare, ma si mangia <i>per</i> vivere.
<i>Me adportis ico por tua infanto</i>	Ho portato questo <i>pel</i> tuo fanciullo
<i>Me facas to por il, ne por el</i>	Fo questo <i>per</i> lui, non <i>per</i> lei
<b>Por</b> <i>quo tu demandas pekunio?</i>	<i>Perchè</i> (per quale scopo) domandi del denaro?
<b>Por</b> <i>komprar libro.</i>	<i>Per</i> comprare un libro.
<b>pos</b> (1) = <i>dopo</i> (rapporto di tempo)	
<b>Pos</b> <i>du semani me riiros ibe</i>	<i>Dopo</i> (fra) due settimane ritornerò là

(1) Serve anche a tradurre il nostro *fra* per un'azione da compiersi. Es.: fra un anno, fra una settimana, ecc. (*pos un monato, pos un semano, ec.*). E' dunque il contrapposto di *ante*.

*Ni ludos pos laborir.* Giocheremo *dopo* aver lavorato.

**preter** = *oltre, davanti* (oltrepassando)

*Il pasis preter mea domo* Egli passò *oltre* (davanti) (= *il preterpasis mea domo*) alla mia casa (oltrepassò)

*La fluvio fluas preter nia vilajo* Il fiume scorre *oltre* il nostro villaggio

*Vu pasis preter il, sen salutar.* Gli passaste *davanti* senza salutare.

**pri** = *circa, riguardo a, in merito a, intorno a, su, di*

*Libri pri historio, pri ciencias, ec.* Libri *di* storia, *di* scienza, ecc.

*Pri quo tu parolis hiere?* *Di* che o *su* che parlaste ieri?

*Pri la lingual problemo, pri komercial aferi* *Del* o *sul* problema linguistico, *di* affari commerciali

*Pri gusti e kolori on ne diskutez* *Di* gusti e *di* colori non si discuta

*Pri vua filio timez nulo* *Circa* (riguardo) a vostro figlio non temete nulla

*On parolis a me pri vua afero.* Mi si parlò *in merito* al vostro affare.

**pro** = *per, a cagione di, in conseguenza di, per via di, per effetto di*

*Ni dankas vu pro ta favoro* Vi ringraziamo *di* tale favore

*Pro quo il tremas?* *Perchè* trema?

*Il tremas pro granda koldeso* Trema *per* il (a cagione, per effetto del) gran freddo

*El ploras pro sua matro, qua esas malada* Ella piange *per* (a cagione di) sua madre, che è ammalata

*Li sufris pro hungro, pro dursto* Essi soffersero la fame, la sete (= *di* fame, *di* sete)

*El agis tale pro jaluzeso, pro amo, pro envidio.* Ella agì così *per* gelosia, *per* amore, *per* invidia.

**proxim** = *in prossimità di, vicino, presso, in vicinanza di*

*Nia teatro esas proxim* Il nostro teatro è *presso* la *placo Cavour* piazza Cavour

*Proxim ta domo trovasas* *Presso* quella casa trovasi la dogana.

**segun** (1) = *secondo, a tenore di, a norma di*

*Me agos segun mea povo* Agirò *secondo* le mie forze

*Segun mea opiniono* *Secondo* la mia opinione

*Segun la lego, segun nia statuti* *Secondo* la legge, *a norma* dei nostri statuti

*Arkitekturo segun moderna stilo* Architettura *secondo* lo stile moderno

*Pikturo (kopiuro) segun Rafaelo* Pittura (quadro) *secondo* Raffaello

*On sendis la vari segun vua komendo* Si spedì la merce *conformemente* al vostro ordine

*Segun vua instrukcioni.* *A seconda* delle vostre istruzioni.

**sen** = *senza* (privazione, assenza)

*Il departabis sen dicir ulo* Era partito *senza* dir nulla

*Lore il esis sen pekunio* Allora egli era *senza* denaro

*Sen tu, sen il, sen el.* *Senza* di te, di lui, di lei.

**sub** = *sotto, al disotto di*

*La hundo dormas sub la lito* Il cane dorme *sotto* il letto

*Sub la tablo esas tabureto* *Sotto* la tavola vi è uno sgabello

*Sub ica chapitro.* *Sotto* questo capitolo.

**super** = *sopra, al disopra* (senza contatto)

*L'ucelo flugis super la domo* L'uccello volò *al disopra* della casa

*La lampo brilas super la tablo* La lampada splende *al di sopra* della tavola

(1) F. selon.

**Super ni staras altra autoritato: la lego.**      **Sopra di noi vi è un'altra autorità: la legge.**

**sur = su, sopra (con contatto)**

**L'ucelo esas (perchinta) sur la brancho**      L'uccello è (appollaiato) *sul* ramo

**La lampo staras sur la tablo.**      La lampada sta (è) *sulla* tavola.

**til = fino a (tempo e spazio)**

**Venez til la staciono**      Venite *fino* alla stazione  
**Vartez me hike til non kloki**      Aspettatemi *qui fino* alle nove

**De Torino til Milano**      Da Torino *fino* a Milano  
**Il spensis de 25 til 30 franki**      Egli spese da 25 a 30 lire  
**Til balda rivido.**      Arrivederci presto.

**tra = tra, fra, attraverso (per: attraversando)**

**Il promenas tra la urbala stradi**      Egli passeggia *per* (tra) le vie della città

**Ni iris tra boski e foresti**      Andammo *per* (attraverso) boschi e foreste

**Me pasis (iris) tra granda amaso de populo.**      Passai *tra* una gran folla di popolo.

**trans (1) = al di là di, di là da, oltre**

**Trans la vilajo**      *Oltre* il (al di là dal) villaggio

**Irez trans la rifo, quan vu vidas.**      Andate *al di là* dello scoglio che vedete.

**ultre = oltre, in più di**

**Ultre sua patrial idioma, il savas la franca e la italiana**      *Oltre* la sua madre lingua, egli sa la francese e l'italiana

**Ultre to, il insultis me.**      *Oltre* a ciò, egli mi insultava.

(1) Contrario di *cis* (V. a pag. 87).

**vers = verso (direzione a luogo)**

**Ni iris vers lua domo**      Andammo *verso* la sua casa  
**Ad ube vu iras nun?**      Dove andate ora?

**Me iras ad X, vers la nordo, vers la sudo, vers ocidento, vers oriento**      Vado ad X, *verso* il nord, *verso* il sud, *verso* occidentale, *verso* orientale

**Vers il, vers el, vers la mizerozzi, la sufranti.**      *Verso* di lui, *verso* di lei, *verso* i miseri, i sofferenti.

**vice = invece di, nelle veci di, in luogo di (avv. prep.)**

**Pro quo vu ludas, vice laborar?**      Perché giocate, *invece* di lavorare?

**Il parolis vice la prezidanto dil Komitato**      Egli parlò *in luogo* (nelle veci) del presidente del Comitato

**Il devis laborar; vice il ludis.**      Egli doveva lavorare; *invece* giocava.

**ye (senso indeterminato spiegato dal contesto).**

**N. B.** — Questa preposizione di senso indeterminato, si usa nel solo caso in cui nessun'altra preposizione possa *logicamente* adoperarsi per esprimere un rapporto speciale o idiomatico o impreciso. Dai più viene impiegata generalmente per indicare il luogo o la data di un avvenimento.

**Ye la 24a de marto 1911**      Al 24 di marzo 1911  
**Me venos ye la 9a de junio**      Verrò *ai* 9 di giugno  
**Me rivenos ye du kloki**      Ritorno *alle* due  
**Ye dimezo me iros dome**      A mezzogiorno andrò a casa  
**Ye l'angulo di la strado**      All'angolo della strada  
**Me doloras ye la kapo, ye dento, ec.**      Mi duole il capo, a un dente, ecc.

**OSSERVAZIONE I.** — Tutte le preposizioni possono creare degli avverbi con analogo significato, mediante la semplice aggiunta della caratteristica *e*, salvo quelle che hanno questa finale, come *anke*, *cirke*, *kontre*, *malgre*, *ultre*, *vice*, le quali sono pure avverbi.

*apud: apude*      presso di: accanto  
*cis: cise*      di qua da: da questa parte  
*dum: dume*      durante: nel frattempo, intanto  
*for: fore*      lungi da: lungi, lontano  
*dop: dope*      dopo, dietro: dopo, di dietro

<i>pos: pose</i>	dopo: poscia, in seguito
<i>proxim: proxime</i>	vicino a: vicinanza
<i>sub: sube</i>	sotto: di sotto
<i>sur: sure</i>	sopra: di sopra
<i>trans: transe</i>	di là da: da quella parte.

AVVERTENZA. — Non si deve però mai attaccare l'e alle preposizioni radicali *en, ek, per* (per es.: *ene, eke, pere*), essendovi le voci opportune *interne, extere, mediate*, ecc.

OSSERVAZIONE II. — Esiste un discreto numero di avverbi derivati che fungono anche da preposizioni. Essi figurano nei seguenti esempi:

<b>Ecepte ca vorto</b>	Eccetto (eccettuata) questa parola
<b>Il parolis koncerne (pri) vua vizito</b>	Parlò circa la vostra visita
<b>Relate (pri) vua komendo</b>	Riguardo all'ordine vostro
<b>Latere la strado</b>	A fianco (a lato) della strada
<b>Dextre (sinistre) nia dometo</b>	A destra (a sinistra) della nostra casetta
<b>Funde la botelo</b>	In fondo alla bottiglia
<b>Okazione tua festo</b>	In occasione della tua festa
<b>Supoze (supozite) lia adveno</b>	Supposto il loro arrivo
<b>Konforme vua judiko</b>	Conformemente al vostro giudizio
<b>Danke lua helpo.</b>	Grazie al suo aiuto.

OSSERVAZIONE III. — Tutte le preposizioni possono adoperarsi dinanzi a un infinito e negli stessi casi in cui si userebbero avanti a un sostantivo equivalente nel senso.

<b>Me sempre kustumas lektar pos dineir (= pos dineo)</b>	Sono sempre solito di leggere dopo aver pranzato (= dopo pranzo)
<b>Il drinkas ante manjar (= ante manjo)</b>	Egli beve prima di mangiare
<b>Vu facas ad il tro multa honoro per diskutar kun il (= per diskuto kun il)</b>	Gli fate troppo onore col discutere con lui
<b>Il maladijis pro tro multe laborir (= pro tro multa laboro)</b>	Ammalò per aver lavorato troppo

**Mea remarko konsistas en montrar a vu... (= en la montro a vu...).** La mia osservazione consiste nel dimostrarvi...

OSSERVAZIONE IV. — Le preposizioni *a, di*, seguite da un infinito nella maggior parte dei casi non si traducono, essendo un tale idiomatice uso quasi sempre superfluo e, del resto, chiaramente spiegato dal contesto.

<b>Me venas dicar a vu, ke...</b>	Vengo a dirvi che...
<b>Ni irez prizentar ad il nia gratuli</b>	Andiamo a presentargli le nostre congratulazioni
<b>Me pregas vu pardonar la libereso, quan me uzas...</b>	Pregovi di perdonare la libertà che mi prendo...
<b>Voluntez expediar a ni...</b>	Favorite spedirci...

OSSERVAZIONE V. — Come in italiano, così in Ido, si può usare un infinito sostantivamente.

**L'alcoholismo konsistas, ne en la ebrilgar su, ma en la drinkar kustume alholo.** L'alcoolismo non consiste nell'ubbricarsi, ma nel bere abitualmente alcool.

### CONGIUNZIONI.

41. Le congiunzioni non esercitano in Ido alcuna influenza sulle parole che le accompagnano. Esse servono a collegare parole e frasi tra di loro e ad esprimere dei rapporti.

Le congiunzioni sono di regola seguite dal verbo all'indicativo, quando trattasi di un fatto certo, anche se in italiano figura il soggiuntivo; dal condizionale, quando nella frase v'è una supposizione o una condizione; dall'imperativo-ottativo quando v'è un'idea di fine, scopo, desiderio o comando.

Le preposizioni possono divenire congiunzioni con identico significato mercè la semplice aggiunta della particella congiuntiva **ke**; anche gli avverbi divengono congiunzioni con tale particella congiuntiva, come si vedrà dagli esempi che seguono:

**ante ke = prima che, avanti che**

**Ante ke il advenos (= ante advenor), il infor-mos ni.** Prima di arrivare, egli ci informerà.

**de kande** = *da quando, dacchè*

**De kande me venis hike,** *Da quando (dacchè) venni*  
*me perdis mea kustumala* qui, perdetti la mia abi-  
*gayeso* tuale gaiezza.

**de ke** = *da ciò che, dal fatto che* (provenienza)

**Mea tristeso venas de ke** *La mia tristezza proviene*  
*me esis recente malada.* dal fatto (da questo) che  
fui di recente ammalato.

**depos ke** = *dacchè* (cf. *de kande*) (1)

**Depos ke me perdis mea** *Dacchè perdetti mio padre,*  
*patro, me sempre esis* fui sempre triste.  
*trista.*

**do** = *dunque, perciò, quindi*

**Quon vu do pensas pri to?** *Che pensate dunque di ciò?*

**Do, quon vu dicas?** *Dunque, che cosa dite?*

**Vu sempreklamachas: do** *Voi urlate sempre: dunque,*  
*vu esas nejusta.* avete torto.

**dum ke** = *mentre che, frattanto che* (contemporaneità) (2)

**Dum ke vu iros a la posto,** *Mentre voi andrete alla posta,*  
*me lernos mea leciono* io imparerò la mia lezione

**Dum ke il esis absenta** *Mentre egli era assente (=*  
*(= dum lua absenteso).* durante la sua assenza).

**e, ed** = *e, ed*

**La patro e la matro** *Il padre e la madre*

**Il ed el.** *Egli ed essa.*

**ecepte ke** = *eccetto che, eccettuato che*

**Ecepte ke il vendos sua** *Eccetto che egli venda la*  
*domo.* propria casa.

**ecepte se** = *eccetto se, tranne se, ammenochè*

**Ni iros ibe, ecepte se ni** *Andremo colà, ammenochè*  
*recevos kontraia impero.* riceviamo un ordine con-  
trario.

(1) D. E. F.: *seit, since, depuis.*

(2) D. E. F.: *während, while, pendant que.*

**ka o kad** = *se* (segno dell'interrogazione diretta o indi-  
retta)

**Kad vu lernas nia linguo?** *Impara Ella la nostra lingua?*  
**Dicez kad vu lernas Ido.** *Dica se impara l'Ido. (1)*

**kad ne?** = *non è vero?* (cf.: F. *n'est-ce pas?*)

**Vu venos hun me, kad ne?** *Voi verrete con me, non è*  
*vero?*

**kande** = *quando, allorchè, allorquando*

**Kande vu studias, reflek-** *Quando studiate, riflettete*  
*tez bone.* bene.

**kaze ke** = *in caso che, qualora*

**Kaze ke vu iròs ibe, infor-** *In caso (qualora) vi andiate,*  
*mez ni.* informateci.

**kondicione ke** = *a condizione che, a patto che*

**Me vendos mea prato kon-** *Venderò il mio prato, a*  
**dicione ke on pagos ol** *patto che me lo paghino*  
*adminime po mil franki.* almeno mille franchi.

**kontre ke** = *mentre che* (solo nei contrasti) (2)

**Ni esforcas sucesar en to,** *Noi ci sforziamo di riuscire*  
**kontre ke vu esforcas** *in ciò, mentre voi vi sfor-*  
*faliigar omno.* zate di mandare tutto a  
monte.

**lore... lore** = *ora... ora* (cf.: *tantôt... tantôt*)

**Lore pluvias, lore ventas** *Ora piove, ora fa vento*

**Lore il ploras, lore il ridas.** *Ora piange, ora ride.*

**ma** = *ma, però*

**Il volas, ma il ne povas.** *Egli vuole, ma non può.*

**mem se** = *anche se, seppure, quand'anche*

**Me ne plus kredas vu, mem** *Io non vi credo più, anche*  
**se vu nun dicas la verajo.** *se (quand'anche) diciate*  
*ora la verità.*

(1) D. E.: *ob, whether.* (2) F.: *tandis que.*

- nam** = *poichè, giacchè, perchè, imperocchè*  
**Me ne plus laboras, nam me esas tre fatigita.** Non lavoro più, *perchè* sono molto stanco.
- nek... nek** = *nè... né*  
**Nek mea matro, nek la tua venis hike.** Non venne *nè* mia madre, *nè* la tua.
- ne mem se** = *neppure se, nemmeno se*  
**Ne mem se vu pagus la duoplo.** *Neppure se* pagaste il doppio.
- nur se o se nur** = *purchè, solo se*  
**Li esas pronta departar, se nur (nur se) vu iros kun li.** Sono pronti a partire, *purchè* voi andiate con loro.
- o, od** = *o, od, ossia, oppure, ovvero*  
**o... o, od... od** = *o... o*
- O tacez, o dicez la verajo!** *O* tacete, *o* dite la verità!  
**O li o ni, to esas sama** *O* loro *o* noi, fa lo stesso  
**La linguo helpanta o Ido.** La lingua ausiliare ossia l'Ido.
- or** = *or, ora* (rafforzativo)  
**Me mustas marchar lente; or vu kuras; do me ne povas sequar vu.** Io devo camminare adagio; *ora* voi correte, e io non posso tenervi dietro.
- omnafoye ke o kande** = *ogni qualvolta che, tutte le volte che*  
**Omnafoye ke me venas hike, me renkontras ula bon amiko.** Ogni qualvolta vengo qui, io incontro qualche buon amico.
- per ke** = *per il fatto che* (mezzo), *in quanto che*  
**Petro diferas de Paulo per ke ilta esas plu serioza kam ilca.** Pietro differisce da Paolo *in quanto che* (per il fatto che) quegli è più serio di questi.

- por ke** = *affinchè, acciocchè, affine di, allo scopo di, onde*  
**Parolez klare, por ke on komprenez vu plu bone.** Parlate chiaro, *perchè* (affinchè) vi si comprenda meglio.
- por quo** = *a qual fine, a quale scopo*  
**Por quo vu facas to?** *Perchè* (a qual fine) fate ciò?
- pos ke** = *dopo che*  
**Pos ke il facabis to, il departis.** *Dopo che* egli ebbe fatto ciò, partì.
- pro ke** = *perchè, stante che, siccome* (1)  
**Pro ke tu ne laboras, tu ne ludos** *Poichè* (siccome) non lavori, non giocherai  
**Me ne laboras, pro ke me esas maladeta.** Non lavoro, *perchè* sono indisposto.
- pro quo** = *perchè* (per l'interrogazione diretta o indiretta) (2)  
**Pro quo tu ne laboris hiero?** *Perchè* non hai lavorato ieri?  
**Me dezirus savar pro quo tu ne laboris** Desidererei sapere *perchè* non hai lavorato  
**Me ne laboris, pro ke me esis malada.** Non ho lavorato, *perchè* ero ammalato.
- quale se** = *come se*  
**Karlo parolis quale se lu esus la vera kulpinto.** Carlo parlò *come* (se fosse) il vero colpevole.
- quankam** = *quantunque, sebbene, benchè*  
**Quankam tre yuna, il ja savas kavalkar** *Quantunque* giovanissimo, egli sa già cavalcare.  
**Quankam vu esas tre richa, vu ne esas tre felica** *Sebbene* siate ricchissimo, voi non siete molto felice.
- quante plu... tante plu** = *quanto più... tanto più*

(1) D. E. F.: *da e weil, as e because, comme e parce que.*

(2) V. a pag. 82, nota 3 e 4.

- quante min... tante min** = *quanto meno... tanto meno*
- Quante plu me studias ica** *Quanto più studio questa*  
*linguo, tante plu ol piezas* *lingua, tanto più essa mi*  
*a me* *piace*
- Quante min me drinkas,** *Quanto meno bevo, tanto*  
**tante min me sentas la** *meno sento il bisogno di*  
*bezono drinkar* *bere*
- Tante plu me estimas el,** *Tanto più la stimo, quanto*  
**quante plu me konocas** *più la conosco*  
*el*
- Quante min on manjas,** *Quanto meno si mangia,*  
**tante plu on drinkas.** *tanto più si beve.*
- quik kande** = *tostochè, (non) appena*
- Quik kande vu advenos en** *Appena arriverete a Roma,*  
*Roma, informez me* *informatemi*
- Me skribos a vu, quik** *Vi scriverò, appena avrò*  
**kande me recevabos letro** *ricevuto una vostra let-*  
*da vu.* *tera.*
- same kam** = *allo stesso modo che, come*
- Same kam vu ca-die ridas,** *Allo stesso modo che oggi*  
*vu morge forsan ploros.* *ridete, domani potrete*  
*piangere.*
- se** = *se (condizionale)(1)*
- Se tu laboros, tu esos re-** *Se lavorerai, sarai ricom-*  
**kompensata.** *pensato.*
- segun ke** = *secondo che, a mano a mano che*
- Me departos o ne, segun** *Partirò o non, secondo che*  
**ke la vetero esos bela** *il tempo sarà bello o no.*  
*o ne.*
- segun quante** = *secondo quanto, in quanto, per quanto*
- Segun quante il produktos,** *Secondo quanto egli pro-*  
*il pagesos.* *durrà, sarà corrisposto.*

(1) D. E. F.: wenn, if, si.

- se ne** = *se no, altrimenti*
- Skribez a me balde, se ne,** *Scrivetemi presto, se no,*  
*me dubos pri vua silenco.* *dubiterò del vostro si-*  
*lenzio.*
- sen ke** = *senza che*
- Li povos facar to, sen ke** *Essi potranno farlo, senza*  
*vu explikas irgo ad li.* *che voi spieghiate loro*  
*checcchessia.*
- se tamen** = *se però, tuttavia, ma se*
- Vu darfes ekirar ante dek** *Voi potete uscire prima delle*  
*kloki; se tamen vu dezi-* *dieci; se però desiderate*  
*ras restar hike, restez!* *restar qui, restate pure!*
- sive... sive** = *sia... sia, tanto... quanto*
- Sive l'onklo, sive l'onk-** *Sia lo zio che la zia, nega-*  
*lino negis tala cirkon-* *rono tale circostanza.*  
*stanco*
- Sive la lekto, sive la skri-** *Tanto il leggere quanto lo*  
*bo esas tre utila* *scrivere sono utilissimi*
- Sive vu afirmas, sive vu** *Sia che affermiate, sia che*  
*negas, vu ne plus kre-* *neghiate, non vi si crede*  
*desas.* *più.*
- supoze ke, supozite ke** = *supposto che, dato che*
- Supoze ke vu esas justa** *Supposto che Lei abbia ra-*  
*gione.*
- Supozite ke il venos morge.** *Dato ch'egli venga domani.*
- tale ke** = *così che, cosicché, in (per, di) modo che*
- Me marchadis tota jorno,** *Camminai tutta una giornata,*  
**tale ke me esas nun tre** *tanto che ora sono molto*  
*fatigita.* *stanco.*
- talmaniere ke** = *in tal maniera che, a tal segno che*
- El insultis me talmaniere** *Ella m'insultò a tal segno*  
**ke me mustis revoltar.** *che dovette reagire.*
- tamen** = *però, tuttavia, cioè nonostante, nondimeno*
- Il sempre parolas pri loya-** *Egli parla sempre di lealtà,*  
*leso, yusteso, ec.; tamen* *di giustizia, ecc.; però*  
*il ne esas kredinda* *(tuttavia) non c'è da cre-*  
*dergli.*

- La hozi iris male; tamen on esperas remedior li.* Le cose andarono male; *tut-tavia* si spera di porvi rimedio.
- tam longe kam** = *fintanto che* (1)
- Tam longe kam vu babilas, me dicos nulo** *Fintanto che* chiacchierate, io non dirò nulla
- Tam longe kam vu agos tale, me deskonsilos il helpar vu.** *Fintanto che* agirete così, lo sconsiglierò di prestarvi aiuto.
- tante ke** = *tanto che, a tal segno che* (2)
- Li esas tre superba, tante ke on ne mem povas parolar ad li.* Essi sono molto superbi, *tante ke* non si può neppure parlare a loro.
- tante longe ke** = *tanto* (così) *a lungo che, tanto tempo che* (3)
- Jozefo restis tante longe en la lito, ke me timis ke il maladijis.* Giuseppe rimase *tanto tempo* in letto, che ebbi timore si fosse ammalato.
- tante plu ke** = *tanto più che*
- Kad il aceptas?* Accetta egli?
- Yes, tante plu ke il ganos multo.* Sì, *tanto più che* guadagnerà molto.
- til kande** = *fino a quando* (fino al momento) *che* (4)
- Tu restos ibe til kande me revenos.* Tu vi resterai *finché* ritornerò io.
- til ke** = *finché, fintanto che* (4)
- Il vartis til ke la treno advenis.* Egli attese *fintanto che* arrivò il treno.
- time ke (pro timo ke)** = *per tema, per timore che*
- El silencis, time ke (pro timo ke) lua matro rep-rimandos el.* Ella tacque, *per tema che* sua madre la sgridasse.

(1) D. E. F.: *solange (ats), as long as, tant que.*  
 (2) D. E.: *so viel, dass; so much that.*  
 (3) D. E.: *so lange, dass; so long that.*  
 (4) D. E. F.: *bis, till, jusqu'a ce que.*

- ultre ke** = *oltre che*
- Ultre ke il esas (ultre esar) malada, il esas tre pala e trista** *Oltre che* è (oltre essere) ammalato, egli è molto pallido e triste.
- vice ke** = *invece che, mentre che*
- Il dormas, vice ke il devus laborar.* Egli dorme, *mentre che* dovrebbe lavorare.
- yen** = *ecco* (in ogni senso)
- Yen vua libro; donez a me la mea** *Ecco* il vostro libro; datemi il mio
- Yen hike vua patro e yen ibe vua matro** *Ecco* qui vostro padre ed *ecco* là vostra madre
- Yen to quon me intencis dicar a vu.** *Ecco* ciò che intendevo di dirvi.

#### INTERIEZIONI.

42. Le interiezioni, vale a dire quelle naturali esclamazioni che si emettono spesso nel discorso, fra una parola e l'altra, per esprimere gli affetti dell'animo non possono essere sottoposte a regole fisse e precise, poichè esse variano infinitamente da popolo a popolo.

Le sole interiezioni o esclamazioni adottate fino ad ora nella nostra lingua e che si possono considerare come specie di onomatopeie, sono le cinque vocali precedute da un'h, nonchè alcune voci comuni a due o più lingue: *ha! he! hi! ho! hu! ve!* (ahimè!), *fi!* (oibò!), *hura!* (urrà!)

OSSERVAZIONE. — S'intende che tutte quelle parole usate esclamativamente nel discorso, sono anche in Ido ammesse come interiezioni internazionali.

Ecco le più comuni:

*Ya! yen! vere! certe! brave! bone! fore! quik! lente! ad-avan! dope!* (indietro!) *haltez!* (ferma!) *silencez! helpo!* (aiuto!) *shamo!* (vergogna!) *kurajo! adio!* ecc.

**Nota.** — Circa la differenza e l'uso delle voci *kom* e *quale*, valgono gli esempi che seguono:

**kom** = *come*, *in qualità di* (indica l'attributo)

<i>Me judikas il kom deshonesta</i>	Lo giudico (lo credo) disonesto
<i>Ni konsideras to kom perdita</i>	Noi consideriamo ciò <i>come</i> perduto
<i>Il judikas vu kom nekapbla mentiar</i>	Egli vi giudica (come) incapace di mentire
<i>Quon vu pensas pri ca vino?</i>	Che pensate di questo vino?
<i>Me trovas ol kom tre bona</i>	Lo trovo buonissimo (ottimo)
<i>So A. ludis la rolo kom Hamleto (= aparis kom Hamleto)</i>	Il signor A. rappresentò la parte di Amleto
<i>Sno B. tre plezis kom Ofelia</i>	La sig. <sup>ra</sup> B. piacque molto nella parte di Ofelia
<i>Il agis, parolis, skribis kom prezidanto, kom sekretario, kom kasero, ec.</i>	Egli agiva, parlava, scriveva <i>come</i> (nella sua qualità di, essendo) presidente, segretario, cassiere, ecc.

**quale** = *quale*, *come*, *alla maniera di*

<i>Il parolis quale prezidanto, quale princo, rejo, ec.</i>	Parlò <i>come</i> (se fosse) presidente, principe, re, ecc.
<i>Il agis quale irgu agabus</i>	Egli agì <i>come</i> chiunque avrebbe agito
<i>Quale la patro, tale la filio.</i>	<i>Quale</i> il padre, <i>tale</i> il figlio.

## PARTE TERZA

### SINTASSI o PARTE COMPLEMENTARE.

#### DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO.

43. L'articolo *determinativo* (v. reg. 7) si usa ogni qualvolta il sostantivo (od altra parola usata sostantivamente) che l'accompagna ha un senso ben *determinato* o *precisato*, sia che indichi tutti gl'individui della specie (persone, animali o cose) sia che ne indichi uno solo conosciuto.

<i>La homo esas mortiva</i>	L'uomo è mortale
<i>La homi esas mortiva</i>	Gli uomini sono mortali
<i>La hundo esas fidela</i>	Il cane è fedele
<i>La matro di Johano</i>	La madre di Giovanni
<i>Irez querar la talyoro (1)</i>	Andate a chiamare il sarto
<i>Le se e le ma esas misterioza.</i>	I <i>se</i> ed i <i>ma</i> sono misteriosi.

OSSERVAZIONE I. — All'infuori del caso di cui sopra (reg. 43) non si farà mai uso dell'articolo *la*; onde esso *generalmente* si tralascia nei seguenti casi: *a*) coi nomi proprii di persone, città, paesi, monti, fiumi, ecc.; *b*) coi nomi dei giorni della settimana e dei mesi; *c*) coi titoli (es.: imperatore, papa, re, generale, capitano, conte, professore, avvocato, ingegnere, signore, signora, signorina, ecc.), purchè però il titolo sia seguito dal nome proprio della persona; *d*) coi titoli delle opere letterarie, artistiche o di altro genere; *e*) (per lo più) nei proverbi, massime, sentenze; e, infine, con tutti quei nomi che rappresentano di per sè una persona o una cosa che si distingue da tutte le altre della stessa specie.

<i>Alighieri, Leopardi</i>	L'Alighieri, il Leopardi
<i>Francio, Italio, Belgio</i>	la Francia, l'Italia, il Belgio
<i>Franciska, Blanko Monto</i>	la Francesca, il M. Bianco
<i>Danubio, Po, Sundio</i>	il Danubio, il Po, (la) domenica
<i>Januaro, Venus</i>	(il) gennaio, (la) Venere

(1) Se si dicesse: *irez querar talyoro*, equivarrebbe a *chiamare un sarto qualunque* e non il sarto o quel tale sarto di cui si parla o che si conosce.

<i>rejo Viktoro Emanuelo</i>	(il) re Vittorio Emanuele
<i>papo Pio X, generalo A.</i>	(il) papa Pio X, il gen. A.
<i>kapitano B., doktoro C.</i>	il cap. B., il dott. C.
<i>profesoro D., advokato E.</i>	il prof. D., l'avv. E.
<i>duko F., sioro G.</i>	il duca F., il signor G.
<i>damzelo H., Aida</i>	la signorina H., l'Aida
<i>Lektaji por omni</i>	(le) Letture per tutti
<i>Esperanto, Volapük, Ido</i>	l'Esperanto, il Volapük, l'Ido
<i>Tempo esas pekunio</i>	Il tempo è moneta
<i>Povreso ne esas vicio.</i>	Povertà non è vizio.

OSSERVAZIONE II. — Per contro si userà l'articolo quando il nome proprio serve di apposizione al nome comune e, per lo più, quando è accompagnato da una parola determinante.

<i>La glorioza poeto Dante</i>	Il sommo poeta Dante
<i>La Rejo di Italio, la Prezidanto di la Republiko</i>	Il Re d'Italia, il Presidente della Repubblica
<i>La Unigita Stati</i>	Gli Stati Uniti
<i>La ciencoza sioro A</i>	Il dotto sig. A
<i>La richa siorino B</i>	La ricca signora B
<i>La charmanta damzelo C</i>	La graziosa signorina C
<i>La famoz advokato D.</i>	Il celebre avv. D.

AVVERTENZA. — L'articolo deve sempre precedere il sostantivo, l'aggettivo o il pronome che accompagna.

#### DELL'ARTICOLO INDETERMINATIVO.

44. Come s'è detto (v. reg. 9), non esiste in Ido l'articolo *indeterminativo*, propriamente detto. Tuttavia, quando occorre precisare o insistere in modo speciale, si farà uso del numerale *un*, se l'idea concerne un numero, di *ula*, se l'idea è vaga, e di *irga*, se essa è di una indeterminatezza assoluta.

<i>Me deziras komprar un libro, ne du</i>	Desidero di comprare <i>un</i> (solo) libro, non due
<i>Donez a me un krayono (nek du, nek tri)</i>	Datemi <i>un</i> (solo) lapis (nè due, nè tre)
<i>Me deziras lektar ula libro, qua traktas pri psikologio</i>	Desidero di leggere <i>un</i> (qualche) libro, che tratti di psicologia

*Donez a me irga libro amuziva.* Datemi *un* libro qualunque (purchessia) divertente.

#### DELL'ARTICOLO PARTITIVO.

45. Anche per l'articolo *partitivo* (v. reg. 9), vale quanto è detto sull'*indeterminativo*, di cui sopra, avvertendo che volendo insistere sull'idea partitiva, precisarla o accentuarla, si farà uso di *kelka*, significante *qualche, alcunchè, alcuni, alcune, un poco*.

<i>Montrez a me kelka stofa min komunq kam ica</i>	Mi mostri <i>del</i> (qualche) panno meno comune di questo
<i>Adportez a ni kelka sigari min forta kam ici.</i>	Ci porti <i>dei</i> (alcuni) sigari meno forti di questi.

OSSERVAZIONE I. — Volendo indicare una data parte di materia o d'un oggetto preso in senso determinato, si adopererà la preposizione *de* (v. pag. 87). Qui cade anche in acconcio di dire che la particella *ne* (avente senso partitivo) si traduce mediante la stessa preposiz. *de* seguita dal nome o pronome. (1)

<i>Donez a me de ica stofa, de ica sigari</i>	Mi dia <i>di</i> questo panno, <i>di</i> questi sigari
<i>Yen lakto e kremoj; prenez de ol.</i>	Ecco <i>del</i> latte e <i>della</i> crema; <i>ne</i> prenda.

#### DEL SOSTANTIVO.

46. Già s'è detto (v. reg. 10) che tutti i sostantivi o nomi comuni, di qualunque natura, sono caratterizzati da un'unica finale, cioè o al singolare, i al plurale. Gioverà qui osservare soltanto che in Ido non esiste alcun genere *grammaticale*, ma bensì il genere *naturale*. Infatti il dare, come si fa in molte lingue naturali, a questa o a quella cosa (ad es.: *libro, penna, fiore, virtù, sole, luna*, ecc.) il genere maschile o femminile, è una tale assurdità che balza agli occhi del più elementare dei logicisti. Un *uomo*, una *donna*, un *cavallo*, una *cavalla*, un *bue*, una

(1) Ma si tralascia per lo più quando *ne* si accompagna ad una espressione quantitativa (molto, poco, tanti, ecc.). Es.: *Io ne ho molti, ne ho due* = me havas multai, me havas du. Così in D. E.

vacca, ecc., hanno organi e funzioni vitali ben distinte, che rivelano il loro rispettivo sesso, e però possono essere logicamente classificati nell'uno o nell'altro genere. Ma un libro, una penna, un fiore, la virtù, il sole, la luna, ecc., non hanno alcun organo o funzione che riveli il loro sesso, e però non possono essere nè maschili, nè femminili, ma esclusivamente neutri.

OSSERVAZIONE. — L'Accademia ha di recente approvato, con votazione unanime, che in generale i sostantivi non hanno in sè alcun genere determinato e che occorrendo distinguere il sesso maschile dal sesso femminile, si deve far uso del suffisso *ulo* pel maschile e di *-ino* pel femminile (v. *ulo* fra i suffissi). (1)

#### DEI NOMI PROPRII.

47. Oltre a quanto è detto a pag. 43, si notino le seguenti osservazioni tolte dall'ottima *Grammaire complète* di L. de Beaufront:

I nomi proprii di qualunque specie vanno, per principio, considerati come parole straniere, ossia estranee alla L. I. Soprattutto i nomi proprii di persona, essendo esclusiva proprietà di coloro che li portano, sono intangibili. Essi vanno dunque trascritti letteralmente secondo l'alfabeto romano (2), riproducendo possibilmente i segni diacritici e indicando (*per quanto è possibile*) la pronunzia fra parentesi, e trascritti foneticamente (*il meglio possibile*) quando appartengono a una lingua che non impiega l'alfabeto romano (ad es.: il greco, il russo, l'ungherese, il turco, ecc.).

(1) Una tale regola è, a parer nostro, logicissima, quantunque siano rarissimi i casi in cui si renda necessario l'impiego del suffisso *ulo*. Ecco un esempio preso a caso. Se io dico: *Doktoro esas persono absolute necesa ad irga homala socio* (un dottore è una persona assolutamente necessaria a qualunque società umana); (*la doktoro esas persono* ecc. (i dottori sono persone ecc.), io non determino (ossia non distinguo) per nulla il sesso, e però intendo dire l'uno o l'altro sesso in senso indeterminato. Ma se intendessi distinguere i rispettivi sessi, direi allora: *doktor-ulo, -uli* (maschile: dottore, -i), *doktor-ino, -ini* (femminile: dottoressa, -esse). Così dicasi di qualunque altro sostantivo; es.: *profesoro, advokato*, ecc.

(2) Compresi i nomi greci, la cui trascrizione latina è classica.

ESEMPIO: *Cicero, Scipio, Gracchus, Anna Maria, Socrates, Demosthenes, Pithagoras, Phryne, Alighieri, Carducci, Corneille, Boileau, Shakespeare, Goethe, Mickiewicz, Pushkin, Tolstoy, Siemens, Franklin*, ecc., ecc.

Devono parimenti essere considerate come parole straniere — e però trattate come nomi proprii — tutte quelle voci esclusivamente nazionali o locali, relative alle istituzioni, agli usi e costumi d'un paese, quali — ad esempio — *pasha, lama, ulema, geisha, nagayka, troika, pope*, ecc. Lo stesso dicasi delle monete, pesi e misure estranei al sistema metrico, che devono restare invariabili; per es.: *para, duro, pound, pud, klaft, shtof, verst*.

I nomi geografici (di città, corsi d'acqua, montagne, provincie, distretti, ecc.) seguono la medesima regola; per es.: *Paris, London, Roma, Napoli, München, New-York, Dresden, Kharkov, Shanghai, Tsushima*, ecc. Tuttavia i nomi di alcuni monti o fiumi sono stati internazionalizzati; per es.: *Alpi, Blanka Monto, Reno, Danubio*, ecc.; così dicasi dei nomi degli oceani e dei principali mari; per es.: *Atlantiko, Pacifiko, Mediteraneo, Adriatiko, Nigra Maro, Norda Maro*, ecc.

I nomi degli stati o paesi conservano generalmente la forma originale; alcuni perdono la finale *o*; per es.: *Honduras, San-Salvador, Nikaragua, Venezuela, Uruguay, Paraguay, Kanado, Maroko*. Se ne derivano i nomi degli abitanti mediante l'aggiunta del suffisso *an* (dopo la soppressione della vocale finale); per es.: *Kanad-ano, Marok-ano*, ecc.

In generale i nomi di paesi derivano dal nome dei popoli che li abitano, e ciò mediante il suffisso *i*; per es.: *Angl-i-o, Dan-i-o, Franc-i-o, German-i-o, Grek-i-o, Hispan-i-o, Rus-i-o, Skot-i-o, Sued-i-o, Turk-i-o*. Però si dirà: *holand-ano, itali-ano, irland-ano, portugal-ano*, ecc.

Le cinque parti del mondo sono: *Afriko, Ameriko, Azio, Euro-po, Oceano*, e i loro abitanti vengono designati mediante il suffisso *ano*. Gli Stati Uniti dell'America del Nord si chiamano *Unigita Stati*, o, per abbreviazione, *Usono (United States of North America)* e i loro abitanti *Usonani*.

Per amore di brevità, si può dire, parlando delle singole lingue: *l'angla, la franca, l'italiana*, ecc., per l'inglese, il francese, l'italiano, ecc. (sottintendendo *linguo*). Ciò evita anche l'equivoco di intendere eventualmente l'Inglese, il Francese, l'Italiano, ecc. (cioè il popolo, gli abitanti), che si dicono *l'Anglo, la Franco, l'Italiano*, formando regolarmente il loro plurale: *l'Angli, la Franci, l'Italiani*, ecc. (1)

DEI TITOLI D'ONORE.

48. Come titolo d'onore, indirizzandosi a un personaggio altolocato, o parlando di esso, si adopera la parola *sinioro* (femm. *siniorino*): *Sire, Altezza, Eminenza, Grandezza, Monsignore*, ecc. Esso può naturalmente preporrsi a qualunque altro titolo di alto rango, per es.: *sinioro rejo, sinioro princo, sinioro episkopo*. Per tutte le altre persone si farà uso dei termini comuni: *sioro, siorino, damzelo* (signore, signora, signorina).

LETTERE ALFABETICHE.

49. I nomi delle lettere alfabetiche sono, per le vocali (*a, e, i, o, u*), come in italiano; per le consonanti sono: *be, ce* (tse), *de, fe, ge* (ghe), *he, je* (sge), *ke, le, me, ne, pe, que, re, se, te, ve, we* (ue), *xe, ye, ze* (se: s dolce), *che* (ce), *sh* (sce).

DELL'AGGETTIVO.

50. L'aggettivo (v. reg. 13) deve precedere o seguire immediatamente il sostantivo al quale si riferisce, ma, nella maggior parte dei casi, si preferisce anteporlo al sostantivo, ammenochè sia troppo lungo o accompagnato da qualche complemento.

(1) Per qualunque dubbio intorno ai nomi proprii, si consulti un dizionario della L. I.

DEL VERBO.

Impiego dei tempi e dei modi.

51. Circa l'impiego dei tempi e dei modi, ecco la sola regola generale e logica da seguirsi: s'impiega, in una proposizione subordinata (discorso indiretto), lo stesso tempo e modo che si impiegherebbe in una proposizione principale (discorso diretto):

- Il dicis, ke il studias.* Egli diceva che studiava (= diceva: io studio).
- Il dicis, ke il studiis.* Egli diceva di aver studiato o che aveva studiato (= io ho studiato, diceva).
- Il dicis, ke il studios.* Egli diceva che studierebbe (= studierò, diceva o disse).
- Dicez ad il, ke il venez.* Ditegli di venire, che venga (= ditegli: venga).
- Me pensis, ke el esas ibe.* Pensavo ch'ella fosse là (= io pensavo fra me: ella è là).
- Me pensis, ke el esos ibe.* Pensavo ch'ella sarebbe là (= ella sarà là, pensavo).
- Me esperas, ke vu venos.* Spero che verrete (= verrete, spero).
- Ni timas, ke il ne venos.* Temiamo che non venga (= non verrà, noi lo temiamo).
- Me dubas, kead il departos.* Io dubito che egli parta (= partirà? Ne dubito).
- Me kredas, ke il venus, se il ne impedesus.* Credo ch'egli verrebbe, se non ne fosse impedito.
- Il dicis, ke se il savabus, il venabus plu frue.* Egli disse che se l'avesse saputo, sarebbe venuto prima.
- Konvenas, esas necesa, urjanta, ke vu departez.* Conviene, è necessario, urgente che voi partiate (= partite, ciò è necessario, ecc.).

OSSERVAZIONE. — La regola surriferita basta a determinare i casi in cui si deve impiegare l'imperativo o il condizionale nelle proposi-

zioni subordinate. Notisi che l'imperativo-ottativo denota sempre una intenzione o un desiderio, mentre il condizionale implica sempre una condizione implicita od esplicita, ossia un *se*... La L. I. non ha un soggiuntivo propriamente detto (v. pag. 64-65-66), ma un imperativo-ottativo, il quale, preceduto o non da *ke*, ne fa, in molti casi, le veci.

#### DEL PARTICIPIO.

52. Quando un participio è complemento circostanziale, esso può assumere sia la forma aggettivale (a), sia l'avverbiale (e), secondo che è epiteto o indica la maniera di essere o di fare. Ma non ammette la forma avverbiale se non quando si riferisce al soggetto della proposizione.

Si può anche, per brevità, usare il participio in modo *assoluto*, come si usa spesso ed elegantemente nella nostra lingua.

<i>Il venis ne invitita</i>	Venne senza essere invitato (o: non invitato)
<i>Il venis ne ekspektite</i>	Venne inaspettatamente (in modo inaspettato)
<i>Vidanta (vidante) sua amiko, il haltis</i>	Vedendo (sogg.) l'amico suo, egli si fermò
<i>Lektinta (lektinte) la libro, il dormeskis</i>	Avendo letto il libro, egli si addormentò
<i>La viro vidis cigno natanta sur la lago</i>	L'uomo vide un cigno nuotante nel lago
<i>Natante sur la lago, la viro vidis cigno</i>	Nuotando nel lago, l'uomo vide un cigno
<i>Il advenis ne avertinte me (sen avertir me)</i>	Giunse senza farmene avvertito (senza avermi avvertito)
<i>L'ennemiki fuginte, ni transiris la ponto</i>	I nemici essendo fuggiti, noi traversammo il ponte (fuggiti i nemici...)
<i>Donite la punto A...</i>	Dato il punto A...
<i>Donite ula lego, ula regulo...</i>	Data una legge, data una regola...

#### DELL'AVVERBIO.

53. L'avverbio (v. reg. 38) deve precedere o seguire immediatamente la parola a cui si riferisce. Gli avverbi **ne** e **tre** devono sempre, per ragione di chiarezza, precedere qualunque parola a cui si riferiscono.

<i>Me ne lektis ica libro</i>	Non ho letto questo libro
<i>Ne me lektis ica libro</i>	Non son io che ho letto questo libro
<i>Me lektis ne ica libro, ma ita</i>	Non ho letto questo libro, ma quello
<i>Il tre dezirus lernar rapide ica linguo</i>	Egli desidererebbe molto di imparare presto questa lingua
<i>Il dezirus lernar tre bone ica linguo</i>	Egli desidererebbe d'imparare molto bene questa lingua
<i>Il dezirus lernar ica linguo tre rapide</i>	Egli desidererebbe d'imparare questa lingua prestissimo
<i>Me ne tote komprenis</i>	Non ho intieramente compreso
<i>Me tote ne komprenis.</i>	Non ho compreso affatto.

#### DELLA COSTRUZIONE.

##### Costruzione diretta.

54. Benchè in Ido esista una certa libertà, circa l'ordine di costruzione della frase, pure sarà consigliabile di attenersi (specie nello stile ordinario) alle norme seguenti: 1° soggetto; 2° predicato; 3° complemento-oggetto.

Ciascuna di tali parti sarà naturalmente accompagnata dai rispettivi complementi.

<i>Me hiero donis la lektolibro a l'afabla damzelo, de qua me recevis ica bela floro.</i>	Ieri ho dato il libro di lettura alla gentile signorina, dalla quale ricevetti questo bel fiore.
---	--

OSSERVAZIONE. — I complementi indiretti possono occupare qualunque posto, ma di preferenza si mettono dopo i complementi diretti.

*Me donis bela floro ad ica* Ho dato un bel fiore a questa signorina.  
*damzelo*

**Costruzione inversa.**

55. Quando, per dare maggior rilievo ad una frase o per altre ragioni (di eufonia, di eleganza o di maggior efficacia nell'espressione delle idee), si vuole invertire il suddetto ordine di costruzione — il che dà luogo alla costruzione inversa — e se il complemento viene posto prima del soggetto della frase, esso sarà indicato da una *n* aggiunta al nome o pronome.

Si confrontino le frasi seguenti:

**Diretta.**

**Inversa.**

<i>Me vidis nulo</i>	<i>Nulon me vidis</i>
<i>Me trovis nula libro plu</i>	<i>Nula plu bela libron kam</i>
<i>bela kam ica</i>	<i>ica me trovis</i>
<i>Me renkontris povra virino</i>	<i>Povra virinon me renkontris</i>
<i>en la urbo</i>	<i>en la urbo</i>
<i>Me amas ili, ne eli</i>	<i>Ilin me amas, ne elin</i>
<i>Me sempre dicis to.</i>	<i>Ton me sempre dicis.</i>

OSSERVAZIONE I. — La *n* dell'accusativo si usa di regola soltanto col sostantivo o pronome; ma, volendo, essa può anche attaccarsi all'aggettivo che accompagna il nome. Così:

<i>Bela fakton me volas ra-</i>	<i>Belan fakton me volas ra-</i>
<i>kontar a vu.</i>	<i>kontar a vu.</i>

OSSERVAZIONE II. — Un pronome interrogativo-relativo deve sempre incominciare la proposizione relativa dipendente da esso e non può essere preceduto che da una preposizione.

<i>La viro, di qua vu vidas</i>	L'uomo del quale vedete la
<i>la domo</i>	casa
<i>La viri, di qui vu vidas</i>	Gli uomini dei quali vedete
<i>la domi</i>	le case
<i>Me questionas, di qua esas</i>	Domando di chi è quella
<i>ta domo.</i>	casa.

OSSERVAZIONE III. — Per tale ragione, quando un pronome relativo è regime diretto, vi sarà necessariamente inversione, e, in tal caso, il pronome stesso sarà all'accusativo, prendendo la *n*. (V. pag. 57, osservazione I).

<i>La viro, quan vu vidas</i>	L'uomo che vedete
<i>La viri, quin vu vidas.</i>	Gli uomini che vedete.

**DELLE PAROLE COMPOSTE.**

56. Le parole composte sono formate mediante la riunione (con o senza la lineetta) di due o più parole semplici, come avviene nelle lingue inglese e tedesca. Nella formazione di tali parole giova tener conto della seguente importantissima regola:

La parola *determinante*, quella cioè che serve a specificare il senso della parola *determinata* (1), occupa sempre il primo posto, cioè si antepone a quest'ultima; onde nel formare la parola composta si segue sempre l'ordine *inverso*.

Per es.: *manupreso* è formata da *manu* (*mano*) e *preso* (*stretta*), onde *stretta di mano*; *vapornavo* da *vapor* (*o*) (*vapore*) e *navo*, onde *nave a vapore*, ecc. (2)

Così, per comprendere il senso esatto d'una parola composta, bisogna prima enunciare il secondo componente (parola determinante) e poi il primo (parola determinata), introducendo fra l'uno e l'altro componente una preposizione richiesta dal senso logico (*a, di, da, per*).

Inversamente, per tradurre in Ido una parola italiana composta di due o più parole semplici legate da un senso unico e completo, s'inverte semplicemente l'ordine dei componenti, mettendo cioè i determinanti avanti i determinati e sopprimendo la preposizione (*a, di, da, per, ecc.*), che è fra detti componenti.

Per es.: abbiassi a tradurre in Ido, con parola composta, l'espressione *libro di lettura*. Si dirà: *lekto* = *lettura* (parola determinante), *libro* = *libro* (parola determinata), onde *lekto-libro* (3). Altro esempio: *nave a vapore*: *vapor* (*o*) = *vapore*, *navo* = *nave*, onde *vapornavo* (4).

(1) Quella cioè che contiene l'idea principale.  
 (2) Si confronti, per esempio, *fer-voyo* alla parola nostra *ferrovìa* = *via di ferro*, che segue lo stesso modello.  
 (3) Come in D. E.: *Lesebuch, reading-book*.  
 (4) » » » *Dampfschiff, steam-boat*.

Spesso si sopprime la vocale finale del determinante, come appunto si osserva in *vapor-navo*, ma tale soppressione va fatta sol quando lo consenta l'eufonia.

La composizione delle parole può farsi con qualunque specie di parole semplici, cioè con sostantivi, aggettivi, verbi, preposizioni, ecc., purchè, s'intende, l'idea da esprimersi riesca chiara e precisa.

NOMI COMPOSTI.

<i>postkarto</i>	cartolina postale
<i>dormochambro</i>	camera da letto
<i>librovendisto</i>	libraio
<i>vangobatar</i>	schiaffeggiare
<i>pedfrapo</i>	calcio (un)
<i>laborjorno</i>	giornata di lavoro
<i>jornolaboro</i>	(il) lavoro d'una giornata
<i>kordiotuchanta</i>	che tocca il cuore
<i>linguoselektu</i>	selezione linguistica
<i>postemployato</i>	impiegato di posta
<i>vesperkonverso</i>	conversazione di sera
<i>yarabono</i>	abbonamento annuo
<i>postospensi</i>	spese di posta
<i>skribmashino</i>	macchina da scrivere
<i>skribtablo</i>	tavola da scrivere
<i>trikotfabriko</i>	fabbrica di maglierie
<i>yarcento</i>	secolo
<i>manufacita</i>	fatto a mano (manufatto)
<i>samtempe</i>	nello stesso tempo
<i>samideano</i>	compagno (avente le stesse idee)
<i>samlingvano</i>	chi è della stessa lingua
<i>samfakano</i>	chi è della stessa arte, mestiere od altro
<i>sendokusto</i>	costo di spedizione
<i>omnalanda</i>	di ogni paese
<i>artefacita</i>	fatto con arte (artefatto)
<i>romantradukisto</i>	traduttore di romanzi
<i>grizhara</i>	dai capelli grigi
<i>longhara</i>	» » lunghi
<i>bluokula</i>	dagli occhi turchini

<i>cielblua</i>	celeste, azzurro
<i>cielarko</i>	arcobaleno
<i>sabrobatar</i> , ec.	sciabolare, ecc.

OSSERVAZIONE I. — Quando la parola composta è formata mediante una preposizione, questa dovrà sempre occupare il primo posto.

<i>en-irar</i>	entrare
<i>ek-irar</i>	uscire
<i>ad-portar</i>	portare, apportare
<i>kontre-dicar</i>	contraddire
<i>inter-mixar</i>	frammischiare
<i>sen-hara</i>	calvo (senza capelli)
<i>sub-tera</i>	sotterraneo (sotto terra)
<i>sub-mara</i>	sottomarino (sotto mare)
<i>super-natura</i>	soprannaturale (supernatura)
<i>inter-naciona</i>	internazionale (fra nazioni)
<i>inter-akto</i>	intermezzo
<i>sub-taso</i> , ec.	sottocoppa, ecc.

OSSERVAZIONE II. — La regola generale di composizione inversa vale anche per i numerali; onde si dirà *yarcento* e non già *centyaro* (un secolo, un centinaio d'anni); ma, per contro, si preporrà il numerale al sostantivo quando trattasi di un aggettivo indicante una durata, un'età, ecc. Onde si dirà *un-dia* (d'un sol giorno), *sepdek-yara* (settua-genario), *centyara* (centenario, che ha cent'anni) (1), ecc.

DELLA DERIVAZIONE.

57. Innanzi tutto conviene distinguere, nelle parole, le *radici verbali* dalle *non verbali* o *nominali*. Le prime sono quelle che esprimono un'idea d'azione, di stato o di relazione; le seconde designano un oggetto, una persona o una qualità; onde non possono formare che dei nomi (sostantivi o aggettivi).

Chiunque potrà, consultando un dizionario, distinguere facilmente le radici verbali dalle nominali, perchè solo le prime possono creare dei verbi; per es.: *am-ar*, *don-ar*, *dorm-ar*, *esper-ar*, *kant-ar*, *vid-ar*, *labor-ar*, ecc.

OSSERVAZIONE. — Le finali grammaticali (*ar*, *o*, *i*, *e*, ecc.) non servono ad altro che a indicare la specie grammaticale d'ogni singola

(1) Si confronti con *yarcentala* (secolare).

parola, se cioè trattasi di verbo, sostantivo (sing. o plur.), aggettivo, avverbio, ecc.; e però non esercitano alcuna influenza sull'idea contenuta nella radicale; un cambiamento di significato non si ottiene che mediante l'applicazione dei rispettivi affissi di derivazione o della composizione.

DERIVAZIONE DIRETTA.

58. Chiamasi derivazione *diretta* quella che ha luogo *direttamente*, cioè col semplice cambiamento della finale grammaticale. Ad es.: dal verbo *labor-ar* posso derivare direttamente il sostantivo *labor-o*; dall'aggettivo *habil-a* (abile) posso derivare direttamente l'avverbio *habil-e* (abilmente), e così via.

OSSERVAZIONE. — Nella derivazione diretta è consigliabile di partire dal verbo (se esiste) o dal sostantivo, per passare all'aggettivo o all'avverbio; ma ciò non è sempre necessario, poichè si può partire indifferentemente da qualsiasi di tali parole per ritrovare tutte le altre.

REGOLE FONDAMENTALI.

a) Il sostantivo immediatamente derivato da un verbo significa l'azione o lo stato espresso da detto verbo; per es.: *laboro* (lavoro), *kanto* (canto), *espero* (speranza).

Inversamente, si può derivare immediatamente un verbo soltanto da un sostantivo significante un'azione o uno stato; per es.: da *angoro* (angoscia) si può formare *angorar* (essere angosciato o in angoscia), perchè la voce radicale *angor* contiene in sè l'idea di *angoscia*; ma da *tablo* (tavola), per es., non si può derivare il verbo *tablar*, il quale non avrebbe senso alcuno.

b) L'aggettivo immediatamente derivato da un sostantivo significa che è *tale*; per esempio: *nobelo* (un nobile), *nobela virino* (donna nobile), *parazito* (parassita), *parazita bestio* (bestia parassita), *dezerto* (un deserto), *dezerta loko* (luogo deserto), *vakuo* (vuoto), *vakua placo* (piazza deserta o posto vacante), *oro* (oro), *ora vazo* (vaso d'oro), *prozo* (prosa), *proza peco* (pezzo di prosa); e così di tutti gli aggettivi indicanti materia, quali: di legno, di ferro, d'argento, di piombo, ecc. (*ligna, fera, arjenta, plumba*).

OSSERVAZIONE. — Per sapere se si può impiegare un aggettivo immediatamente derivato, basta osservare se si può sostituirlo con un sostantivo messo in apposizione. In conseguenza di tale regola si può e si deve sostantivare un aggettivo (come in italiano) mediante il semplice cambiamento della finale grammaticale. Per es.: *blinda* (cieco), *blindo* (un cieco); *virga* (vergine), *virgino* (una vergine).

Per contro, non si può impiegare un aggettivo, immediatamente derivato, invece di un genitivo (preposizione *di*). Ad esempio, si dice *gardena urbo*, che significa giustamente « città-giardino », ma non si potrebbe dire *gardena pordo*, che equivarrebbe a « porta che è giardino » e non già a « porta di giardino », che si dice *garden-pordo*, *gardenala pordo* o anche *pordo di gardeno*.

c) L'avverbio immediatamente derivato da un aggettivo significa: *in questo* o *in quel modo* o *tale, così*; per es.: *blinde* (ciocamente, da cieco); *virge* non può significare che *da vergine*, giacchè *virga* significa *che è vergine* e non *virginale*, che si rende con *virginala*.

Inversamente, da un avverbio non può derivare immediatamente che un aggettivo significante *che è in questa* o *in quella maniera*; per es.: *frue* (presto, per tempo); *frua* (che arriva presto, per tempo); *balde* (presto, quanto prima), *balda* (che ha luogo quanto prima); *balda respondo* (prossima risposta); *quaze* (quasi), *quaza delikto* (quasi delitto).

Esempio d'una famiglia di parole con derivazione diretta.

<i>parol-ar</i>	parlare
<i>parol-o</i>	parola (il parlare)
<i>parol-i</i>	parole (plur.)
<i>parol-a</i>	orale (che è parola)
<i>parol-e</i>	oralmente
<i>parola promiso</i>	una promessa verbale

OSSERVAZIONE. — Un verbo può derivare direttamente da un aggettivo soltanto se la radice di questo è verbale; altrimenti non si potrà ottenere un verbo se non col mezzo di un affisso appropriato al senso (derivazione indiretta). Supponiamo, ad es., la voce *sanar*; essa non avrebbe senso alcuno, nè quello di *essere* o *star sano*, nè quello di *rendere sano*, le quali idee si rendono in Ido (ricorrendo alla derivazione indiretta, cioè ad appositi affissi) così: *sanesar* (*esar sana*) e *sanigar* (*igar sana*). A fortiori, nessun verbo può derivare immediatamente da un avverbio o da una particella invariabile, giacchè una

tale radice non è evidentemente verbale. Ad esempio: il dire *fruar*, *baldar*, *perar*, *misar*, ecc., da *frue*, *balde*, *per*, *mis*, ecc., sarebbe una vera assurdità.

Inversamente, l'aggettivo immediatamente derivato da un verbo non può avere il senso d'un participio attivo o passivo, altrimenti i suffissi *ant*, *at*, ecc., non servirebbero a nulla e non avrebbero senso alcuno. Per es.: *produkta* non può sostituirsi a *produktanta* o a *produktiva*, nè *studia* a *studianta* o a *studitema*; e così via.

#### DERIVAZIONE INDIRECTA.

59. Chiamasi così quella che si ottiene per mezzo di affissi (prefissi o suffissi) appropriati al senso.

Nell'applicazione di tali affissi bisogna distinguere bene le singole parole radicali, vedere cioè se una radice è verbale, sostantivale o aggettivale.

Nella esposizione degli affissi che fo qui seguire viene indicato, caso per caso, quale specie di parole può formare ciascun affisso.

#### PREFISSI.

**N. B.** — Nelle parole citate come esempi, ogni affisso (prefisso o suffisso) figurerà soltanto nella prima parola d'ogni serie, mentre nelle altre che seguono sarà sostituito da un tratto di linea. L'allievo applicherà dunque ad ogni singolo tema o parola radicale l'affisso attaccato alla prima, aggiungendo (pei suffissi) le rispettive desinenze (*ar*, *o*, *a*, *e*) secondo l'indicazione del tema, cioè secondo che si tratta di un verbo, d'un sostantivo, d'un aggettivo o d'un avverbio. Le abbreviazioni *T. verb.*, *sost.*, *agg.*, *avv.* e *com.* significano rispettivamente *tema verbale*, *sostantivale*, *aggettivale*, *avverbiale* o *comune*. Per *tema* s'intende la parola radicale o quella che serve di fondamento per la formazione delle parole secondarie o derivate; *tema comune* significa che questo o quell'affisso può applicarsi indifferentemente a qualunque specie di parole (verbi, sostantivi, aggettivi od avverbi). Le abbreviazioni *solt.*, *trans.*, *intrans.* significano rispettivamente *soltanto*, *transitivo*, *intransitivo*.

**bo-** (1) indica parentela dovuta a matrimonio

*T. sost.*: *bopatro*, *-filio*, *-frato*, ecc. = suocero, genero, cognato.

(1) Dal francese *beau*. Cf. *beau-père*, *beau-fils*, ecc.

**des-** (= *dis*) indica il senso contrario d'una cosa o di un'azione

*T. com.*: *desaprobar*, *-esperar*, *-kovrar*, *-ordinar*, *-prizar*, *-unionar*; *desaprobo*, *-espero*, *-kovro*, *-ordino*, *-prizo*; *desagreabla*, *-honesta*, *-kontenta*, *-loyala*; *desavantaĵo*, *-fortuno*, *-vigoro*; *deshonesteso*, *-kontenteso*: *despolite*, *-facile*, ecc. = disapprovare, disperare, scoprire, disordinare, disprezzare, disunire; disapprovazione, disperazione, scoprimento, disordinamento, disprezzo; sgradevole, disonesto, scontento o malcontento, sleale; svantaggio, sfortuna, disvigore; disonestà, scontentezza; sgarbatamente, difficilmente, ecc. (V. pag. 137).

**dis-** (= *dis*) indica dispersione, separazione, disseminazione, distribuzione

*T. verb.*: *disdonar*, *-perdar*, *-pozar*, *-semar*, *-sendar*, *-vendar*; *disdono*, *-perdo*, *-semo*, *-sendo*, *-vendo*, ecc. = distribuire, disperdere, disporre, disseminare, inviare qua e là, vendere o spacciare; distribuzione, dispersione, disseminazione, spaccio o vendita, invio. (V. pag. 137)

**ex-** (= *ex*) significa: antico, già

*T. sost.*: *ex-kapitano*, *-komandanto*, *-oficero*, *-sekretario*, ecc. = ex-capitano, ex-comandante, ex-ufficiale, ex-segretario

**ge-** indica i due sessi riuniti o i due sessi in senso indeterminato

*T. sost.*: *geavi*, *-frati*, *-patri*, *-spozi*, *-yuni*, *-hundi*, *-kati*, *-kavali*, ecc. = nonno e nonna o nonni, fratello e sorella o fratelli e sorelle, genitori o padre e madre, sposi o sposo e sposa, giovani, cane e cagna, gatto e gatta, cavallo e cavalla (V. pag. 137)

**mi-** (= *semi*) significa: mezzo, metà

*T. com.*; *miapertar*, *-klozar*; *mihoro*, *-ombro*, *-sfero*, *-yaro*; *miblanda*, *-surda*; *milaute*, *-voce*, ecc. = semiaprire, socchiudere; mezz'ora, penombra, emisfero, semestre; mezzo cieco, mezzo sordo; a mezza voce o sommessamente (V. pag. 138)

**mis-** (= *mis*, come in *miscredente*, *misconoscere*) significa: erroneamente, a torto

*T. verb.*: **misaplikar**, *-duktar*, *-kalkular*, *-komprenar*, *-konocar*, *-rezonar*, *-uzar*; **misapliko**, *-kalkulo*, *-kompreno*, *-uzo*, ecc. = applicare erroneamente, sviare o fuorviare, errare nel calcolo, fraintendere, misconoscere o disconoscere, sragionare, abusare; applicazione erronea, calcolo erroneo, equivoco o malinteso (V. pag. 138)

**ne-** (*non* o *in*) indica la negazione

*T. com.*: **neacceptar**, *-aprobar*, *-audar*, *-dependar*, *-savar*; **necepto**, *-aprobo*, *-dependo*, *-savo*; **necerta**, *-fatigbla*, *-posibla*, *-utila*, *-videbla*; **necerteso**, *-posibleso*, ecc. = non accettare, non approvare, non udire, non dipendere, non sapere o ignorare; non accettazione, non approvazione, indipendenza, ignoranza; incerto, infaticabile, impossibile, inutile, invisibile; incertezza, impossibilità (V. pag. 138)

**par-** indica la completezza, l'ultimazione, ossia la completa o perfetta fine di un'azione

*T. verb.*: **pardurar**, *-finar*, *-kurar*, *-lektar*, *-laborar*, *-lernar*, *-studiar*, *-venar*; **parfino**, *-kuro*, *-lekto*, *-studio*, ecc. = perdurare, ultimare, percorrere, leggere da cima a fondo, lavorare, imparare, studiare completamente o a fondo, pervenire; fine completa o perfetta, percorso, lettura a fondo, studio completo o a fondo

**para-** (= *para*) significa: riparo da o contro checchessia

*T. sost.*: **parafairo**, *-falo*, *-fango*, *-fulmino*, *-lumo*, *-pluvo*, *-suno*, *-vento*, ecc. = parafuoco, paracadute, parafango, parafulmine, paralume, parapigioggia, parasole, paravento

**pre-** (= *pre*) significa: prima, avanti

*T. com.*: **preavizar**, *-citar*, *-dankar*, *-datizar*, *-destinar*, *-existar*, *-savar*, *-vidar*; **preavizo**, *-danko*, *-destino*, *-existo*; **preavi**, *-historio*, *-ludo*, *-nomo*, *-sorgo*, *-urbo*; **prehistoriala**, *-videma*; **prehiere**, *-intence*, *-vidite*, ecc. = preavvisare,

precitare, ringraziare in anticipo, antidatare, predestinare, preesistere, saper prima, prevedere; preavviso, ringraziamento anticipato, predestinazione, preesistenza; avi o antenati, preistoria, preludio, prenome o nome di casato, precauzione, sobborgo; preistorico, previdente; avantieri, con preintenzione, previsto

**retro-** (= *retro*) significa: all'indietro, di ritorno (cf. *retrocedere*, *retroguardia*)

*T. verb.*: **retrocedar**, *-donar*, *-falar*, *-irar*, *-marchar*, *-sendar*, *-venar*; **retrofalo**, *-iro*, *-sendar*; **retroagiva**, *-spektiva*, ecc. = retrocedere, restituire, ricadere o cadere all'indietro, ritornare (là), indietreggiare, rimandare (indietro) o rinviare, ritornare (qui); ricaduta, ritorno, rinvio; retroattivo, retrospettivo

**ri-** (= *ri*) indica ripetizione

*T. verb.*: **riamar**, *-donar*, *-esperar*, *-kambiar*, *-kantar*, *-trovar*, *-venar*, *-vidar*; **ridono**, *-kambio*, *-veno*, ecc. = riamare, restituire o ridonare, riesperare, ricambiare, ricantare, ritrovare, ritornare, rivedere; restituzione, ricambio, ritorno

**sen-** (= *senza*) indica assenza o privazione

*T. sost.* (che trasformasi in *agg.*): **senarma**, *-barba*, *-difekta*, *-hara*, *-kuraja*, *-makula*, *-nuba*, *-partia*, *-sorga*, *-viva*, ecc. = inerme, imberbe, senza difetti, senza capelli, senza coraggio, senza macchie (immacolato), senza nubi, senza partito (imparziale), senza cura o senza fastidi, senza vita

#### SUFFISSI.

**-ach** (= *accio*) esprime l'idea peggiorativa o spregiativa

*T. com.*: **domacho**, *kaval-*, *lit-*, *paper-*, *poet-*, *popul-*, *tabl-*, *temp-*; **kriachar**, *rakont-*, *rid-*, *skrib-*; **bonacha**, *brav-*, *dolc-*, *pi-*, *savem-*, *vanitoz-*, ecc. = casaccia (casupola, stamberga, spelonca), cavallaccio (ronzino), lettuccio (giaciglio), scartafaccio, poetastro, popolaccio (plebaglia), tavolaccio, tempaccio; urlare, raccontar frottole, sghi-

gnazzare, scribacchiare; bonaccione (semplicione), bravaccio, sdolcinato, bigottone, saccente (saputello), vanitosaccio

**-ad** indica la frequenza, il prolungamento di un'azione

*T. verb.: laboradar, parol-, propag-, uz-; laborado, parol-, propag-, rest-, rid-, serv-, survey-, uz-, ecc.* = lavorare, parlare, propagare, usare (con frequenza o abitualmente); lavorazione o lavoro, parlata, propagazione, soggiorno (permanenza), lunga risata, servizio, sorveglianza, uso (frequente, continuo o costante)

**-aj** significa: cosa che possiede una data qualità o proprietà, o che è fatta di o che è l'oggetto di una azione

*T. sost. o verb.: antiquajo, bel-, bon-, cirk-, drink-, esprit-, gan-, hav-, konten-, nov-, perd-, rok-, send-, ver-, ecc.* = un'antichità (cosa antica), una beltà (cosa bella), una bontà (cosa buona o atto buono), un dintorno, una bibita, una spiritosaggine (cosa spiritosa), un guadagno, un avere, un contenuto, una novità, una perdita, una roccia, un invio, una verità (cosa vera)

**-al** (= *ale*) significa: attinente o relativo a, dipendente da

*T. sost.: filiala, gramatik-, gutur-, industri-, metod-, nacion-, naz-, nord-, norm-, ov-, profesion-, racion-, sentiment-, ecc.* = filiale, grammaticale, gutturale, industriale, metodico, nazionale, nasale, nordico, normale, ovale, professionale, razionale, sentimentale (V. pag. 138)

**-an** significa: l'abitante, il membro, l'aderente o il partigiano di checchessia

*T. sost.: civitano, famili-, galer-, krist-, kort-, land-, milic-, parti-, polic-, republik-, rur-, samide-, samland-, samtemp-, senat-, societ-, urb-, vilaj-, Palerm-, Berlin-, London-, Paris-, Napoli-, Turin-, Biel-, ecc.* = cittadino, familiare (intimo o membro della famiglia), galeotto, cristiano, cortigiano, indigeno, milite, partigiano, poliziotto, repubblicano, contadino o campagnuolo, compagno (avente la stessa idea) o collega, compaesano, contem-

poraneo, senatore, socio, cittadino, abitante d'un villaggio, Palermitano, Berlinese, Londinese, Parigino, Napolitano, Torinese, Biellese

**-ar** indica l'insieme, la totalità, la collezione o riunione di cose o di persone

*T. sost.: amikaro, aristokrat-, delegit-, demokrat-, dent-, foli, har-, hom-, jurnal-, klerik-, klient-, mobl-, nobel-, question-, regul-, servist-, utensil-, vort-, yun-, ecc.* = amicizia (gli amici), aristocrazia (gli aristocratici), delegazione (i delegati), democrazia (i democratici), dentatura, fogliame, capigliatura, umanità (gli uomini), stampa (i giornali), clero, clientela, mobili, nobiltà (i nobili), questionario, regolamento, servitù (i servi), macchinario o utensilario (gli utensili), vocabolario, gioventù (i giovani) V. pag. 139)

**-atr** (= *astro*) significa: rassomigliante a, della natura di

*T. sost. o agg.: fablatra, fair-, fe-, kaos-, kolos-, marmor-, nub-, ole-, problem-, roz-, sfer-, silk-, simbol-, simi-, sklav-, utopi-; azuratra, blank-, blu-, dolc-, oliv-, red-, verd-, ecc.* = favoloso, igneo, fantasmagorico (fantastico o incantevole), caotico, colossale, marmoreo, nebuloso, oleoso, problematico, roseo, sferico, setoso o rassomigliante a seta, simbolico, scimmiesco, servile (o come schiavo), utopistico; azzurrognolo, biancastro, turchiniccio, dolcigno, olivastro, rossiccio, verdastro, ecc. (V. pag. 139)

**-ebl** (= *abile, evole, ibile*) significa: che si può o che può essere..., cioè possibilità passiva

*T. verb. (solt. trans.): acesebla, brut-, chanj-, diskut-, dispon-, ecit-, expres-, flex-, kompren-, koncili-, kred-, lekt-, mov-, ponder-, profit-, remedi-, solv-, suport-, toler-, vend-, vid-, ecc.* = accessibile, bruciabile, mutevole, discutibile, disponibile, eccitabile, esprimibile, flessibile (pieghevole), comprendibile, conciliabile, credibile, leggibile, movibile, ponderabile, profittevole, rimediabile, solvibile, sopportabile, tollerabile, vendibile, visibile

**-ed** (= *at*) esprime la quantità contenuta nell'oggetto

*T. sost.:* *bokedo, brak-, char-, gamb-, glas-, kulier-, kuv-, manu-, nest-*, ecc. = boccata, bracciata, carrettata, gambata, bicchierata, cucchiata, covata, manata, nidata

**-eg** (= *one*) esprime il senso accrescitivo

*T. com.:* *botelego, bruis-, chambr-, dom-, kri-, pak-, plad-, pluv-, stul-, tabl-*; *bategar, bruis-, kri-, laud-, rid-*; *bonega, grand-, kold-, rapid-, rich-, varm-*; *bonege, fru-, ver-*, ecc. = bottiglione, chiasso o fracasso, camerone o camerata, casone, urlo, balla, piatto, acquazzone, poltrona, tavolone; picchiar forte, fare gran rumore o chiasso, urlare, scoppiare dal ridere o ridere rumorosamente; ottimo, enorme, ghiacciato, velocissimo, riccone o ricco sfondato, cocente o scottante; ottimamente, prestantissimo, verissimamente

**-em** esprime inclinazione, vocazione, tendenza verso checchessia

*T. verb. (trans. o intrans.):* *abstinema, ag-, babil-, chanj-, indulg-, kompat-, kred-, labor-, malad-, menti-, neglij-, obedi-, pens-, postul-, rev-, serv-, spar-, studi-, tim-, toler-, venj-, violent-*, ecc. = astemio, attivo o solerte, chiacchierone o loquace, mutevole, indulgente, compassionevole, credulo, laborioso, malaticcio o infermiccio, bugiardo o mentitore, negligente, obbediente, pensieroso o pensoso, esigente, sognatore o fantastico, servizievole, economo, studioso, timido, tollerante, vendicativo, violento

**-end** indica un'azione da farsi

*T. verb.:* *absolvenda, adopt-, bap-, cit-, diskut-, fac-, kompr-, lekt-, pag-, skrib-, vend-, vot-*, = da assolvere, da adottarsi, da battezzarsi, da citarsi, da discutersi, da farsi, da comprarsi, da leggere, da pagarsi, da scriversi, da vendersi, da votarsi (V. pag. 139)

**-er** denota l'amatore, il dilettante o colui che si occupa abitualmente di checchessia (non però per professione)

*T. verb. o sost.:* *administrero, aviac-, bicikl-, chas-, dans-, direkt-, diskurs-, eskrok-, fotograf-, fum-, furt-, kant-, kompr-, lekt-, mendik-, promen-, redakt-, skol-, voyaj-*, ecc. = amministratore, aviatore, ciclista, cacciatore, danzatore, direttore, oratore, guida o conduttore, scroccone, fotografo (dilettante), fumatore, ladro, cantante, compratore, lettore, mendicante, passeggiante, redattore, scolaro, viaggiatore (V. pag. 140)

**-eri** denota lo stabilimento, la fabbrica, l'amministrazione destinata a qualsiasi uso (fabbricare, vendere, comprare, ecc.)

*T. verb. o sost.:* *bakerio, baln-, bir-, buch-, distil-, drink-, guvern-, horloj-, imprim-, juvel-, koton-, lan-, laht-, libr-, papel-, parfum-, restor-, trihot-*, ecc. = panetteria, stabilimento balneare, birreria, macelleria, distilleria, bottiglieria, governo, orologeria, stamperia, gioielleria, cotonificio, lanificio, latteria, libreria, cartoleria, profumeria, osteria, maglificio (V. pag. 140)

**-es** (dal verbo *esar*) indica l'essere, lo stato o la qualità astratta di checchessia

*T. agg. o verb.:* *absenteso, eloquent-, facil-, fanatik-, filantrop-, grandioz-, komun-, liber-, parent-, plen-, preciz-, util-*; *abandonesar, am-, eduk-, fatig-, inform-, komplik-, konvink-, renkontr-, vid-*; *egalesar, fripon-, profet-, simil-, util-*; *instruktoso, izol-, konstrukt-, konvert-, konvink-, okup-*, ecc. = assenza, eloquenza, facilità, fanatismo, filantropia, grandiosità, comunanza, libertà, parentela, pienezza, precisione, utilità; essere abbandonato, amato, educato, affaticato (stancarsi), informato, complicato (complicarsi), convincersi, incontrarsi, vedersi; essere uguale (uguagliarsi), briccone, profeta (profetizzare), rassomigliare, giovare (essere utile); istruzione, isolamento (stato), conversione (subita), occupazione (l'essere occupato), ecc. (V. pag. 140)

**-esk** denota l'inizio di un'azione

*T. verb.:* *ameskar, dorm-, emoc-, flug-, irac-, kustum-, kri-, nokt-, sav-, sid-, star-, vid-*, ecc. = innamorarsi, addormentarsi, commoversi, involarsi o prendere il volo,

andare in collera, abituarsi o avvezzarsi, esclamare o mettersi a gridare, annottare, venir a sapere o a conoscenza (apprendere), mettersi a sedere, alzarsi in piedi, scorgere (V. pag. 140)

**-estr** denota il capo, il padrone, il direttore o il comandante di...

*T. sost.:* *imperiestro, kastel-, nav-, polic-, provinc-, skol-, stat-, urb-, vilaj*, ecc. = imperatore, castellano, comandante d'una nave, capo o ispettore di polizia, capo d'una provincia, direttore didattico, capo di stato, sindaco, capo d'un villaggio

**-et** (= *etto*) esprime l'idea diminutiva ed è, per così dire, il contrapposto di **eg**

*T. com.:* *arboreto, balon-, bicikl-, bosk-, chambr-, char-, dom-, flor-, fork-, infant-, kanson-, hest-, klesh-, libr-, manu-, mont-, pak-, pec-, rid-, river-, sigar-, statu-, val-, vel-, vent-, verg-, voy-, yun-; dormetar, march-, rid-, sufr-; bitreta, dolce-, grand-, kold-, malad-, mikr-; fruate, kelk-, varm-*, ecc. = arboscello, palloncino o palla da gioco, bicicletta, boschetto, cameretta, carretto, casetta, fiorellino, forchetta, bambinello o ragazzetto, canzonetta, cassetina, campanello, libretto, manina, collina, pacchetto, pezzetto, sorriso, ruscello, sigaretta, statuetta, valletta, veletta, venticello, verghetta o bacchetta, sentiero, giovincello; dormicchiare o fare un piccolo sonno (un sonnellino), camminare a piccoli passi, sorridere, soffrire leggermente; amaretto, dolcetto, grandicello, fresco, indisposto, piccoletto o piccolino; un po' presto (un po' per tempo), un pochino (un pochetto), calduccio o tiepido (V. pag. 139)

**-ey** indica il luogo, l'ambiente o il locale destinato a contenere persone, cose o azioni

*T. verb. o sost.:* *celeyo, ekir-, embark-, enir-, habit-, hund-, kaval-, klesh-, labor-, loj-, promen-, vend-, vest-*, ecc. = nascondiglio, luogo d'uscita, d'imbarco, d'entrata, abitazione, canile, scuderia, campanile, laboratorio, alloggio, luogo di passeggio, di vendita, vestiario (V. pag. 140)

**-i** denota il paese dipendente da, il dominio o la giurisdizione

*T. sost.:* *dukio, episkop-, komt-, monark-, parok-, rej-*, ecc. = ducato, episcopato, contea, monarchia, parrocchia, reame

**-id** significa: discendente da...

*T. sost.:* *Borbonido, Izrael-, Napoleon-, Rej-*, ecc. = un discendente del Borbone, d'Israele (israelita), di Napoleone, d'un re

**-ier** indica ciò che è caratterizzato da o che porta

*T. sost.:* *acionero, ceriz-, eigar-, kandel-, karabin-, kuras-, lanc-, miliard-, millon-, palm-, plum-, pom-, rent-, roz-*, ecc. = azionista, ciliegio, bocchino (pel sigaro), candeliere, carabiniere, corazziere, lanciere, miliardario, milionario, palmizio, portapenne, melo o pomo, benestante (chi vive di rendita), rosaio (V. pag. 141)

**-if** significa: produrre, generare, fabbricare, secernere

*T. solt. sost.:* *armifar, bir-, fil-, flam-, frukt-, gut-, jerm-, leg-, nest-, ov-, perl-, polv-, radi-, radik-, sang-, sinu-, spum-, sudor-, urin-, vers-, vort-*, ecc. = fare o fabbricare armi, far la birra, filare, fiammeggiare o far fiamma, fruttificare, sgocciolare, germinare, legiferare, nidificare, mettere le ova o covare, far perle, far polvere, irradiare, abbarbicarsi (radicarsi o prender radice), sanguinare, serpeggiare, spumeggiare, sudare, orinare, verseggiare (far versi), formare delle parole (V. pag. 141)

**-ig** significa: fare, rendere

*T. agg. sost. o verb. intrans.* (che si trasforma in *trans.*): *altrigar, bel-, blank-, blind-, cert-, ebri-, egal-, facil-, familiar-, fix-, fort-, invers-, klar-, komplet-, konfuz-, korekt-, liber-, nul-, perfekt-, plubon-, plufort-, preciz-, publik-, quit-, real-, san-, simil-, simpl-, util-, vaku-, varm-; amaslgar, dup-, formul-, gast-, grup-, monopol-, pak-, part-, sklav-, spoz-, spozin-, substantiv-, suffix-, sum-; angorigar, apar-, chagren-, despit-, dolor-*

*dur-, eror-, fal-, halt-, hast-, irac-, kuraj-, mort-, nauz-, vek-*, ecc. = alterare, abbellire, imbiancare, accecare, accertare, ubbriacare, uguagliare, facilitare, famigliarizzare, fissare, rafforzare, invertire, chiarire, completare, confondere, correggere, liberare, annullare, perfezionare, migliorare, rendere più forte, precisare, pubblicare, quitanzare, realizzare, guarire, assimilare, semplificare, utilizzare, vuotare, riscaldare; accumulare, infinocchiare (gabbare o ingannare), formalizzare, ospitare, raggruppare, monopolizzare, imballare, spartire, inschiavare, sposare (un uomo = prender marito), sposare (= prendere moglie), sostantivare, preporre dei suffissi, sommare; angosciare, far apparire, affliggere o dar dispiacere, far dispetto o indispettire, addolorare, continuare o far durare, indurre in errore o far sbagliare, far cadere o abbattere, arrestare o fermare, affrettare, far andare in collera, incoraggiare, far morire o ammazzare, nauseare, svegliare (V. pag. 141)

**-ij** significa: farsi, divenire

*T. agg.: beljar, blank-, brun-, ebri-, familiar-, hard-, pal-, proxim-, real-, red-, risan-, riyun-, tard-, verd-*, ecc. = abbellirsi (farsi bello), imbiancarsi (divenir bianco), imbrunirsi, ubbriacarsi o inebbriarsi, famigliarizzarsi, indurirsi, impallidire, approssimarsi o avvicinarsi, realizzarsi, arrossire (divenir rosso), guarire o risanarsi, ringiovanire, farsi tardi, inverdire (V. pag. 142)

**-ik** significa: affetto da, ammalato di

*T. sost.: alkoholiko, anemi-, ftizi-, histeri-, paraliz-*, ecc. = alcoolizzato, anemico, tifico, isterico, paralitico

**-il** indica, in modo generale, lo strumento, l'organo, il mezzo, l'apparecchio

*T. verb.: acensilo, fotograf-, kapt-, komb-, kovr-, lern-, lud-, paf-, pinch-, ponder-, propag-, raz-, remedi-, sifl-, sket-, stop-, susten-, turn-, veh-, ventil-, ventiz-*, ecc. = ascensore, apparecchio fotografico, trappola, organo di combattimento, copertura o copertina, organo di apprendimento, giocattolo, arma da fuoco, pinza, peso

(strumento per pesare), organo di propaganda, rasoio, rimedio, fischio, pattino, turacciolo, sostegno, manovella, veicolo, ventilatore, ventaglio (V. pag. 143)

**-in** indica il sesso femminile

*T. sost.: amatino, fianc-, filli-, frat-, han-, hero-, kuz-, orfan-, rej-, spoz-, vidv-*, ecc. = amata, fidanzata, figlia, sorella, gallina, eroina, cugina, orfana, regina, sposa, vedova

**-ind** significa: degno o meritevole di...

*T. verb.: abomininda, admir-, am-, deplor-, honor-, kompat-, kred-, laud-, memor-, odi-, prefer-, respekt-, rid-, regret-, remark-, simpati-*, ecc. = abbominevole, ammirabile, amabile, deplorable, onorevole, pietoso (che ispira pietà), degno di fede, lodevole, memorabile, odioso, preferibile, rispettabile, risibile, rincrescevole o increscioso, notevole, simpatico

**-ism** (= *ismo*) indica sistema, scuola, dottrina, partito, religione

*T. sost. agg. o verb.: alkoholismo, anarki-, dual-, kalvin-, kristan-, optim-, social-; absolutismo, femin-, human-, katolik-, klasik-, komun-, kosmopolit-; determinismo, transform-, vejetar-*, ecc. = alcoolismo, anarchismo, dualismo, calvinismo, cristianesimo, ottimismo, socialismo; assolutismo, femminismo, umanismo o umanitarismo, cattolicismo, classicismo, comunismo, cosmopolitismo; determinismo, trasformismo, vegetarismo

**-ist** (= *isto*) indica professione o mestiere, come pure l'adepto, il proselito o l'aderente di una scuola, dottrina, sistema, religione, setta

*T. sost. agg. o verb.: anarkiisto, art-, bak-, barb-, ideal-, kapital-, komerc-, kompost-, kontad-, labor-, milit-, muzik-, pian-, pikt-, serv-, shuif- o shu-, social-, violin-*, ecc. = anarchista o anarchico, artista, fornaio, barbiere, idealista, capitalista, commerciante, compositore (1),

(1) Il « tipografo » o « stampatore » dicesi *imprimisto*; la tipografia *imprimerio*.

lavoratore o operaio, militare o guerriero, musicista o musico, pianista, pittore, servitore, calzolaio, socialista, violinista (V. pag. 140-143)

**-iv** (= *iv*) significa: che può, che è capace di o atto a

*T. verb. (trans. o intr.):* *absorbiva, ag-, amuz-, dur-, efik-, expres-, influ-, instrukt-, noc-, nutr-, ofens-, persuad-, produkt-, respons-, rezist-, seduc-, tent-, vari-, ecc.* = assorbente, attivo, divertente, durevole, efficace, espressivo, influente, istruttivo, nocivo, nutritivo, offensivo, persuasivo, produttivo, responsabile, resistente, seducante, tentatore, variabile o vario (cioè che rende vario)

**-iz** significa: dotare qualche cosa di, munire, rivestire, guernire di...

*T. sost.:* *acentizar, aqu-, arm-, butr-, dat-, diplom-, elektr-, flor-, glor-, katen-, kolor-, kron-, limit-, lum-, mark-, motiv-, nom-, or-, parfum-, premi-, sal-, titol-, vest-* = accentare, adacquare, inaffiare, armare, imburrare, datare, diplomare, elettrizzare, infiorare (ornare di fiori), glorificare, incatenare (munire di catene), colorare o colorire, incoronare, limitare, lumeggiare o illuminare, segnare o marcare, motivare, nominare (dare un nome), indorare, profumare, premiare, salare, intitolare, vestire

**-oz** (= *oso*) significa: pieno di, provvisto di

*T. sost.:* *ambicioza, apati-, bosk-, chanc-, danjer-, difekt-, dorn-, fan-, glori-, graci-, harmoni-, impetu-, karn-, lan-, makul-, mister-, nub-, ombr-, pasion-, popul-, radi-, sabl-, sang-, seri-, talent-, tru-, venen-, ventr-, vertu-, volumen-, ecc.* = ambizioso, apatico, boscoso, fortunato, pericoloso, difettoso, spinoso, famoso, glorioso, grazioso, armonioso, impetuoso, carnoso, lanuto o lanoso, macchiato o maculato, misterioso, nuvoloso, ombroso, appassionato, popoloso, radioso, sabbioso, sanguinoso, serio, pieno di talento, pieno di buchi, velenoso, ventruto, virtuoso, voluminoso

**-ul** denota il sesso maschile, ma non si usa che in casi rarissimi, cioè di assoluta necessità per distinguere il genere masch. dal femm. (V. pag. 110)

*T. sost.:* *advokatulo, doktor-, frat-, profesor-, ecc.* = avvocato, dottore, fratello, professore

**-um** (suffisso di senso vago o indeterminato, suggerito dal contesto)

*T. verb. o sost.:* *bordumar, cirk-, foli-; bordumo, kol-, ecc.* = orlare, circondare o attorniare, sfogliare; orlatura, colletto (V. pag. 143)

**-ur** (= *ura*) indica oggetto o cosa che è il risultato o prodotto di un'azione

*T. verb.:* *abreviuro, apert-, brod-, brul-, expres-, fend-, fotograf-, fum-, grab-, imit-, imprim-, invent-, konstrukt-, kopi-, mix-, mord-, pikt-, riprodukt-, skult-, subscrib-, sut-, vund-, ecc.* = un'abbreviatura, un'apertura, un ricamo, una scottatura, una espressione, una fenditura, una fotografia, (del) fumo, un'incisione, una imitazione, uno stampato, un'invenzione, una costruzione o edificio, una copia, una mescolanza (miscela), una morsicatura, una pittura (quadro), una riproduzione, una scultura, una sottoscrizione (firma), una cucitura, una ferita (V. pag. 144)

**-uy** indica il recipiente, l'astuccio, la scatola che contiene checchessia

*T. sost. e (qualche volta) verb.:* *abeluyo, fair-, ink-, manj-, monet-, paper-, sal-, sigar-, sigaret-, sukr-, sup-, tabak-, ecc.* = arnia o alveare, focolare, calamaio, mangiatoia, portamonete, portafogli, saliera, portasigari, portasigarette, zuccheriera, zuppiera, tabacchiera

**-yun** indica il piccolo, il nato delle specie animali

*T. sost.:* *bovyuno, han-, hund-, kat-, ecc.* = vitello giovane, galletto, cagnolino, gattino

**arki-, mono-, bi-, tri-, ecc.**

Anche questi sono prefissi frequentissimi, ma non torna conto di parlarne come gli altri, poichè hanno senso e forma (salvo **arki** che corrisponde ad *archi* ed *arci*) simili a quelli della nostra lingua. Per es.: **arkiduko, arkiepiskopo, monoplano, biciklo, biplano, triciklo, ecc.**

OSSERVAZIONE. — I suffissi numerali *-esm, -on, -opl, -op* sono spiegati a pag. 61-62-63.

## SPECCHIETTO RIASSUNTIVO

di tutte le terminazioni grammaticali

- o caratterizza il sostantivo al singolare: **domo** = *casa*
- i » » » plurale: **domi** = *case*
- a » l'aggettivo (invar.): **klara** = *chiaro -a -i -e*
- e » l'avverbio derivato: **klare** = *chitaramente*
- ar » l'infinito presente: **amar** = *amare*
- ir » » passato: **amir** = *aver amato*
- or » » futuro: **amor** = *dover amare*
- as » l'indicativo presente: **me amos** = *amo*
- is » il passato (imperfetto, remoto e prossimo):  
**me amis** = *amavo, amai, ho amato*
- os caratterizza il futuro: **me amos** = *amerò*
- us » il condizionale (e il nostro soggiuntivo imperfetto): **me amus** = *amerei o amassi*
- ez caratterizza l'imperativo (e il nostro soggiuntivo presente): **amez** = *ama (tu), amate (voi)*
- ant- caratterizza il participio presente attivo: **amanta** = *amante* (che ama — V. pag. 140)
- int- caratterizza il participio passato attivo: **aminta** = *avente amato* (che ha amato)
- ont- caratterizza il participio futuro attivo: **amonta** = *che dovrà amare*
- at- caratterizza il participio presente passivo: **amata** = *amato -a -i -e*
- it- caratterizza il participio passato passivo: **amita** = *amato -a -i -e* (che si è amato)
- ot- caratterizza il participio futuro passivo: **amota** = *amato* (che dovrà essere amato)
- ab- (inserita fra il tema verbale e le rispettive desinenze **is, os, us, ez**) forma i tempi anteriori della voce attiva: **me amabis** = *io avevo amato*

## APPENDICE

### Osservazioni speciali su alcuni prefissi e suffissi.

I. — **des**. Questo prefisso, d'una comodità e facilità innegabili, non va usato a casaccio o *ad libitum* per tutte le parole indifferentemente. Esso deve e può usarsi ogni qualvolta la nozione del contrario risulta chiara e precisa. Si noti poi che esiste anche in Ido, come in tutte le lingue naturali, una certa quantità di parole espressioni di loro natura il contrario. Ad es.: *blanka, nigra; richa, povra; alta, basa; granda, mikra; dextra, sinistra; amar, odiar; laudar, blamar; frue, tarde*, ecc. Onde è consigliabile di servirsi di tali contrari naturali, quando ci sono. Per qualunque dubbio si consulti il dizionario. Qualcuno potrebbe credere, prendendo tutte le cose alla nuda lettera, che il contrario di *vivo* (vita) sia *desvivo* (morte), di *dormo* (sonno) sia *desdormo* (veglia), di *jorno* sia *desjorno*, ecc. No, una tale applicazione, per quanto possa parer logica, non è consentita dal principio della massima internazionalità e sarebbe, d'altronde, grottesca; quindi, per tali ed altre moltissime parole che trovansi nel dizionario, si userà la voce naturale; si dirà perciò *morto, veko, nokto*, ecc.

Non si deve poi confondere la nozione del contrario, che implica contrasto d'una cosa o di un'azione, con la semplice nozione negativa, la quale si ottiene, come s'è visto, col **ne** in qualunque caso. Per es.: *aprobar* (approvare), *desaprobar* (disapprovare), *neaprobar* o *ne aprobar* (non approvare).

II. — **dis**. Non ha mai il senso di *male*, come nel nostro verbo *disconoscere*, ma soltanto quello indicato a pag. 123.

III. — **ge**. Non bisogna abusare di questo prefisso, pur essendo comodissimo parlando in senso generale dei due sessi riuniti. Ad es.: rivolgendo la parola a signori e signore, sarà sempre di maggior rispetto il dire *siorini* e *siori*, anzichè *gesiori*.

IV. — **mi**. Questo prefisso s'impiega altresì per indicare la parentela risultante da un secondo matrimonio (1). Per es.: *mipatro*, *mimatro*, *mifilio*, *mifrato*, ecc. (patrigno, matrigna, figliastro, fratellastro).

V. — **mis**. Questo prefisso non deve confondersi con la voce *male*, benchè talvolta sia in certo qual modo affine a questa. Esso denota semplicemente una cosa mancata o fatta erroneamente. Per es.: **misfacar** vuol dire *fure erroneamente* o *per errore*, *per isbaglio*, mentre **male facar** o **malfacar** significa *far del male* o *malfare*.

VI. — **ne**, **sen**. Si badi a non confondere questi due prefissi. Il primo esprime una semplice negazione, mentre il secondo indica l'assenza o privazione di una cosa (2). Per tale motivo si userà il **ne** principalmente cogli aggettivi, mentre **sen** non può usarsi se non con sostantivi che trasforma in aggettivi o in verbi, secondo il caso. Per es.: si può e si deve dire *neutila*, *neplena*, *nericha*, ecc., ma sarebbe errore grossolano il dire *senutila*, *senplena*, *senricha*, ecc. (3); si deve esclusivamente dire *senhara*, *senkapa* (forma aggettivale), perchè *nekapa*, *nehara*, ecc. non avrebbero senso alcuno, per l'anzidetto motivo.

VII. — **al**. Un aggettivo in **al** (v. pag. 121) equivale spesso a un vero genitivo, cioè al **di** seguito dal nome. Per es.: *blindala infanto* (fanciullo d'un cieco) è simile a *infanto di blindo*; ma *blinda infanto* (fanciullo cieco). Onde, per sapere se si deve usare il suffisso **al** con un aggettivo, si veda se equivale alla preposizione *di* seguita da sostantivo.

Non bisogna per altro far abuso del suffisso **al**; specialmente pei nomi proprii si preferisca la costruzione con *di*. Per es.: *la verki da Rapisardi* è preferibile a *la Rapisardiala verki*. Si noti poi, ad esempio, la

(1) Corrisponde a D. E. *stief*, *step*.

(2) Corrisponde a D. E. *los*, *less*.

(3) Come suol farsi nel primitivo Esperanto.

distinzione fra *Virgiliata poemi* (poemi virgiliani o degni di tal nome) e *poemi da Virgilio* (poemi composti da Virgilio).

VIII. — **ar**. Bisogna badare a non creare con questo suffisso delle parole ambigue. In generale esso denota *un insieme*, *una collezione*, *un tutto collettivo di persone o di cose*, ma in senso vago e molto lato. Ad es.: **homaro** non significa *una semplice riunione di uomini*, ma *l'umanità*; **vortaro** è *l'insieme dei vocaboli d'una lingua* e non *questo o quel gruppo di vocaboli*, e però esso significa esattamente *vocabolario* (1). E così per tutte le altre parole in **aro**.

IX. — **-atr**, **-et**. Non si confondano questi due suffissi. Il primo significa *della natura di* o *rassomigliante a* (2), mentre il secondo denota soltanto *il diminutivo* o *la diminuzione dell'idea*. Per es.: **verdatra** è *verdastrò* (che tende al verde), mentre **verdeta** è *verdognolo* (un po' verde).

X. **end**. Tutti gli aggettivi formati con questo suffisso hanno senso passivo. Per es.: *problemo solvenda* (problema da risolversi o che si deve risolvere); *me havas nulo facenda, dicenda, skribenda*, ecc. (io non ho nulla da fare, da dire, da scrivere). I latinisti osserveranno che **end** ha esattamente il senso del participio passivo in *andus, endus*, senza implicare alcuna idea di futuro, di dovere o di merito: *il problema da risolvere* (solvenda), *non sarà forse risolto* (solvota), *nè merita forse che lo si risolva* (solvinda). Così viene giustificato il suffisso **end** come distinto da **ind** (degnò di, meritevole di). Tale suffisso può formare dei sostantivi. Per esempio: *manjendo* (la lista delle pietanze). Il *manjendo* può darsi che non sia nè *manjinda*, nè *manjebla*.

(1) Il sostantivo *dizionario* dicesi *vortolibro*, e non va confuso con *vortaro* (vocabolario), che è l'insieme dei vocaboli.

(2) Perciò si applica in ispecial modo a tutti i colori e sapori: *rossiccio*, *biancastro*, *azzurrognolo*, *verdastrò*, *dolcigno*, *amarognolo*, ecc., ecc.

XI. — **ero**. Per estensione, questo suffisso - data la sua natura - si applica anche agli animali *il cui atto abituale è di...* Per es.: *klimero, reptero, rodero, ruminero*, ecc. (rampicante, rettile, roditore, ruminante). Si applica parimenti a certe cose o strumenti che si sogliono personificare. Per es.: *flotacero, krozero, remorkero*, ecc. (galleggiante, incrociatore, rimorchiatore).

Non si confonda il suffisso **ero** con **isto**, nè colla terminazione participiale **anto**. Essi sono in certa qual misura affini, ma non simili. Infatti **ero** denota *l'occupazione puramente abituale* (senza idea di professione), **isto** denota *professione, dottrina, scuola, religione o setta*, mentre **anto** indica l'istantaneità d'un'azione. Ad es.: **lektero** è una persona che legge *abituamente*; **lektisto** chi legge *per professione* (chi esercita la professione di lettore) e **lektanto** è colui che *sta leggendo in un dato momento*. Superfluo il dire che tutti e tre i termini corrispondono alla nostra voce *lettore*. Così si ottiene in L. I. una precisione che manca alle lingue naturali.

XII. — **erio, eyo**. Non si confondano questi due suffissi, quantunque affini. Ecco un esempio (1): *en ta balnerio esas nur poka balneyi* (in questo stabilimento non vi sono che poche sale da bagno). Il primo, dunque, indica uno *stabilimento*, mentre il secondo vuol dire *luogo adibito o destinato a contenere*.

XIII. — **es**. Questo suffisso, applicato a un verbo, dà al medesimo un *senso passivo*; onde serve a formare dei sostantivi esprimenti uno stato passivo, come si vede dagli esempi dati a pag. 129.

XIV. — **esk**. Quando il verbo primitivo è trans.-attivo, il verbo derivato in **eskar** rimane tale, e però può avere dopo di sé un complemento diretto. Per es.: *la rurani kultiveskas lia agri* (i contadini cominciano a coltivare i loro campi), da *kultivar* (coltivare) verbo trans.-attivo.

(1) Tratto dalla rivista *La Langue Auxillaire* di L. de Beaufront.

Parimenti, se il verbo è intransitivo, rimarrà tale anche con l'aggiunta del suffisso **esk**. Per es.: *dorm-ar* (dormire), *dorm-eskar* (addormentarsi).

XV. — **iero**. Dato il suo significato di *che porta*, questo suffisso, aggiunto al nome di qualunque fiore o frutto, serve a denotare il nome della pianta *che porta* tale fiore o frutto. Per es.: *roziero, pomiero, piriero, ceriziero, abrikotiero*, ecc. (rosaio, melo, pero, ciliegio, albicocco).

XVI. — **if**. Dato il suo significato originale, questo suffisso serve efficacemente, mercè l'aggiunta del suffisso indicante lo stabilimento (*-erio*), a tradurre il suffisso italiano *ificio*. Per es.: *kotoniferio, laniferio, silkiferio, vitriferio*, ecc. (cotonificio, lanificio, setificio, vetrificio).

XVII. — **ig**. Questo suffisso serve, come s'è detto, a tradurre il nostro verbo *fare* come ausiliare d'un altro verbo. Per es.: *venigar, sendigar, vidigar, dormigar*, ecc. (far venire, far mandare, far vedere, far dormire). Si noti che quando il verbo primitivo è neutro (*venar, mortar, dormar, kurar, iracar*, ecc.), il suffisso **ig** ha necessariamente il senso di *igar ...anta* (*igar venanta, dormanta*, ecc.); per cui il verbo derivato in *igar* ha per complemento ciò che sarebbe il soggetto del verbo primitivo. Per es.: *me venigis mea filio* equivale a *me igis mea filio venar* o *me igis ke mea filio venis* (feci venire mio figlio o feci sì che mio figlio venisse).

Per contro, se il verbo primitivo è trans.-attivo (*vidar, sendar*, ecc.), il predetto suffisso **ig** significa *igar ...ata* (*igar vidata, sendata*, ecc.), onde il verbo derivato avrà per complemento diretto il complemento del verbo primitivo; per es.: invece di mandare io stesso questo libro, *me sendigas ica libro da Petro*, cioè *me igas Petro sendar ica libro* o *me igas ke Petro sendas ica libro* (faccio mandare questo libro da Pietro). Così: *me vidigas mea domo da Johano* (faccio vedere a Giovanni la mia casa); *me imprimigas nova lernolibro da mea imprimisto* (faccio stampare un nuovo corso dal mio stampatore).

Data tale regola, l'espressione *me manjigas mea kavalo*, per es., non potrà significare altro che *me igas mea kavalo manjesar* o *me igas ke ol esas manjata* (faccio sì che il mio cavallo sia mangiato). Se si vuol dire *faccio mangiare il mio cavallo* nel senso di *gli do da mangiare*, si dovrà sempre, e soltanto, dire *me igas manjar mea kavalo* o, meglio ancora, *me igas mea kavalo manjar*. Onde: *me igas mea kavalo manjar aveno* (faccio mangiare dell'avena al mio cavallo).

Non bisogna mai usare tale suffisso nel senso di costringere o forzare, nel qual caso usasi *koaktar* o *forçar*.

Il suffisso *ig* viene infine altresì attaccato a certe locuzioni avverbiali, formando con queste dei verbi composti aventi lo stesso significato della locuzione avverbiale che lo compone. Per es.: *enbokigar*, *enbuxigar*, *enterigar*, *survoyigar*, ecc. (abboccare - mettere in bocca - imbucare lettere od altro, sotterrare, metter sulla via).

XVIII. — **ij**. Questo suffisso serve efficacemente a tradurre una importante categoria di *verbi riflessi apparenti* o *neutri* (v. pag. 73-74 e avvertenza). Sono tutti quei verbi che hanno in sè l'idea di *divenire* o *farsi*; per ciò il miglior modo di sapere se si deve usare cotesto suffisso, è di vedere se si può trasformare un qualunque verbo neutro o riflesso apparente in una espressione equivalente a *divenire* o *farsi*, seguito da un aggettivo qualunque e talvolta anche da un sostantivo. Così quando si dice, per es., annottare, oscurarsi, annerirsi, rischiararsi, impallidire, intristire, inverdire, ingiallire, arrossire, abbellire, imbruttire, imbrunire, istupidirsi, incretinire, arricchire, impoverire, ecc., ecc., è chiaro come il sole che è come se si dicesse (e come infatti si dice di frequente) *divenire* o *farsi* notte, oscuro, nero, chiaro, pallido, triste, verde, giallo, rosso, bello, brutto, bruno, stupido, cretino, ricco, povero, ecc., ecc. Si dirà quindi in Ido: *noktijar*, *obskur-*, *nigr-*, *klar-*, *pal-*, *trist-*, *verd-*, *flav-*, *red-*, *bel-*, *desbel-*, *brun-*, *stupid-*, *kretin-*, *rich-*, *povr-*, ecc.

Volendo, s'intende che si potrebbe far uso, come in italiano, del verbo *divenar*, seguito dal conveniente aggettivo o nome (*obskura*, *richa*, *povra*, *bela*, *trista*, *verda*, *flava*, ecc.).

Il suffisso **ij**, a differenza di **esk**, non si può applicare che ad un verbo trans.-attivo e mai ad un verbo neutro, come, ad es., *kurar*, *ridar*, *sidar*, ecc., poichè un tale verbo derivato non avrebbe senso alcuno.

XIX. — **il**. Questo suffisso indica lo strumento o mezzo materiale di una data azione, ma per lo più in senso lato. Ad es.: *tranch-ilo* da *tranch-ar* (tagliare) non significa un *coltello*, ma qualunque oggetto o strumento tagliente; *paf-ilo* è una qualunque arma da fuoco; *propag-ilo* qualunque specie di organo di propaganda (opuscolo, libro, giornale od altro), e così via. Trattandosi di macchine, ci si deve servire della parola *mashino* in composizione con la parola a cui essa è destinata. Per esempio: *skrib-mashino*, *sut-mashino*, *vapor-mashino*, ecc. (macchina da scrivere, da cucire, a vapore, ecc.). (1)

XX. — **ist**. Per distinguere il negoziante dal produttore, cioè da chi fa o fabbrica una data cosa, si suol adoperare la parola *vendisto* per il primo ed *ifisto* per il secondo. Ad es.: *shu-vendisto* (calzolaio = che vende scarpe), *shu-ifisto* (calzolaio = che fa scarpe). Quindi: *flor-vendisto* è chi vende fiori e *floristo* è chi li coltiva per professione.

Volendo distinguere il dilettante o amatore dal professionista, si farà uso, come già si sa, del suffisso **ero**. Per es.: *fotografisto* (fotografo di professione), *fotografifero* (fotografo dilettante).

XXI. — **um**. Questo suffisso serve a formare una certa categoria di derivati, il cui senso ha un rapporto indefinito con la parola primitiva. Tali vocaboli, del resto assai rari, s'imparano meglio con la pratica o consultando un dizionario.

(1) Si noti, a maggior chiarimento, che, ad es., una *bor-mashino* (macchina da trapanare o trapanatrice) può avere uno o più *bor-ili* (trapani).

XXII. — **ur.** Dato il senso originale di questo suffisso, indicante cioè sempre e soltanto l'oggetto concreto o prodotto risultante da un'azione, non si deve confondere col semplice sostantivo verbale, vale e dire immediatamente derivato dal verbo mediante la sostituzione della finale o all'ar. Per es.: *fendo* significa l'azione di *fendar* (il fendere), mentre *fenduro* (fenditura) è l'oggetto concreto, ossia il risultato o prodotto dell'azione *fendar*. Così *konstrukto* (costruzione) è l'azione di *konstruktari* (il costruire), mentre *konstrukturo* (costruzione) è il risultato di tale azione, ossia l'edificio, che ne è risultato.

Ecco una frase in cui entrano le due precise idee: *la konstrukto di mea domo kustis de me tridek mil franki, ma me nun esas tre kontenta pri tala konstrukturo* = la costruzione della (o il costruire la) mia casa mi costò 30.000 lire, ma ora sono contento di tale edificio.

#### Di alcune voci usate come affissi.

I. — **prim.** Questa voce radicale, significante *primitivo* o *primario*, serve a comporre alcune parole; ad es.: *primavi* (antenati antichissimi), da non confondersi con *preavi* (avi o avoli).

II. — **un** (voce numerale). Usato come suffisso, denota una singola parte di un tutto. Per es.: *sablo* (sabbia), *sabluno* (granello di detta sabbia); *grello* (grandine), *greluno* (chicco di detta grandine), ecc.

III. — **vice.** Viene usato (come nella nostra lingua e con lo stesso significato) quale prefisso. Per es.: *vicekonsulo*, *vicesekretario*, *vice-rejo*, ecc.

#### Del tema verbale **ag.**

IV. — Il tema **ag** del verbo **agar** (agire) serve a derivare da certi nomi di strumenti il verbo indicante l'azione che si fa con detto strumento. Per es.: *butonagar*, *fren-*, *martel-*, *pedal-*, ecc. = abbottonare, frenare, martellare, pedalare, cioè agire con bottone, con freno, col martello, col pedale. Tutti questi verbi possono

anche usarsi in senso transitivo, cioè avere un complemento diretto. Per es.: *martelagar fero* = martellare il ferro; *kontragar ulu* = agire contro qualcuno, ecc.

#### Preposizioni ed avverbi usati come prefissi.

V. — La maggior parte delle particelle avverbiali o prepositive possono entrare in composizione di una parola con valore di prefissi. Per es.: *enirar*, *ekirar*, *forirar*, *kunvenar* (da non confondersi con *konvenar*), *interpozar*, *surpozar*, *adpozar*, ecc. = entrare, uscire, allontanarsi o andar lontano, adunarsi, interporre o frapporre, sovrapporre, opporre.

Un verbo intransitivo (**irar**) può così divenire transitivo. Per esempio: *enirar domo*, *ekirar chambro*, *trairar strado* = entrare in casa, uscire dalla camera, attraversare la strada. Così lo stesso verbo **esar**: *egalesar*, *similesar*, *superesar ulu* = eguagliare, rassomigliare a, superare qualcuno.

Ma i verbi transitivi non possono avere più d'un complemento-oggetto. Per es.: *me pozas la lampo sur la tablo* non può trasformarsi in *me surpozas la lampo la tablo*, che sarebbe equivoco ed assurdo.

#### Affissi usati come parole indipendenti.

VI. — Ciò si pratica nell'Esperanto primitivo, ma non mai in Ido; così non si dirà mai isolatamente: *neo*, *ado*, *ajo*, *ano*, *aro*, *emo*, *esko*, *estro*, *erio*, *eyo*, *ero*, *isto*, *ilo*, *uro*, *uyo*, per tradurre le corrispondenti parole *negazione*, *frequenza*, *cosa*, *membro*, *collezione*, *tendenza*, *principio*, *capo*, *stabilimento*, *luogo* (locale), *dilettante* (abitudinario), *professionista*, *utensile* (strumento), *prodotto* (risultato), *astuccio* (scatola), ma sempre, e soltanto, coi sostantivi naturali corrispondenti nel senso a ciascuno di tali affissi, cioè: *nego*, *frequeso*, *kozo*, *membro*, *kolekteso* (*bando*, *trupo*), *tendenco*, *komenco*, *chefe* (*mastro*, *direktero*), *establisuro*, *loko* (*chambro*, *placo*, *agro*), *amaturo* (*kustumero*), *profesionisto* (*mestieristo*), *utensilo* (*instrumento*), *produkturo* (*rezultajo*), *etuyo* (*buxo*, *kesto*). Così dicasi di

tutti gli altri affissi: *bo, des, dis, ex, ge, mi, mis, par, para, pre, retro, ri, sen, ach, al, atr, ebl, ed, eg, end, et, i, id, if, ig, ij, ik, in, ind, ism, iv, iz, oz, ul, um*, che, se fossero usati isolatamente, sarebbero tanti enigmi per chi legge.

Le sole voci che si possono usare come sostantivi isolati, sono **eso** (l'essere, l'essenza o lo stato di essere = **esar**), **yuno** (1) (giovane) e **igar** (rendere, fare: v. a pag. 131-141); la ragione di ciò è che queste voci sono parole indipendenti di loro natura.

### Avvertenze e consigli per chi traduce.

Come si enunciano le ore.

I. — Innanzi tutto si noti che la voce *ora* non si traduce in una sola parola, e ciò perchè in Ido, come in D. E., si fa distinzione fra l'ora che suona, quella cioè dell'orologio (*Uhr, clock*), e quella che passa, ossia un qualunque periodo di tempo che duri un'ora (*Stunde, hour*). Nel primo caso si userà la voce **kloko**, nel secondo **horo**.

Le ore si enunciano dunque così: *qua kloko esas?* (2) (che ora è, che ore sono?); *esas un kloko, du, tri, quar kloki* (sono le 1, le 2, le 3, le 4); *esas du kl. e duono, quar kl. e quarono, sis kl. e dudek minuti* (sono le 2 1/2, le 4 1/4, le 6 e 20 m.); *esas non kl. e tri quaroni* (sono le 9 3/4); *ye qua kloko vu venos morge?* (a che ora verrete domani?).

Ecco ora degli esempi sul secondo caso: (*dum*) *quanta hori vu laboris hier?* (quante ore avete lavorato ieri?); *me laboris [dum] dek hori* (ho lavorato [per] dieci ore); *ye 11 kl. matene, me ja laborabis dum 6 hori* (alle 11 ant. avevo già lavorato sei ore, cioè avevo già fatto sei ore di lavoro); *il esas hike de tri hori* (egli è qui da tre ore); *el ne advenos ante du hori* (ella non arriverà prima di due ore).

(1) *Yun-*, aggettivo e sostantivo, è spesso usato nei composti. Per esempio: *bov-yuno* = *yuna bovo* (vitello); *kat-yuno* = *yuna kato* (gattino). V. pag. 135.

(2) E. *What o' clock is it?*

Le espressioni *antimeridiane, pomeridiane* si volgono in **matene, vespere**; le parole *mezzogiorno, mezzanotte* traduconsi in **dimezo, noktomezo**.

Come si enuncia l'età.

II. — Per indicare l'età o gli anni d'una persona, animale o cosa, si fa uso del verbo **evar**, che significa *aver anni* o *aver l'età di...*; si dirà dunque: *quante vu evas?* (1) (che età ha Lei, quanti anni avete?); *me evas 30 yari* (ho 30 anni).

Volendo, si può anche far uso dell'ausiliare **esar**, ma in tal caso la voce **yaro** assume la forma aggettivale. Così: *me esas tridek-yara*, che equivale a « sono trentenne ». Ma non si può mai usare il verbo **havar** per indicare l'età.

Come si enunciano le date.

III. — Per enunciare una data qualunque si fa uso sempre del numerale ordinativo. Per es.: *ni venos ye la duesma de aprilo* (verremo il 2 di aprile). Le espressioni *al, addi* e *ai*, accompagnanti una data, si volgono unicamente in **ye la**.

Le espressioni: *passato* (scorso), *corrente* (attuale, presente), *prossimo* (venturo, entrante, veniente) *anno, mese, settimana*, ecc., si volgono in *pasinta* o *lasta, proxima* o *venonta yaro, monato, semano*, ecc.

Come si traduce la voce **che**.

IV. — Essa traducesi in

**ke**, quando è congiunzione. Es.: *me dicas, pensas, opinionas, ke* (dico, penso, credo che);

**qua** (plur. **qui**), quando è pronome relativo-interrogativo (V. pag. 57);

**quo**, nel senso di *che cosa* (v. pag. 57);

**quala**, nel senso di *quale* o *che sorta di* (V. pag. 59);

**kam**, in tutte le frasi comparative (V. pag. 45).

(1) Oppure: *quanton vu evas?*

Es.: *il esas plu desfelica kam kulpoza* (è più disgraziato che colpevole).

Come si traducono le voci **che cosa, ciò che, ecc.**

V. — *Che cosa, che, quello che, quanto*, nel senso di *ciò che*, come quest'ultima espressione, si traducono in **to, quo** (V. pag. 57, osserv. I). Riguardo agli altri modi di tradurre dette voci, veggasi a pag. 57-58-59-60.

Come si traduce **tutto**.

VI. — Si traduce con **omna, -o, -u, -i** in senso collettivo (V. pag. 59-60), ma con **tota** quando ha il senso di *intiero* o *totale*. L'articolo che accompagna la voce **tutto** in italiano si sopprime sempre in Ido. Per esempio: *omna viri, omna personi, omna vari*, ecc. (tutti *gli* uomini, tutte *le* persone, tutte *le* merci). Ma con **tota** l'articolo va espresso, avendo un senso definito; però esso precede e non segue tale voce. Per es.: *il disipis la tota havajo di sua patro* (egli dissipò tutto l'avere di suo padre).

Come si traduce **tutto ciò che, tutto quanto, tutti quanti**.

VII. — Le due prime si traducono con **omno to, quo**; la seconda con la voce **omna**, preceduta dal rispettivo pronome personale. Per es.: *ni, vi, li omna* (tutti quanti... noi, voi, loro); *kad li omna trovesis ibe?* (c'erano tutti quanti?).

Come si traducono **a, di, del, dello, della, che** in frasi comparative.

VIII. — Si traducono sempre, e soltanto, con la voce **kam**, quando ciascuna di tali particelle è in correlazione con una qualunque parola comparativa; in forza di tale regola anche le voci **sama** (stesso, medesimo), **preferar** (preferire), **preferinda** (preferibile), ecc., richiedono **kam**. Es.: *vu havas la sama difekto kam il* (avete lo stesso difetto di lui); *me preferas Ido kam irg altra linguo* (preferisco l'Ido a qualunque altra lingua); *ico esas preferinda*

*kam ito* (questo [ciò] è preferibile a quello); *mea domo esas plu vasta kam ta di vua onklo* (la mia casa è più vasta di quella di vostro zio).

La negazione *non* dopo *che* non si traduce mai in un comparativo. Per es.: *plu bela kam vu kredas* (più bello che non crediate); *di quello che non o di quello che si traducono semplicemente con kam*. Per es.: *il esas plu richa kam vu pensas* (è più ricco di quello che non crediate o [soltanto] che non crediate).

Come si traducono **molto e ancora** nei comparativi.

IX. — Si traducono il primo con **multe**, il secondo con **mem** (e non **ankore** in questo senso). Es.: *el esas multe plu agema kam sua frato* (è molto più attiva di suo fratello); *vu esas mem plu agema kam el* (voi siete ancor più attivo di essa).

Come si traduce la particella **ne**.

X. — Essa non corrisponde nella nostra lingua ad un concetto unico, ma a varii e differenti concetti; per cui va tradotta in Ido secondo il senso, cioè secondo il rapporto logico che si ha da esprimere. Lo stesso avviene in D. E. S. Abbiassi, ad es., a tradurre la frase: « io ne sono amato ». Per tradurla in Ido dovrò domandarmi: che cosa significa *ciò*? che voglio dire col *ne*? E tradurrò *me esas amata da il, da el o da li*, secondo che voglio dire « da lui, da lei o da loro ». Abbiassi la frase: « io ne parlo ». Essa potrebbe significare « parlo di lui, di lei, di voi, di loro, di *ciò* ». Quindi la traduzione sarà: *me parolas pri il, pri el, pri ol, pri li, pri to*, secondo il caso e secondo il rapporto logico che si ha da esprimere.

Ecco un'altra frase: « io ne vengo ora ». Che cosa significa? Certo « vengo da quel luogo », ossia « di là ». Dirò dunque: *me venas nun de ibe*. E così si procederà per qualunque altra frase (V. reg. 45).

In certi casi, poi, il *ne* non si traduce affatto, e *ciò* ha luogo soprattutto quando s'accompagna a una parola

indicante quantità o numero. Per es.: « ne ho molto, poco, tanto (molti, pochi, tanti), abbastanza, due, tre », ecc. Quindi: *me havas multo, poko, tanto (multai, pokai, tantai), sat multo, du, tri* (V. pag. 109, nota 1).

Come si traducono *ci, vi*.

XI. — Tutto ciò che è detto circa il *ne*, vale anche per le particelle pronominali ed avverbiali *ci* e *vi*, che vanno tradotte secondo il senso, cioè secondo il rapporto logico che si ha da esprimere. Lo stesso avviene in D. E. S. Per es.: noi vi andremo oggi (= andremo là oggi) = *ni iros ibe ca-die*; a Roma siamo e vi resteremo = *ni esas en Roma ed ibe ni restos*; vi resteremo volentieri (= resteremo qui o là) = *ni restos hike od ibe volunte*.

Da tali esempi si vede che quando *ci* e *vi* hanno il senso di *li, là, ivi, qui* o *qua*, si tradurranno rispettivamente con uno degli avverbi *hike* o *ibe*, secondo il caso. Abbiasi ora a tradurre la frase: « ci penseremo ». Poco ci vuole a capire che tal frase vuol dire « penseremo a ciò ». Onde si dirà: *ni pensos pri to o a to*. Esempio: non ci ho nulla a che vedere = *me havas nulo videnda pri to o en to*.

S'intende che quando *ci* e *vi* sono pronomi personali complementi, si tradurranno rispettivamente con *ni* e *vu* o *vi* (V. regola 16).

Come già s'è detto a pag. 76, osserv. I, coll'impersonale *esserci* o *esservi* non va espressa la particella *ci* o *vi*. Per es.: ci furono, ci sono e ci saranno sempre ignoranti in questo mondo = *esis, esas e sempre esos nul-savanti en ica mondo*.

Come si traducono in Ido le preposizioni italiane.

XII. — Per dimostrare quanto sia logica e precisa la L. I., e per meglio istradare lo studioso nel vero e pieno possesso di essa, illustreremo i vari e differenti modi di tradurre in Ido la preposizione *a*. L'allievo applicherà poi gli stessi rigorosi principii a qualunque altra preposizione (*di, da, per, con, su, ecc.*), ricordan-

dosi sempre che deve tradurre ciascuna preposizione secondo i singoli rapporti logici che si hanno da esprimere, caso per caso. Naturalmente, si deve sempre fare astrazione dalla propria lingua, la quale non può certo servire come modello di logica precisione, essendo — come tutte le lingue naturali — imperfetta e difettosa, vuoi per un verso, vuoi per un altro.

La preposizione *a* può tradursi nei seguenti modi:

**a**, al dativo e per esprimere tendenza, direzione o moto a luogo. Per es.: *me iras a Roma* (vado a Roma); **en**, nel senso di *in*, ossia per denotare interiorità o stato in luogo. Per es.: *me habitas en Roma* (abito a Roma);

**kontre**, nel senso di *contro*. Per es.: *apogar su kontre la muro* (appoggiarsi al muro);

**kun**, nel senso di *con*. Per es.: *vino mixita kun aquo* (vino misto ad acqua);

**per**, nel senso di *per mezzo, mediante, a forza di...* Per es.: *per brakiedi, per manuedi* (1), *per remado, per pulsado, per pedfrapi, per pugnofrapi*, ecc. (a bracciate, a manate, a remi, a spinte, a calci o a pedate, a pugni);

**po**, nel senso di *al prezzo di, in ragione di...* Per es.: *po 10 franki, po 20 pro cento* (a 10 lire, al 20 0/0);

**por**, nel senso di *per* (scopo, destinazione, favore). Per es.: *to suficos por nia skopo, por mea bezoni* (ciò basterà al nostro scopo, ai miei bisogni);

**segun**, nel senso di *secondo, conforme a, all'usanza di...* Per es.: *segun la franca, l'italiana maniero, stilo, modo*, ecc.; *segun Napoleono*, ecc. (alla francese, all'italiana (maniera, stile, moda), ecc.; alla Napoleone);

**sur**, nel senso di *sopra, su*. Per es.: *sur kavalo, sur la sulo*, ecc. (a cavallo, al suolo);

**til**, nel senso di *fino a*. Per es.: *til rivido, til morgo* (a rivederci, a domani);

(1) Qui il senso è anche quello attribuito al suffisso distributivo *op* (v. reg. 26); onde si potrebbe anche correttamente dire: *brakied-ope, manued-ope*, ecc.

ye, quando il rapporto da esprimere non riesce chiaro e preciso. Per es.: *ye la tablo, ye quar kloki, ye la 2a de mayo, ye la komenco, ye la fino, ye la Pentekosto*, ecc. (a tavola, alle quattro, ai due di maggio, al principio, alla fine, a Pentecoste — V. pag. 95).

Dagli esempi sovra esposti, l'allievo comprenderà facilmente come deve regolarsi per tradurre qualunque altra preposizione. Ma ecco altri pochi esempi saltuari.

Si abbiano le seguenti frasi da volgere in Ido: un vecchio *dall'*aspetto sofferente - una fanciulla *dai* capelli bruni - il ladro passò *dalla* finestra - vi ringrazio *del* favore che m'avete fatto - questo giovane è *di* Biella e viene *da* Torino - una tavola *di* ferro - egli è più ricco *di* voi - il suo volto era tutto inondato *di* lagrime - parliamo *d'*altro - veniamo *di* là - quest'opera è *di* Zola - io vengo *da* mio zio e vado *dal* vostro amico - una casa *da* (1) vendere - una lettera *da* (1) scrivere - non ho nulla *da* o *per* scrivere - partirò *col* primo treno - lo spedirò *per* ferrovia - lo faremo *per* farvi piacere - l'ottenne *con* astuzia - lo fece *per* amore verso suo fratello, ecc.

Come ci si deve regolare? In questo modo: si ricostruirà ciascuna frase, assegnando ad ogni singola preposizione il valore ch'essa ha o dovrebbe logicamente avere. Prendiamo due frasi qualsiasi. Che cosa significa, ad es., la preposizione *di* nella frase: « veniamo *di* là »? Certo *da*, poichè essa indica provenienza da un luogo; quindi è logico che si dica sempre, e soltanto, *ni venos de ibe*. Che significa la preposizione *del* nella frase « vi ringrazio *del* favore »? Certo niente altro che *per il* o *per via del*, *per effetto del*, *intorno al*; quindi è logico che si dica *me vu dankos pro* o *pri* la favore. E così per tutte le altre preposizioni.

Ecco ora la traduzione di tutte le frasi suesposte: *oldo kun vizajo sufranta - puerino kun bruna hari - la furtisto pasis tra la fenestro - me dankas vu pro la favore, quan vu facis a me - ica yuno esas ek Biella e venas de Torino - tablo ek fero - il esas plu richa kam vu - lua*

(1) In questo caso la preposizione *da* non va tradotta e il verbo prende il suffisso *end* o *ebl*, secondo il caso.

*vizajo esis tote kovrita per lar mi - ni parolez pri altro - ni venas de ibe - ica verko esas da Zola - me venas de mea onklo ed iras che vua amiko - domo vendebla - letro skribenda - me havas nulo por skribar - me departos per l'unesma treno - me sendos ol per fervoyo - ni facos to por facar a vu plezuro - - il obtenis ol per ruzo - il facis ol pro amo a sua frato.*

Come si traduce la congiunzione *se*.

XIII. — Si volge in *se* quando è condizionale, e in *kad* quando è dubitativa e in frasi subordinate. Per es.: *se vu laboros, vu ganos* (se lavorerete, guadagnerete); *dicez a me, kad vu laboros morgo* (ditemi se domani lavorerete — V. pag. 99-102).

Quando non si traduce la preposizione *di*.

XIV. — Non si traduce dopo le espressioni *qualche cosa* (alcunchè), *nulla* (niente), *molto*, *poco*, *tanto* e simili, seguite da un aggettivo. Esempio: *kelko bela, nulo nova, multo granda*, ecc. (qualcosa *di* bello, nulla *di* nuovo, molto *di* grande (1)).

Impiego del possessivo invece dell'articolo.

XV. — Allorchè trattasi di distinguere un oggetto che ci è proprio o familiare, parlando specialmente delle parti del corpo, di oggetti di vestiario o di qualunque cosa che ci appartiene, si fa generalmente uso — come in D. E. F. — dell'aggettivo possessivo anzichè dell'articolo. Per es.: *me prenas mea chapelo e mea bastono e venas qui* (prendo il cappello ed il bastone e vengo subito) (2); *kompatinga infanto! tante yuna ed il ja perdis sua gepatri* (povero fanciullo! così giovane e già ha perduto i genitori); *lavez vua manui!* (lavatevi le mani!);

(1) Come in D. E. Per es.: *etwas Schönes, nichts Neues; something beautiful, nothing new.*

(2) D. *Ich nehme meinen Hut und Stock und komme gleich*  
E. *I take my hat and stick and I come at once*  
F. *Je prends mon chapeau et ma canne et je viens tout de suite*  
S. *Tomo mi sombrero y mi bastón y vengo luego.*

*metez tua chapelo!* (mettiti il cappello!) (1); *el akomodez sua vesto!* (ch'ella s'accomodi il vestito); *levez vua kapo!* (alzate il capo); *il perdis sua memoro* (egli perdette la memoria).

#### Espressioni particolari.

XVI. — Si notino le seguenti espressioni, tradotte secondo il senso logico: aver diritto = *havar la yuro* - aver ragione = *esar justa* - aver torto = *esar nejsta* - aver fame = *hungrar* - aver sete = *durstar* - aver sonno = *bezonar dormo* - aver freddo = *sentar su kolda* - aver caldo = *sentar su varma* - aver vergogna = *shamar* - aver paura = *pavorar* - aver timore = *timar* - aver intenzione = *intencar* - aver voglia, desiderio, volontà = *dezirar, volar*, ecc.

Esempi: *me havas la yuro, tu esas justa, il esas nejsta, ni hungras, vu durstas, li bezonas dormo o dormar, me sentis me kolda, tu sentis tu varma, il shamis*, ecc. (2)

#### Come devonsi tradurre gli idiotismi.

##### Osservazione importantissima.

In tutte le lingue esistono, in più o meno grande quantità, i cosiddetti idiotismi, ossia tutte quelle multiformi espressioni dovute alla inesauribile fantasia del popolo. Se è vero che gli idiotismi costituiscono, per le lingue naturali, un immenso tesoro di bellezza, di vivacità e d'originalità schietta e scintillante, è altrettanto vero che, per la Lingua Internazionale, essi sarebbero un'inutile zavorra, che ne incepperebbe i movimenti.

Nessuna lingua, per quanto geniale ed evoluta, potrà mai riuscire a rendere, con perfetta rispondenza di senso, o con quella naturale freschezza e con le dovute sfumature, un idiotismo appartenente ad un'altra lingua. Sarebbe

(1) Come si vede, se in tali frasi figura un verbo pronominale, esso cambia in semplice verbo transitivo.

(2) Dai suesposti esempi si vede che il più delle volte il nostro verbo *avere*, in consimili od altre espressioni, non si traduce, ossia viene sostituito da un verbo neutro corrispondente al senso logico dell'intera locuzione italiana.

come un pretendere di trasformare lo spirito e la psiche di un popolo nello spirito e nella psiche d'un altro. Il genio di un popolo non può essere che lontanamente assimilato a quello altrui.

Orbene, lo stesso dicasi d'una lingua, il cui genio è in gran parte diverso da quello di ogni altra. Per quanti sforzi si facciano, non si riuscirà mai a rappresentare al naturale, in una lingua, ciò che è nato e cresciuto in un'altra; e ciò vale specialmente per la Lingua Internazionale, la quale non deve seguire da schiava le impronte, spesso illogiche, assurde o puerili, delle lingue naturali.

Possono e devono gli idiotismi entrare nella L. I.? Assolutamente no. Perché? 1° Perché non si può mai (salvo rare eccezioni) tradurre gli idiotismi in modo da farli corrispondere, e nel concetto e nella forma, al principio della massima internazionalità; 2° perché, pur traducendoli letteralmente (il che sarebbe assurdo), essi non corrispondono quasi mai al rapporto logico che si ha da esprimere.

Non si traduca dunque mai l'idiotismo alla lettera, ma si cerchi il senso esatto che esso ha, lo si ricostruisca, vestendolo con una forma adatta, e lo si traduca poi con parole corrispondenti al senso logico del discorso. Così operando, si riuscirà a rendere il discorso, se non così vivace e bizzarro come nella lingua in cui è nato l'idiotismo, certo assai più regolare e più esatto. Perderà forse in naturalezza, per questo o quel popolo, ma guadagnerà di molto in chiarezza e in precisione e, quel che più importa, riuscirà comprensibile a tutti i popoli indistintamente.

Del resto, scopo della L. I. non è già quello di brillare inutilmente, facendo sfoggio di metafore più o meno ardite o strambe, ma di porgere a tutti, internazionalmente, il mezzo migliore per comprendersi con facilità e precisione, la qual cosa non può ottenersi se non usando un linguaggio proprio, uno stile chiaro, semplice e logico. Tutte le altre qualità (naturalezza, armonia, vivacità, ecc.) sono bensì necessarie, ma non del tutto indispensabili.

Prima di tradurre — sia a voce, sia per iscritto — una qualunque frase idiomatica, ogni studioso deve fare a sè stesso queste semplici domande:

1<sup>a</sup> Che cosa significa *logicamente* questa frase?

2<sup>a</sup> Potrà uno straniero comprenderla, se io la traduco alla lettera?

3<sup>a</sup> In caso negativo, data l'originalità o la stranezza dell'espressione, come debbo io trasformarla in Ido?

Ebbene, si segua sempre questo consiglio: si abbia sempre di mira il pensiero, e non la parola soltanto, che è quanto dire si traducano le idee e non le parole; e lo si faccia in modo che il concetto o il rapporto da esprimere risulti sempre chiaro, preciso e logico.

Diamone alcuni esempi.

Se io scegliessi queste espressioni idiomatiche, italianissime: ciò calza a cappello - questo va a pennello - quel discorso non mi andò a genio - un bel tacer non fu mai scritto - egli sbarca a mala pena il lunario - l'avergli io parlato fuor dei denti lo fece uscir dai gangheri e andar su tutte le furie, ecc., e mi provassi a tradurle letteralmente, esse riuscirebbero un terribile e grottesco pasticcio per gli stessi Italiani e un « indovini chi può » per gli stranieri.

Ma se io, abbracciando col pensiero ogni singola frase, do a ciascuna espressione il suo senso proprio, esatto e logico, spogliando, per così dire, la frase degli orpelli idiomatici, e dico: *ico tote konvenas por me - ico adaptesas tre bone o bonege - ta diskurso tote ne plezis a me - oportune tacar valoras plu multe kam vane parolar - il povas apene ganar sua vivo o vivar - la kruda verajo, quan me dicis ad il, furiozigis il extreme o pro ke me dicis ad il la tota verajo, lu tante iraceskis, ke lu divenis tre furioza*, senza alcun dubbio queste espressioni, tradotte dall'italiano, saranno comprese facilmente da tutti i popoli, perchè presentate sotto una veste regolare, in una forma logica, semplice, chiara e precisa.

Così si dovrà procedere per qualunque altra frase idiomatica, la quale, tradotta letteralmente, non avrebbe, il più delle volte, senso alcuno per gli altri popoli.

## PARTE QUARTA

### LEKTAJI<sup>1</sup>.

**Espritaji<sup>2</sup> - Anekdoti - Rakonteti - Fabli - Letri - Dialogi.**

Rurano ul-die<sup>3</sup> iris che<sup>4</sup> muzikisto e questionis ilca<sup>5</sup> pri la preco di lua lecioni.

— Tridek franki ye l'unesma monato<sup>6</sup>, dicis la maestro, e dudek ye la duesma.

— Tre bone, respondis la rurano, me komencos de la duesma monato.

1. Letture - 2. Spiritosaggini, arguzie - 3. Un giorno - 4. Da, presso - 5. Gli domandò - 6. Mese.

\* \*

Ante la granda kombato apud<sup>1</sup> Ivry, Henriko IV<sup>a</sup> dicis a sua trupi:

— Me esas via rejo, vi esas Franci, yen ibe<sup>2</sup> l'ennemiko, sequez me!<sup>3</sup>

1. Di - 2. Ecco là - 3. Seguitemi.

\* \*

Ula kritikachisto<sup>1</sup> duelabis dekfoye<sup>2</sup> pro afirmir, ke Tasso superesas Ariosto. Mem en sua mortlito<sup>3</sup>, ye sua lasta horo, ta granda entuziasmozo pri Tasso ne faliis manifestar sua opiniono per la yena<sup>4</sup> klamo<sup>5</sup>:

— Yes, yes, Tasso superesas, superesegas Ariosto; me savas to.... quankam advere<sup>6</sup> me lektis nek ilca nek ilta.

1. Un certo criticastro - 2. Aveva fatto dieci duelli - 3. Letto di morte - 4. Seguento - 5. Esclamazione - 6. Invero.

\* \*

Fénelon perdabis (= esis perdinta)<sup>1</sup> omna sua libri per grava incendio.

— Multe preferinda esas, lu dicis, ke incendiesis<sup>2</sup> mea libri kam la kabano<sup>3</sup> di povra familio.

1. Aveva perduto - 2. Si siano incendiati - 3. Capanna.

\*  
\*\*

Famoza Duval, bibliotekero di imperiestro Francisko 1<sup>a</sup>, sempre kustumis<sup>1</sup> responder *me ne savas* a la questionis<sup>2</sup> qui ad il facesis<sup>3</sup> pri diversa ciencala temi.

— Ma - remarkigis<sup>4</sup> nul-savanto<sup>5</sup> - la Imperiestro pagas vu, por ke vu savez...

— Il pagas me segun quante *me savas* - modeste respondis Duval; - se il devus pagar me segun quante *me ne savas*, la imperial trezori tote ne suficus<sup>6</sup>.

1. Soleva - 2. Domande - 3. Che gli rivolgevano - 4. Fece notare, osservò - 5. Un ignorante - 6. Non basterebbero affatto.

\*  
\*\*

Nul-savanto dicis ad un ek sua amiki:

— On sempre parolas pri nova luni; ma dicez, me pregas: quo li divenas, kande li esas olda<sup>1</sup>?

L'altru respondis:

— Ho! vu do ne savas to? La bona Deo sekas li<sup>2</sup> ye peci e facas ek li tam multa stelaro<sup>3</sup>.

1. Vecchie - 2. Le taglia - 3. Ne fa altrettante stelle.

\*  
\*\*

La potenta rejo di la Persi, Xerxes, skribis a Leonidas, generalo di la Spartani:

— Livrez la armi<sup>1</sup>!

— Venez querar li<sup>2</sup>! — respondis Leonidas.

1. Consegn, rimetti le armi - 2. Vieni a prenderle.

\*  
\*\*

Ulu questionis Diogenes, qua esas la maxim bona maniero por venjar su<sup>1</sup> kontre sua enemiki. La filozofo respondis:

— Esforcante<sup>2</sup> divenor honesta homo.

1. Vendicarsi - 2. Storzandosi.

\*  
\*\*

Kande Phokion kondamnesis ye morto, un ek sua amiki questionis il, kad il havas ulo komunikenda a sua filio.

— Dicez, respondis Phokion, ke me pregas il, ke lu pardonez la neyustajo<sup>1</sup>, qua facesis a lua patro.

1. Ingiustizia.

\*  
\*\*

— Me esas malada, dicis Pieroto a sua spozino; me esas tre malada. Hiere me digestis tre male<sup>1</sup>, cadie me havas febro, morgo me forsan mortos, se tu ne quik iros querar medicinisto<sup>2</sup>.

La doktoro dil vilajo hastis<sup>3</sup> exekutar sua devo. Adveninte che<sup>4</sup> Pieroto, il quik palpis la pulso dil malado, regardis lua lango ed okuli. Pose il demandis folieto de papero, skribis recepto e dicis:

— Vu prenus ico, quik kande vu esos en vua lito!

Pieroto, pensante ke la papero ipsa esas la medikamento, englutis olu tote konciencoze. Ye la morga dio<sup>6</sup> lu esis risanijinta<sup>7</sup>.

1. Feci una cattivissima digestione - 2. A cercarmi, chiamarmi un medico - 3. Si affrettò - 4. Giunto presso - 5. La inghiotti - 6. Sull'indoman. - 7. Guarito.

\*  
\*\*

Municipala konsilero en London<sup>1</sup> ul-die pregis autoro skribar por il diskurso, quan il deziras facar en la Municipio.

— Me ante devas dinear<sup>2</sup> kun vu, dicis l'autoro, e vidar quale vu apertas la boko, por savar quala vorti esos a vu adaptebla.

1. Londra - 2. Devo pranzare.

\*  
\*\*

Ul-die Vittorio Emanuele recevis soneto skribita kontre lu da yuna employato che la Ministrerio di la Publika Labori. Pos kelka tempo la Ministro prezentis

a la rejala subskribo dekreto favore<sup>1</sup> ta yuna poeto. La Rejo pozis la soneto sub l'okuli dil Ministro.

— Takaze<sup>2</sup> me laceros la dekreto, dicis la Ministro.

— No, no, respondis la Rejo, lacerez la soneto; to esas preferinda.

1. In favore di - 2. In tal caso.

\*  
\*\*

Kelka kortani<sup>1</sup> reprochis<sup>2</sup> imperiestro Sigismundo, pro ke il multe favoradis sua venkit<sup>3</sup> enemiki vice mortigar<sup>4</sup> li e ke tale il igos li kapabla<sup>5</sup> nocar lu.

— Kad me ne destruktos mea enemiki, il dicis, divenigante li<sup>6</sup> amiki?

1. Cortigiani - 2. Rimproverarono - 3. Vinti - 4. Farli morire - 5. Mettendoli in grado - 6. Facendoli diventare.

\*  
\*\*

Richa bankisto vidis shuifisto<sup>1</sup>, lojanta proxim sua domo, ridar omnafoye kande ilta pasis apude. Ul-die to nepacientigis la bankisto plu kam kustume<sup>2</sup>:

— Pro quo, lu dicis, tu ridas omnafoye kande me pasas?

— Pro quo, respondis la shuifisto, tu pasas omnafoye kande me ridas?

1. Calzolaio - 2. Più del solito.

\*  
\*\*

On questionis persiana filozofa qualmaniere lu aquis<sup>1</sup> tanta konocaji. La filozofa respondis:

— Pro ke me nultempe shamis<sup>2</sup> questionar altri omnafoye kande me ne savis ulo.

1. Acquistò - 2. Non mi sono mai vergognato.

\*  
\*\*

Franca generalo vundesabis<sup>1</sup> (= esis vundita) sur la kombat-agro<sup>2</sup>; la medicinisti esis amputonta ad il<sup>3</sup> la vundita gambo; la servisto ploreskis<sup>4</sup> en angulo di la chambro.

— Pro quo tu ploras? — dicis la generalo. — Kad ico ne esas por tu preferinda? Ka tu ne vidas, ke kande me havos un sola gambo, tu lore havos un sola boto<sup>5</sup> cirajizenda<sup>6</sup>?

1. Era stato ferito - 2. Campo di battaglia - 3. Stavano per amputargli la gamba ferita - 4. Si mise a piangere - 5. Stivale - 6. Da lucidare.

\*  
\*\*

On questionis filozofa, pro quo on ofte vidas la espritozo<sup>1</sup> ye la pordo<sup>2</sup> dil richo, kontre ke on nultempe vidas la richo ye la pordo di l'espritozo.

— Pro ke, respondis la filozofa, l'espritozo konocas la valoro di la richaji, kontre ke la richo tote ignoras la valoro di l'esprito<sup>3</sup>.

1. L'uomo d'ingegno - 2. Porta - 3. Ingegno.

\*  
\*\*

Yuna princo recevis lecioni pri piano. Pro ke il tuchabis<sup>1</sup> un klavo<sup>2</sup> vice altra, la maestro atencigis il pri to<sup>3</sup>.

— Kad ne esas tote egala, ca lasta dicis, ke me tuchas ica klavo vice ita?

— Kom rejo, respondis la maestro, vu esas justa<sup>4</sup>, ma kom muzikero vu esas nejusta<sup>5</sup>.

1. Aveva toccato - 2. Un tasto - 3. Glie lo fece osservare - 4. Avete ragione - 5. Avete torto.

\*  
\*\*

Franklin ul-die esis vizitanta<sup>1</sup> la famoza manufakturi di Norwich. Un de la maxim richa fabrikisti guidis il tra omna laborerii.

— Yen stofi por Irlando, dicis la fabrikisto, yen altra stofi por Egipto; ici esas por Ameriko ed iti por la kontinento.

Dum ica konverso, Franklin remarkis<sup>2</sup>, ke la laboristi esas mi-nuda o kovrita<sup>3</sup> per lacerita vesti. Lore il su turnis<sup>4</sup> ad lua guidanto e dicis:

— Kad vu havas nula manufakturo por Norwich?

1. Stava visitando - 2. Notò - 3. Coperti - 4. Si volse.

\* \* \*

Tre fatigita per longa voyajo, Henriko IV<sup>a</sup> advenis<sup>1</sup> en Amiens. On recevis il per diskurseto. La diskursanto komencis per la yena titoli:

- Tre granda, tre klementa, tre liberala Rejo!
- Adjuntez anke, la Rejo dicis, « e tre fatigita<sup>2</sup>! »

1. Giunse - 2. Stanchissimo.

\* \* \*

— Desfelica me<sup>1</sup>! — dicis meze kelk amiki povracho, qua ne posedis la minima quanto de tero; — desfelica me! La grelo hiero falinta<sup>2</sup> destruktis la tota rekoltajo di mea farmaji<sup>3</sup>.

Ulu, qua bone konocis ta fanfaronemo, dicis ad il:

— Mea karo, la kulpo esas nur tua; se tu havabus la presorgo<sup>4</sup> apertar tua parapluvo kande greleskis<sup>5</sup>, tua agri ne esabus tante domajata<sup>6</sup>.

1. Povero me! - 2. La grandine ieri caduta - 3. Poderi - 4. Avessi avuto l'accortezza, usato la precauzione - 5. Incominciò a grandinare - 6. Non sarebbero stati danneggiati.

\* \* \*

Rejo Ludoviko<sup>1</sup> XV<sup>a</sup>, ankore infanto, esis ul-die eki-ranta<sup>2</sup> de Versailles. Ye la pordo dil palaco trovesis cirajizisto<sup>3</sup> qua forlevis sua chapelo avan la yuna rejo. L'oficero, livante<sup>4</sup> la manuo di sua dicipulo, kambiis la saluto kun ta povra viro.

— Quale! vu salutas servisto?

— Yes, Sinioro; me preferas salutar servisto kam audar<sup>5</sup>, ke servisto esas plu polita<sup>6</sup> kam me.

1. Luigi - 2. Usciva - 3. Lustrascarpe - 4. Lasciando - 5. Sentir dire - 6. Civile, educato.

\* \* \*

Dum ke ul nobelo staris<sup>1</sup> ye la fenestro di sua domo regardante extere, il vidis asnisto<sup>2</sup>, qua kruelege bate-gis<sup>3</sup> sua asno.

— Livez, livez<sup>4</sup> ta kompatinda bestio<sup>5</sup>, fripono<sup>6</sup>, altre me flogigos tu<sup>7</sup> quale tu meritas.

L'asnisto respondis:

— Pardonu, sinioro; me ne savis, ke mea asno havas amiki e protekteri en la korto<sup>8</sup>.

1. Stava - 2. Asinaio - 3. Percoteva brutalmente - 4. Lascia stare - 5. La povera bestia - 6. Briccone - 7. Ti farò frustare - 8. Corte.

\* \* \*

Ul-die Vittorio Emanuele iris a chaso<sup>1</sup> kun germana princo. Dum la voyo<sup>2</sup> la Rejo volis fumar. Il prenis sigaro ek sua posho<sup>3</sup> e por acendar olu, il neelegante frotis alu-meto<sup>4</sup> sur sua pantalono, segun la kustumo di la rurani e dil popolo. Pro ke la yuna princo regardadis tote astonite<sup>5</sup> la Rejo, ilca dicis ridetante:

— To ne esas rejala, ma to esas tre komoda.

1. Caccia - 2. Per istrada - 3. Di tasca - 4. Strofinò rozzamente un fiammifero - 5. Tutto stupito.

\* \* \*

Granda babilemo<sup>1</sup>, qua surdigabis (= esis surdi-ginta)<sup>2</sup> un ek sua amiki per vakua paroli, fine remarkis, ke ilca ne respondas.

— Me forsan tedas vu<sup>3</sup>, dicis la babilemo; vu ya<sup>4</sup> esas okupata per altra kozi, kad ne<sup>5</sup>?

— Ho, no, respondis l'amiko, vu darfas<sup>6</sup> durigar<sup>7</sup> vua konverso. Cetere me tote ne askoltas vu.

1. Ciarlone - 2. Aveva stordito - 3. Vi annoio - 4. Di certo - 5. Non è vero? - 6. Potete (avete il permesso) - 7. Continuare.

\* \* \*

Ulu, qua esabis<sup>1</sup> tre dispema<sup>2</sup>, skribis a sua patro sendar<sup>3</sup> ad il ankore plu multa pekunio ed uzis por to omna ruzo-moyeni<sup>4</sup>, ma tote sen rezulto.

— Kara patro, me esas mortinta; sendez a me ad-minime la pekunio, por ke on povez pagar mea sepulturo.

1. Era stato - 2. Spendioso - 3. Di mandargli - 4. Mezzi d'astuzia - 5. Nel seguente modo.

\* \* \*

Ulu, qua reprochabis<sup>1</sup> akre yuna skolano pro lua desreguloza konduto, konkluzis dicante:

— L'informo pri vua mala konduto ya portos la griza hari<sup>2</sup> di vua patro aden la tombo.

— Pardonu, sioro, replikis la skolano; mea patro portas peruko.

1. Aveva rimproverato acerbamente - 2. Capelli.

\* \* \*

Meze tre obskura nokto, blindo<sup>1</sup> iris tra la stradi, kun lanterno en manuo e sitelo<sup>2</sup> plena de aquo sur la dorso. Ulu, kuranta en ta momento, renkontris hazarde la blindo.

— Tu ya esas granda simplu<sup>3</sup>, dicis ta viro a la blindo. Por quo servas a tu ica lanterno? Kad la nokto e la jorno ne esas por tu tote la sama kozo?

— Ol servas, respondis quik la blindo, por lumizar mea sitelo e la stulti qui similesas tu.

1. Cieco - 2. Secchia - 3. Ingenuo, simplice.

\* \* \*

Yuna doktoro sanigabis<sup>1</sup> infanteto de tre danjeroza<sup>2</sup> maladeso. La matro di l'infanto, dezirante pruvar sua gratitudo a la salvinto di sua filieto, iris che ilta.

— Deo mea, doktoro — el klameskis<sup>3</sup> — esas servi<sup>4</sup> qui esas nepagebla. Ne savante quale rekompensar vua granda sorgi<sup>5</sup> por mea infanto, me pensis ke vu voluntos<sup>6</sup> aceptar ica burseto, quan me brodis<sup>7</sup> per mea manui.

— Siorino — respondis kelke bruske la doktoro — la medicino ne esas sentimentala afero e nia sorgi esas pagebla nur per pekunio. La donaci<sup>8</sup> mantenas l'amikeso, ma li ne mantenas nia menajo<sup>9</sup>.

— Bone, bone — subite replikis la siorino timigita<sup>10</sup> ed ofensita; — nu<sup>11</sup> parolez, fixigez sumo.

— Siorino — respondis la doktoro — vu debas a me kincen franki.

La siorino quik apertis la burso, forprenis dek banko-bileti de cent franki, donis kin a la doktoro, ripozis la ceteri en la burso, kolde<sup>12</sup> salutis ed ekiris.

*Ek la franca trad. P. L.*

1. Aveva curato - 2. Gravissimo - 3. Esclamò - 4. Servizi - 5. Cure - 6. Vorrete - 7. Ricamai - 8. Regali, doni - 9. Case (famiglie) - 10. Intimidita - 11. Ebbene - 12. Freddamente.

### La quar qualesi dil vino

(segun araba legendo).

Kande Noe parplentis la vito, la diablo venis humidigar<sup>1</sup> ol per la sango di pavono. E pose, kande la vito komencis branchifar<sup>2</sup>, la diablo humidigis ol per la sango di simio; kande naskis l'unesma grapi, lu humidigis ol per la sango di leono, e fine, kande la grapi maturijis, lu humidigis ol per la sango di porko.

E, fakte, la vino konservas en su la naturala traci di la quar mencionit animali. Ye l'unesma glasedi<sup>3</sup> de vino la homo babilas e babilante fanfaronas<sup>5</sup> quale pavono; pos altra glasedi, lu divenas gaya, moveskas e saltas quale simio; lu drinkas ankore e lu divenas furioza quale leono; lu drinkas ankore e lu falas<sup>6</sup> a la tero, sur qua lu restas extensita e dormeskas quale porko.

*Ek l'italiana trad. R. CIPRESSO.*

1. Inaffiare - 2. Ramificare - 3. Bicchierate, bicchieri - 4. Incomincia a ciarlare - 5. Si pavoneggia - 6. Cadè.

### L'exilito

(segun LAMENNAIS).

Kande, ye la desapareko<sup>1</sup> dil jorno, me vidas levar su, ek la fundo di ula valo, la fumuro di povra dometo, me dicas en me: « Felica ta viro, qua ritrovas vespere sua amata hemo ed ibe sideskas meze sua kara familian. Omnube l'exilito esas sola.

Ad-ube iras ta nubi, quin la tempesto forpulsas<sup>2</sup>? Quale li, me esas ekpulsita, e qua savas ad-ube li iras? L'exilito omnube esas sola.

Ica arbori esas bela, ica flori anke esas tre bela; ma li esas nek l'arbori, nek la flori di mea lando; li nulo dicas ad me. Omnube l'exilito esas sola.

Ica rivereto dulce fluas<sup>3</sup> tra la planajo<sup>4</sup>, ma lua murmurado ne esas ita, quan me audis dum mea infanteso; lu memorigas da mea anno nula agrebla kozo. Omnube l'exilito esas sola.

Ica kanti esas dolca; ma la tristesi e la joyi, quin li vekigas<sup>5</sup>, esas nek mea tristesi, nek mea joyi. Omnube l'exilito esas sola.

Me vidis oldi cirkumita<sup>6</sup> da infanti, quale oliviero da sua nova trunki; ma nula de ta oldi nomizis me filio, nula de ta infanti nomizis me frato. Omnube l'exilito esas sola ».

*Ek la franca trad. P. L.*

1. Al declinar - 2. Scaccia - 3. Scorre - 4. Pianura - 5. Risvegilia - 6. Circondati.

### Origino di l'artificiala muziko

(greka legendo).

En antiqua tempo, longe ante la nasko di Homero, vivis pastora puero<sup>1</sup>, qua pasturigas sua mutoni sur la herboza alpi di Parnaso. Por amuzar su il tranchis<sup>2</sup> kano, boris trueti en ol e ludis<sup>3</sup> tre gracioze sur ta fluto<sup>4</sup>. Joyoze il invitis sua amiki facar same, ma li mokis il<sup>5</sup>:

— Kad ne suficas a tu la kanto di la uceli e la melodioza voco di la yuna puerini? Pro quo ni bezonas nova muziko?

Ma la pastoreto ne cedis, e la yuna pastori di Parnaso questionis la saji en Grekio:

— Ho, honorinda saji — li parolis — kad artificiala muziko esas posibla?

La honorinda saji meditis longe, karezis sua longa blanka barbi; lore li proklamis l'oraklo:

— No, yuna pastori, tala muziko esas neposibla, nam ol nultempe existis; se ol esus posibla, ol esus nur quaze la balbutio di barbari, konfuza mixuro de soni, nesuportebila da omna delikata oreli.

Triumfante la pastoreti retrovenis ad sua trupi ed itere li mokis la tro inventema<sup>6</sup> kamarado. Ma ica esis obstinema. Sen despito il tranchis kani, sencese il propozis oli a sua kamaradi. Fine li aceptis, ed anke sua parte produktis soni de extraordinara charmo<sup>7</sup>.....

Tale naskis l'artificiala muziko. Ol ne supresis la kanto di la uceli; ol ne tacigis<sup>8</sup> la melodioza voco di la yuna puerini. Ol vivas malgre vi, saji de Grekio, ed ol vivos tam longe kam la homi respiros.

Same la linguo internaciona ne supresos nia bela naturala e nacionala linguo, e tamen ol existas.

FR. SCHNEEBERGER.

1. Ragazzo - 2. Tagliò - 3. Vi fece dei piccoli buchi e suonò - 4. Flauto - 5. Lo derisero - 6. Ingegnoso - 7. Incanto, bellezza - 8. Non fece tacere.

### Bone e male

(rusa popul-rakonto).

Sioro renkontris agrano<sup>1</sup> sur la voyo. — Agrano, de ube tu esas? — De fore<sup>2</sup>, sioro; de vilajo apud Rostov. — Kad ol esas granda? — Me ne mezuris ol. — Quon tu facis ibe? — La pasinta yaro me ibe kompris sako de pizi<sup>3</sup>. — Bona afero! — Bona, ma ne tre! — Pro quo? — Me ebriiis e disvarsis<sup>4</sup> mea komprajo. — Mala afero! — Mala, ma ne tre! — Pro quo? — Me disvarsis un sako e rikolektis<sup>5</sup> un e quarono. — Bona afero! — Bona, ma ne tre! — Pro quo? — Me semis la pizi, ma la rikoltajo esis nericha. — Mala afero! — Mala, ma ne tre! — Pro quo? — Me obtenis poka pizi, ma pizosheli venis abundante<sup>6</sup>. — Bona afero! — Bona, ma ne tre! — Pro quo! — La porko di nia popo<sup>7</sup> venis en la pizoplenteyo<sup>8</sup> e dikfetis ol<sup>9</sup>. — Mala afero! — Mala, ma ne tre! — Pro quo? — Me ocidis la porko ed obtenis bona karno. — Bona afero! — Bona, ma ne tre. — Pro quo? — La hundi di la popo kustumis furtar mea porkokarno. — Mala afero! — Mala, ma ne tre! — Pro quo? — Me ocidis la hundi e facis ek lia felio<sup>10</sup> peliso<sup>11</sup> por mea virino. — Bona afero! — Bona, ma ne tre! — Pro quo? — Mea virino pasis avan la domo di la popo, il rikonocis la felo e forprenis la peliso. — Mala afero! — Mala, ma ne tre! — Pro quo? — Me portis plendo<sup>12</sup> a la tribunalo, e la popo kondamnesis retrodonar la peliso. — Bona afero! — Bona, ma ne tre! — Pro quo? — Por ganar la proceso, me mustis<sup>13</sup> donar a la judikisto mea bovino....

*Ek la rusa trad. A. KOFMAN.*

1. Campagnuolo - 2. Da lontano - 3. Piselli - 4. Rovesciai - 5. Ne raccolsi - 6. Ma bucce ne vennero in abbondanza - 7. Pope (prete russo) - 8. Piantazione di piselli - 9. La guastò - 10. Pelle - 11. Una pelliccia - 12. Sporsi querela - 13. Dovetti, fui costretto.

### L'importo di la lektado<sup>1</sup>.

On dicas ke « la lektado esas la nutrivo<sup>2</sup> dil spirito, same kam la pano esas la nutrivo dil korpo ». Nulo esas plu konforma a la docala<sup>3</sup> vereso kam ica granda a xiomó, qua regretinde<sup>4</sup> esas tro ofte neglijata da la maxim multa studenti e, pro to, anke da la lernanti di nia helpanta<sup>5</sup> idioma.

Lektar bona ed utila libri, revui o jurnali esas la maxim bona moyeno, la maxim naturala e samtempe la minim kustoza, ne nur por perfektigar sua konocaji<sup>6</sup>, ma por ne perdar e mem por kompletigar li.

Nula plu ecelanta moyeno existas, por atingar bona stilo en la similigo<sup>7</sup> od en la spontana kreo di la pensi e di la idei, kam bona, konstanta lektado di libri o jurnali bone selektita e traktanta pri nuntempala<sup>8</sup> kozi, agreabla ed instruktiva.

Nula moyeno existas plu bona, plu praktikala e plu komoda kam la lektado. Ol duktas<sup>9</sup> e guidas ni, per pazo rapida e sekura, tra la defacilaji qui semblas a ni maxim nevenkebla<sup>10</sup>, e ni venkas li tote facile per lua sola helpo e danke<sup>11</sup> nia konstanteso, persistemeso e pacienteso; ol instruktas ed amuzas<sup>12</sup>; ol perfektigas e konvinkas; ol richigas nia menti, plujentiligas nia kordii; ol inspiras o fortigas en ni multa nobla e vere humana sentimente e, fine, igas ni multe plu bona kam ni esis<sup>13</sup>.

La lektado esas plu kam la nutrivo dil spirito: ol esas l'anmo di omna homala savo.

Se omna lernanti di nia bela linguo anke profitus e sempre praktikus ta vere granda, sublima veraĵo; se singla de li, quik pos finir sua gramatikala studio, lektus, lektadus bonega libri, revui o jurnali, li esus tre certa lernor ldo multe plu bone, plu rapide e plu naturale kam per irg altra moyeno. En tala kazo, ni anke esus certa havor, pos ne tro longa tempo, multa bona konocanti di nia linguo.

Omni do lektez e profitez!

P. L.

1. L'importanza della lettura - 2. Alimento - 3. Verità d'insegnamento - 4. Pur troppo - 5. Ausiliare - 6. Cognizioni - 7. Assimilazione - 8. Cose d'attualità - 9. Conduce - 10. Invincibili - 11. Grazie alla... - 12. Diletta - 13. Di quello che eravamo.

### Il kaptis furtisto<sup>1</sup>

(segun la rusa aŭtoro VLADIMIR DALY).

Richa rurano habitis vilajo. Ilua havaji tante multijis<sup>2</sup>, ke lu mustis konstruktar por oli specala depozeyo.

La richi dormas male; li timas la furtisti. Omn nokte la rurano ekiradis la domo por surveyar la depozeyo.

Ul-nokte<sup>3</sup> il audis bruiseto e, retenante la respiro ed irante furtistatre<sup>4</sup>, su celis dop<sup>5</sup> angulo dil depozeyo. Pose il cirkonspekte regardis de-dop l'angulo, e yen ulu regardas il de-dop altr'angulo. La richo quik su retrojetis, ma pose cirkonspekte regardis itere<sup>6</sup>. Teroro! Anke la furtisto regardis il itere. Sendube li longatempe okupus su pri ta celo-ludo<sup>7</sup>, se la furtisto ne questionus mi-voce<sup>8</sup>:

— Semblas ke anke tu, frato, ekiris la hemo por furtar<sup>9</sup> ulo?

— Komprenende<sup>10</sup>, kamarado — respondis la richo.

— Takaze, ni irez kune<sup>11</sup>, frato, e ni dividos duone la furtajo, la peko e la malfortuno.

— Bone, ni irez! Ma ad-ube?

— Me ne savas, frato. Sendube, tu esas plu experien-coza kam me. Ka tu aprobas ke ni penetrez ica depozeyo? Ol apartenas a richo e kontenas multa bona kozi.

— Bone, ni penetrez ol — dicis la richo, pensante: — tu ne ja esas experien-coza. Nu, unfoye por sempre experiecez ulo<sup>12</sup>!

— Me povas trovar nulo por forsar la pordo.

— Vartez<sup>13</sup>! Me esas plu previdiva kam tu ed havas diversa serur-apertili<sup>14</sup>. Me probez<sup>15</sup>.

E la richo apertis la seruro per la klefo<sup>16</sup>. Li eniris la depozeyo.

— Yen kofro<sup>17</sup>; forsez olu — dicis la richo, ser-chante hakilo<sup>18</sup> por asasinar la furtisto.

— No, no! Me serchas nur pano. Ha, me trovis! — dicis la furtisto, avide sizante fresha pano per la du manui e divoreskante.

— Ka tu ne supeis? — questionis la richo, tenante la hakilo en la manuo.

— Qua supeo! — respondis la furtisto, pulsante pecegi di pano aden la boko. — De tre dii me manjis nulo ed apene me povas movar.

La richo deslevis la hakilo e povis dicar nulo.

— Nu, me dankas tu, frato! Deo pardonez ni! Adio! — dicis la furtisto, facinte kruco-signo, preninte un plusa pano e tenante la du en la manui.

— Vartez! Pro quo tu tante hastas<sup>19</sup>? Ni prenez poka, ma chera<sup>20</sup> kozi: exemple ica....

— No, no! Me ja tante joyas<sup>21</sup> pro havar ica du pani, per qui me nutros mea hungranta<sup>22</sup> spozino ed infanti, e me bezonas nulo pluse. Atencez, me pregas, ica fratala konsilo: prenez nur pano!

— Nu, prenez ica saketo de farino e forportez ol aden tua hemo. Timez nulu, irez kurajoze alonge la strado, e se ulu questionos tu pri la portajo<sup>23</sup>, dicez ke la mastro ipsa donacis ol<sup>24</sup> a tu.

— Qua mastro?! — klameskis la furtero per tero-roza voco.

— Yes, frato; avan tu staras<sup>25</sup> la mastro ipsa<sup>26</sup>, qua prenabis ica hakilo por asasinar tu!

— Mea patro, ne perisigez me! Deo savas ke me furteskis nur pro nesuporteble hungrar kun la malada spozino e la mikra infanti — klamis la furtero, genustarante<sup>27</sup> avan la mastro.

— Levez tu, prenez la pani e la farino ed irez kun Deo aden tua hemo. Se tu hungros, ne irez furtar, ma venez a me. *Ek la rusa trad. A. KAPUSTYANSKIY.*

1. Egli colse un ladro - 2. Tanto crebbero - 3. Una notte - 4. Caminando ladrescamente - 5. Dietro - 6. Di nuovo - 7. Continuerebbero nel gioco di nascondersi - 8. A mezza voce - 9. Rubare - 10. Ciò s'intende - 11. Insieme - 12. Prova un poco - 13. Aspetta - 14. Grimaldelli - 15. Ch'io mi provi - 16. Chiave - 17. Scrigno - 18. Scure - 19. Ti affretti - 20. Care (di prezzo) - 21. Son già tanto contento - 22. Affamata - 23. Su ciò che porti - 24. Regalò - 25. Sta - 26. Il padrone stesso - 27. Genuflettendosi.

### La skolo

(segun EDM. DE AMICIS).

Omni nuntempe<sup>1</sup> studias, Henriko mea. Pensez a la laboristi, qui iras a la skolo vespere pos fatigesir<sup>2</sup> dum la tota jorno; pensez a la virini, a l'infanti dil populo,

qui iras a la skolo sundie<sup>3</sup> pos laborir tota semano; a la soldati, qui pos retrovenir tre fatigita de la militistal exerci, riprenas libri e kayeri<sup>4</sup> por lernar; pensez a la blinda e la muta infanti, qui anke studias, e mem a la karcerani<sup>5</sup>, nam anke li lernas lektar e skribar. Pensez dum la mateno, kande tu ekiras, ke ye la sama momento, en tua urbo ipsa, tridek mil altra infanti iras, quale tu, enklozar su, dum tri hori, en chambro por studiar. Ma ankore pluse! Pensez a la sennombra<sup>6</sup> infanti, qui preske ye la sama horo, en omna landi, iras a la skolo; videz li en tua spirito: li iras, iradas tra la stradeti di la tranquila vilaji, tra la stradi dil bruisoza<sup>7</sup> urbi, alonge la rivi dil mari e dil lagi, hike sub ardoranta suno, ibe tra nebuli, sur barki en la regioni trasekata da kanali, kavalante tra vasta planaji, per glitveturi<sup>8</sup> sur la nivo, tra vali e monteti, tra boski e torenti, ad-supre la voyeti dil monti, sola, duope, en grupi, en longa serii<sup>9</sup>, omni kun sua libri sub la brakio, milforme vestizita, parolanta mil idiomi; de la lasta skoli di Rusio, preske perdita meze la glacieyi, ad la lasta skoli di Arabio, ombrizita per palmi, milioni e milion de infanti, omni iras lernar en cent diversa formi la sama kozi. *Trad. P. L.*

1. Attualmente, oggidi - 2. Essersi stancati - 3. La domenica - 4. Quaderni - 5. Prigionieri - 6. Innumerevoli - 7. Rumorose - 8. Slitte - 9. File.

### Ceno en la staciono.

*Virino.* — Kad esas hike, ube on disdonas<sup>1</sup> la bileti?

*Kasisto.* — Yes, siorino; ma ni ne disdonas li, ni disvendas li.

*V.* — Me deziras bileto.

*K.* — Ad ube?

*V.* — Me deziras bileto de triesma klaso.

*K.* — Ica treno ne havas triesma klaso.

*V.* — Quon vu dicas? Ma me bezonas triesma klaso.

*K.* — Vu ne povas recevar ol, pro ke....

*V.* — Quale! Me ne povas recevar ol? Ho, ta ferrovoyi!... Me ne povas tolerar li; li ne egardas<sup>2</sup> la deziri di la publiko. Quante longe me mustas vartar por triesma klaso?

- K. — Ad ube vu volas vehar<sup>3</sup>?  
V. — Me volas vizitar mea filiino; el ne standas<sup>4</sup> tre bone, el...  
K. (nepaciente). — Bone, bone; ma ube el habitas?  
V. — El habitas... el habitas proxim... granda deo, me oblivis! Ho, me memoras, yes, me memoras; el habitas proxim Luzern.  
K. — Treno departis ante mihoro en ta direciono; pos quardek minuti vu povos vehar per altra treno.  
V. — Kad ita esas la proxima treno?  
K. — Yes, la proxima.  
V. — Ka ne esas una ante?  
K. — .....?

ALBERT NOETZLI (*germana*).

1. Distribuiscono - 2. Non curano - 3. Viaggiare, andare - 4. Sta (*standar* = stare di salute).

### La Pasinto.

Ho, dolc-okula<sup>1</sup> virino, inklinata super l'infanteto qua repozas e dormas; vu, yuna matro, qua semblas kun ol ligita, mixante la tenua lokli<sup>2</sup> di vua hari kun lua orizita lokli e nelaute<sup>3</sup> parolas ad lu, quale kande on dicas konfesaji; vu reprezentas la pasinto. Vu reprezentas la pasinto, quan plezure on memoras, en qua esis amata kisi<sup>4</sup> e gaya sunvivo<sup>5</sup>, qua alternis sua karezi kun la kisi en ta omna-dia<sup>6</sup> afecionoza e felica pasinto. Vere vu esas la charmiva<sup>7</sup> horo di la klara mateno di l'existo. Vu esas la horo dolca, amata, fora<sup>8</sup> en la maxim kara forajo<sup>9</sup>. Ad vu apartenas la charmo e la rideto. La memoro, qua ne mortas, turnas su dope<sup>10</sup> por ton dicar ad vu dum ke ol pazope<sup>11</sup> foriras<sup>12</sup>.

E vu, ho bel-okula<sup>13</sup> virino, ho yuneso, vu qua foribe pasas ridetante a la flori quin tenas vua manuo, kad vu havas sat multa joyo, revo<sup>14</sup> ed extazo por amuzar vua tota anno? Vu, la pasinto qua senhalte<sup>15</sup> spensas tanta feliceso! Ho yuneso bonega e kapricoza, seducanto kun kaptema voco<sup>16</sup>, di qua la parolo sempre charmas e nin ebriligas, afabla ed atraktiva feino<sup>17</sup>, di qua la rideto esas tante bela, vu portas la joyoz insigni di sempre

kara pasinto. Blanka vidajo aspektanta<sup>18</sup> quale rejino, un-dia<sup>19</sup> fantomo, quan omnu ofte rividas. Ho yuneso qua dope lasas vua parfumo, vu esas to quo rezervesas por la maxim bona dii di la vivo, to quon on sempre vidas ridetanta en revo.

Ho vidaji dolc-okula e bel-okula, vi esas la pasinto, quan on amas. Venante ad ni tenere, vi esas la olima tempo<sup>20</sup>, qua adportas a ni karezo, pluviigante nia kordio, e kelkafoye danke la memoro ad vi, ta kordio semblas ankore yuna kande la yari forflugis<sup>21</sup>. Ya, la dolca forajo quan on amegas esas la felica pasinto.

E vu, di qua l'aspekto esas tante nobla, vu, di qua la bel okuli grava e fiera sempre pozas tenereso inter kara memoraji, vu quan me vidas trapasar en autunal dekoruro kun vua hari kronatre plektita<sup>22</sup>, vu anke reprezentas la pasinto.

Tale irante, vu esas bela, ho vidajo! Li anke esas tre dolca, vua okuli, vidata en la fidela forajo, qua ofte rivenas a nia vintrala<sup>23</sup> yari; en vua splendideso vu esas la pasinto di la sajeso, di la beleso, di la nobleso.

HENRY DEVANNES (*franca*).

1. Dagli occhi dolci - 2. Riccioli - 3. Sommessamente - 4. Baci - 5. Vita di sole (serena) - 6. Quotidiana - 7. Incantevole - 8. Lontana - 9. Lontananza - 10. Si volge indietro - 11. Passo passo - 12. Si allontana - 13. Dagli occhi belli - 14. Sogno - 15. Incessantemente - 16. Allettatrice dalla voce affascinante - 17. Fata - 18. Dall'aspetto di.... - 19. Fuggevole (di un giorno) - 20. Il tempo passato - 21. Sparirono, si dileguarono, volaron via - 22. Intrecciati a corona - 23. Invernali, tardi.

### La habila talyoro<sup>1</sup> japonana.

Parisano rezidanta en Yokohama ul-die recevis invito por vesper-festo<sup>2</sup> en la europana kolonio. Horore lu konstatis ke sua frako esas domajita per granda e neemendebila makulo de oleo. Pro ke lu posedis nur ita frako, lu esis tre embarasata.

— Turnez vu<sup>3</sup> a japonana talyoro - konsilis ul amiko; - donez vua vesto kom modelo, e lu quik rifacos una tote simila. Nam omnu konocas la minucioza habilesos di la japonana mestieristi, qui savas imitar kun extrema precizeso irga laboruro.

La Parisano igis do querar<sup>4</sup> talyoro e, prizentante ad ilca sua makulizita vesto, questionis kad il povas facar una tote simila. La viro quik afirmas yes, e kunportis la modelo. Ye la morga dio lu rivenis kun la du fraki.

— Bone - dicis la Parisano, prenante la vesto quan prezentis la talyoro. - Ica esas mea olda frako; donez nun la mea nova.

— Ma to esas la vua nova, sioro!

— To ne esas posibla; yen la makulo de oleo!

— Yes, sioro, precize<sup>5</sup>! E me devas konfesar, ke me multe penis por imitar ol exakte. Mem me esos koaktata<sup>6</sup> demandar kelka piastri pluse po ta nefacila laboro.

La tro skrupuloz artisto konciencoze makulizabis anke la nova frako, por plu fidele imitar la olda!

PIERRE VISELÉ (belga).

1. Sarto - 2. Festa serale (una serata) - 3. Rivolgetevi - 4. Fecce dunque chiamare - 5. Per l'appunto - 6. Costretto.

### Firenze.

(Ek *Kleine Italienische Sprachlehre* da prof. CATTANEO).

Firenze esas situata en un de la maxim charmanta vali di Europo, sur la du rivi di Arno, qua dividas ol en neegala parti. En ica urbo naskis la maxim glorioza Italiani: Dante, Petrarca, Michelangelo, ec. Nula urbo havas tam multa famoz edifici e tam multa chef-verki<sup>2</sup> da maxim grand artisti kam Firenze. Lua populo reputesas kom la maxim afabla, lua linguo kom la maxim jentila, dolca, melodioza e poeziala de Italio.

La regiono, di qua ol esas la precipua urbo, esas plena de tanta charmi dil tero e dil cielo, e de tanta marveloza verki<sup>3</sup> homala, ke ol nomizesis la *Gardeno di Italio*.

« Pro quo tota Toskanio ne esas la mondo! » dicis la poeto Alfieri.

Firenze esis dum kelka yari la chef-urbo dil rejo-lando<sup>4</sup> di Italio, e sempre esos la lando dil flori, di l'arti, dil poezio e di la dolca linguo.

Trad. P. L.

1. Nacquero - 2. Capolavori - 3. Opere - 4. Regno.

### La donaco!

(segun nederlandana poezio da R. LOVELING).

En la tir-kesto<sup>2</sup> apertita da la avo<sup>3</sup>, la puereto videskis horlojeto. Quanta deziron expresis lua vivoza okuli e quante suplikanta esis lua voco!

— Aveto<sup>4</sup> mea, donez ol a me!

— Pacientesez, kareto<sup>5</sup>, - respondis la oldo; - tu havos ol ul-die, forsan en la proxima yaro, se tu esos saja e lernos bone.

— En la proxima yaro! - klameskis la puereto; - ma lore, forsan ja de longe tu esos mortinta! Tu esas tante olda e tante malada!

Lore la oldo pensadis, dum ke lua longa fingri<sup>6</sup> karezis la blonda lokli di la yuneto:

— Tu esas justa<sup>7</sup>, kareto mea, - lu dicis, e, prenante la arjenta horlojeto kun la pezoza kateno, lu pozis omno en la avida manueti dil nepoto. - To venas ankore de tua patro - lu dicis...

...Monati pasis. Esis dum kolda mateno novembrala, lbe, en la modesta tombeyo dil vilajo, tomo esis exkavita. Yuna skolani cirkumis ol. Anke kompatinda oldo<sup>8</sup>, konsternita, genupozis su per lasta esforco. Yen nun flava sarketo sinkanta<sup>9</sup> aden la tero... Desfelica puereto! Qua previdis tante kruela fato!...

La olda avo lenta-paze<sup>10</sup> retroiris heme<sup>11</sup>. Riapertinte la tir-kesto, kun trista rezigno, lu retropozis en ol la arjenta horlojeto. E nun sola, silencoze e longe lu ploradis....

PIERRE VISELÉ (belga).

1. Regalo - 2. Cassetto - 3. Nonno - 4. Nonnino - 5. Carino - 6. Dita - 7. Hai ragione - 8. Povero vecchio - 9. Un piccolo feretro giallo vien calato - 10. A passi lenti - Ritornò a casa.

### Mea matro

(segun EDM. DE AMICIS).

#### Kara filio,

En l'asisto<sup>1</sup> dil profesoro di tua frato, tu perdis respekto a tua matro. To nultempe plus eventez, kara filio, nultempe plus! Tua senrespekta vorti eniris<sup>2</sup> mea kordio quale stala pinto<sup>3</sup>.

Me lore pensis a tua matro, kande, ante kelka yari, el restadis tota nokto inklinata super tua liteto por mezurar tua respiro<sup>4</sup>, plorante sango de angoro<sup>5</sup> e klakante<sup>6</sup> la denti de teroro, pro ke el pensis perdor tu, e me timis ke lua raciono trublesos<sup>7</sup>. Ye ta penso, me recevis sento di pavoro<sup>8</sup> por tu ipsa. Tu, ofensir tua matro! Tua matro, qua donus un yaro de feliceo por sparar<sup>9</sup> a tu un momento di doloro, qua igus ocidar su por salvar tua vivo!

Askoltez, Henriko; fixigez bone ica penso en tua mento: imaginez ke rezervesos a tu dum la vivo multa dii timeginda<sup>10</sup>. La maxim timeginda de omni esos la dio, en qua tu perdos tua matro. Milfoye, Henriko, kande tu esos viro, forta, probita en omna lukti<sup>11</sup>, tu el advokos<sup>12</sup>, presata dal grandega dezireo riarudar ankore un momento lua voco, rividar lua brakii apertita, por jetar tu en li singlutante<sup>13</sup> quale mizeroz infanto sen protekto e sen konsolaco. Lore quante tu memoros omna chagreni, quin tu facis ad el, e per quala rimorsi tu pagos li omna, desfelico!

Ne esperez quieteso dum tua vivo, se tu dolorigis tua matro. Tu repentos, tu demandas lua pardono, tu veneracos lua memoro: neutile; la koncienco donos a tu nula paco. Lua imajo, dolca e bona, sempre havos por tu expresuro di tristeso e di reprocho, qua livros<sup>14</sup> tua kordio a l' tormento.

Atencez, Henriko: ta esas la maxim sakra de omna nia afecioni; desfelica la homo, qua pedopresas olu. La asasinisto, qua respektas sua matro, havas ankore en sua kordio ulo<sup>15</sup> honesta e jentila; la maxim glorioza de la homi, qua chagrenigas ed ofensas el, esas nur objekta, desprizinda kreuro.

Nultempe plus vorto akra<sup>16</sup> ekirez tua labio<sup>17</sup> kontre elta, qua donis a tu la vivo! E se una ankore ekvenos de tu distrakte, ne la timo a tua patro, ma l'impulso di tua anno jetez tu a lua pedi por suplikar el ke, per la kiso dil pardono, el efacez<sup>18</sup> de tua fronto la marko di negratitudo.

Me amas tu, filio mea; tu esas l'espero maxim kara

di mea vivo; ma me preferus vidar tu mortinta, kam negratitudoza a tua matro. Irez e dum kelka tempo ne adportez a me tua karezo; me ya ne povus ridonar ol a tu kordiale!  
*Trad. P. L.*

1. In presenza - 2. Penetrarono nel - 3. Lama (punta) d'acciaio - 4. Respiro - 5. Angoscia - 6. Battendo 7. Perdesse la ragione - 8. Paura - 9. Risparmiarti - 10. Terribili (= da temersi) - 11. Lotte - 12. Invocherai - 13. Singhiozzante - 14. Metterà - 15. Qualcosa di - 16. Dura, acre - 17. Labbro - 18. Cancelli.

### Konverso pri voyajo en Italio.

(Ek *Kleine italienische Sprachlehre* da CATTANEO).

A. - Bon jorno, sioro; quale vu standas?

B. - Danko, sioro, me standas tre bone (bonege), e vu anke?

A. - Sat bone; de longa tempo me ne vidis vu; kad vu esis absenta?

B. - Me voyajis dum un monato.

A. - Ha, vu voyajis... e ube vu iris?

B. - En Italio.

A. - Vere! Kad vu esis sola dum vua voyajo?

B. - No, me esis kun du altra siori.

A. - Quala urbin vu vizitis en la bela peninsulo?

B. - Me vizitis Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Firenze e Venezia.

A. - Quon vu dicas pri ta famoza urbi?

B. - Li esas vere charmanta e marveloza; ma ne esas facila dicar qua esas la maxim interesanta e bela; li tante diferas una de altra.

A. - Vu esas tote justa. Venezia esas la rejino dil maro; Roma la rejino dil mondo; Napoli esas miraklo dil naturo. Multa stranjeri ya<sup>1</sup> venis en Italio dum ica sezono<sup>2</sup>, kad ne?

B. - Ho, yes, tre multi; la hoteli esis plena.

A. - Kad vu ja esabis<sup>3</sup> en Italio?

B. - Yes, ma nur sur la lagi di Alta Italio.

A. - Qua esis vua kunvoyajanti?

B. - Adv. Kaputo e lua kuzo; nun li kredeble esas<sup>4</sup> en Sicilio.

A. - Pro quo anke vu ne iris a Sicilio?

B. - Me volunte irabus ibe<sup>5</sup>, se me ne recevabus<sup>6</sup>  
la trista informo, ke mea kara matro esas grave malada.

A. - Ho, me tre regretas to; e quale el standas  
nun?

B. - Nun el trovesas exter danjero<sup>7</sup>, ma lua kon-  
valeco esos longa.

A. - Ma me mustas livar vu<sup>8</sup>, sioro, nam mea  
omna-dia aferi postulas to.

B. - La aferi ante omno, vu esas justa. Me do vu  
salutas kordiale.

A. - Adio, sioro,

B. - Til balda rivido<sup>9</sup>.

*Trad. P. L.*

1. Di certo - 2. Stagione - 3. Eravate già stato - 4. Credo che  
saranno - 5. Vi sarei andato volentieri - 6. Se non avessi ricevuto -  
7. Fuori di pericolo - 8. Debbo lasciarvi - Arrivederci presto.

## INDICE

Ai veri amici del progresso e della scienza . . .	pag. 5
Principali critiche mosse dagli avversari . . .	» 27

### PARTE PRIMA.

<i>Pronunzia</i> : alfabeto, vocali, consonanti . . .	» 35
Accento tonico . . . . .	» 36
Elementi costitutivi . . . . .	» 38
Divisione delle parole in sillabe . . . . .	» ivi
Saggio di lettura . . . . .	» 39

### PARTE SECONDA.

#### *Morfologia*: regole grammaticali ed esempi

Articolo . . . . .	» 40
Preposizioni articolate . . . . .	» ivi
Articolo indeterminativo e articolo partitivo . . . . .	» 41
Sostantivo o nome . . . . .	» ivi
Plurale, femminile . . . . .	» 42
Nomi proprii . . . . .	» 43
Aggettivo . . . . .	» ivi
Gradi di paragone . . . . .	» 45
Esempi sul comparativo di uguaglianza con aggettivi, con avverbi, con sostantivi . . . . .	» 46
Esempi sul comparativo di maggioranza . . . . .	» ivi
» » » di minoranza . . . . .	» 47
Superlativo relativo ed assoluto . . . . .	» 48
Pronomi personali . . . . .	» 49
Possessivi . . . . .	» 52
Dimostrativi . . . . .	» 55
Relativi . . . . .	» 56
Interrogativi . . . . .	» 57

Indefiniti . . . . .	pag. 58
Numerali: primitivi . . . . .	» 60
Ordinativi . . . . .	» 61
Moltiplicativi . . . . .	» ivi
Frazionari . . . . .	» 62
Distributivi . . . . .	» ivi
Collettivi . . . . .	» ivi
Iterativi . . . . .	» 63
Verbo: modello unico di coniugazione attiva	» 64
Tempi semplici: indicativo presente . . . . .	» ivi
Imperfetto e remoto . . . . .	» 65
Futuro . . . . .	» ivi
Condizionale . . . . .	» ivi
Imperativo-ottativo . . . . .	» ivi
Infinito . . . . .	» ivi
Participi attivi: presente, passato, futuro . . . . .	» 66
Tempi anteriori o composti . . . . .	» ivi
Passato prossimo . . . . .	» ivi
Trapassato prossimo e remoto . . . . .	» ivi
Futuro anteriore . . . . .	» ivi
Condizionale passato . . . . .	» ivi
Esempi sulle due forme dei tempi anteriori o composti . . . . .	» 67
Voce passiva: modello di coniugazione passiva	» 68
Participi passivi: presente, passato, futuro	» ivi
Esempi sulle due forme del passivo . . . . .	» 69
» sugli svariati usi dei participi . . . . .	» 71
Forma interrogativa . . . . .	» ivi
» negativa . . . . .	» 72
» interrogativo-negativa . . . . .	» ivi
Verbi riflessivi . . . . .	» ivi
» reciproci . . . . .	» 74
» impersonali . . . . .	» 75
Avverbi . . . . .	» 76
» provenienti da sostantivi . . . . .	» ivi

Avverbi provenienti da aggettivi . . . . .	pag. 77
» radicali . . . . .	» ivi
» e locuzioni avverbiali di tempo . . . . .	» ivi
» » » » » luogo . . . . .	» 79
» » » » » modo . . . . .	» 80
» di quantità e di paragone . . . . .	» 81
» » affermazione, negazione, dubbio	» ivi
Altri avverbi e locuzioni avverbiali . . . . .	» 82
Preposizioni (disposte alfabeticamente) . . . . .	» 85
Congiunzioni (id.) . . . . .	» 96
Interiezioni . . . . .	» 105
Nota: differenza tra <i>kam</i> e <i>quale</i> . . . . .	» 106

PARTE TERZA.

*Sintassi o parte complementare:*

Dell'articolo determinativo . . . . .	» 107
» indeterminativo . . . . .	» 108
» partitivo . . . . .	» 109
Del sostantivo . . . . .	» ivi
Dei nomi proprii . . . . .	» 110
Dei titoli d'onore . . . . .	» 112
Lettere alfabetiche (loro nomi) . . . . .	» ivi
Dell'aggettivo . . . . .	» ivi
Del verbo . . . . .	» 113
Del participio . . . . .	» 114
Dell'avverbio . . . . .	» 115
Della costruzione diretta . . . . .	» ivi
» » inversa . . . . .	» 116
Delle parole composte . . . . .	» 117
Della derivazione . . . . .	» 119
Derivazione diretta: regole fondamentali . . . . .	» 120
Esempio d'una famiglia di parole con deri- vazione diretta . . . . .	» 121
Derivazione indiretta . . . . .	» 122
Prefissi (disposti alfabeticamente) . . . . .	» ivi

Suffissi (disposti alfabeticamente) . . . . .	pag. 125
Specchietto riassuntivo di tutte le terminazioni grammaticali . . . . .	» 136
<i>Appendice: osservazioni speciali su alcuni prefissi e suffissi, cioè:</i>	
<i>des-, dis-, ge-</i> . . . . .	» 137
<i>mi-, mis-, ne-, sen-, al-</i> . . . . .	» 138
<i>-ar, -atr, -et, -end</i> . . . . .	» 139
<i>-ero, -erio, -eyo, -es, -esk</i> . . . . .	» 140
<i>-iero, -if, -ig</i> . . . . .	» 141
<i>-ij</i> . . . . .	» 142
<i>-il, -is, -um</i> . . . . .	» 143
<i>-ur</i> . . . . .	» 144
Di alcune voci usate come affissi:	
<i>prim, un, vice</i> . . . . .	» ivi
Del tema verbale <i>ag</i> . . . . .	» ivi
Preposizioni ed avverbi usati come prefissi	» 145
Affissi usati come parole indipendenti . . . . .	» ivi
<i>Avvertenze e consigli per chi traduce:</i>	
Come si enunciano le ore . . . . .	» 146
Come si enuncia l'età . . . . .	» 147
Come si enunciano le date . . . . .	» ivl
Come si traduce la voce <i>che</i> . . . . .	» ivi
Come si traducono le voci <i>che cosa, ciò che</i>	» 148
Come si traduce <i>tutto</i> . . . . .	» ivi
Come si traduce <i>tutto ciò che, tutto quanto, tutti quanti</i> . . . . .	» ivi
Come si traducono <i>a, di, del, dello, della, che</i> in frasi comparative. . . . .	» ivi
Come si traducono <i>molto e ancora</i> nei comparativi . . . . .	» 149
Come si traduce la particella <i>ne</i> . . . . .	» ivi
Come si traducono <i>ci, vi</i> . . . . .	» 150
Come si traducono in Ido le preposizioni italiane (esempio sulla prep. <i>a</i> ) . . . . .	» ivi
Come si traduce la congiunzione <i>se</i> . . . . .	» 153

Quando non si traduce la preposizione <i>di</i>	pag. 153
Impiego del possessivo invece dell'articolo	» ivi
Espressioni particolari: <i>aver diritto, ragione, torto, fame, sete, sonno, freddo, culdo, vergogna, paura, timore, intenzione, voglia, desiderio, volontà</i> . . . . .	
	» 154
Come devono tradurre gli idiotismi (osservazione importantissima) . . . . .	» ivi

PARTE QUARTA.

*Lektaji:*

Espritaji, anedokti, rakonteti, fabli, letri, dialogi . . . . .	» 157
La quar qualesi dil vino (CIPRESSO) . . . . .	» 165
L'exillito (LAMENNAIS - P. L.) . . . . .	» ivi
Origino di l'artificiala muziko (SCHNEEBERGER)	» 166
Bone e male (KOFMAN) . . . . .	» 167
L'importo di la lektado (P. L.) . . . . .	» 168
Il kaptis furtisto (DALY - KAPUSTYANSKIY)	» 169
La skolo (DE AMICIS - P. L.) . . . . .	» 170
Ceno en la staciono (NOETZLI) . . . . .	» 171
La Pasinto (DEVANNES) . . . . .	» 172
La habila talyoro japonana (VISELÉ) . . . . .	» 173
Firenze (CATTANEO - P. L.) . . . . .	» 174
La donaco (LOVELING - VISELÉ) . . . . .	» 175
Mea matro (DE AMICIS - P. L.) . . . . .	» ivi
Konverso pri voyajo en Italio (CATTANEO - P. L.) . . . . .	» 177

### Errata - Corrige

Pag. 37, linea 26, invece di <i>misterio</i>		leggasi <i>mistero</i>
» 57, » 5, » <i>parolis</i>	»	<i>parolas</i>
» 58, » 3, » <i>tre</i>	»	<i>tro</i>
» 60, » 13, » <i>soli</i>	»	<i>sole</i>
» 76, » 5, » <i>esis... pluvabis</i>	»	<i>esus... pluvabus</i>
» 78, » 10, » <i>multempe</i>	»	<i>nultempe</i>
» 104, » 24, » <i>revenos</i>	»	<i>rivenos</i>
» 120, » 16, » <i>alrte</i>	»	<i>altre</i>
» 128, » 2, » <i>brak-</i>	»	<i>braki-</i>
» 132, » 32, » <i>komb-</i>	»	<i>kombat-</i>
» 138, » 9, » <i>fure</i>	»	<i>fare</i>
» 161, in fondo, » <i>12</i>	»	<i>11</i>
» 78, linea 10, dopo <i>subito</i>		tolgasi <i>da venire</i>
» 136, » 20, » <i>attivo</i>		aggiungasi <i>transitivo e neutro</i>
» ivi, » 21, » <i>che ha amato</i>	»	<i>veninta (venuto), mortinta (morto)</i>
» 154, » 10, » <i>dormo</i>		aggiungasi <i>o sentar la bezono dormar</i>
» ivi, » 16, » <i>dormar</i>	»	<i>o li sentas la bezono dormar (1)</i>

UB Frankfurt



89 504 872

(1) Per l'espressione *aver sonno* si è proposto il verbo *somnolar*, il quale sembra il più adatto per tale idea.

### Errata - Corrige

Pag. 37, linea 26, invece di <i>misterio</i>	leggasi <i>mistero</i>
» 57, » 5, » <i>parolis</i>	» <i>parolas</i>
» 58, » 3, » <i>tre</i>	» <i>tro</i>
» 60, » 13, » <i>soli</i>	» <i>sole</i>
» 76, » 5, » <i>esis... pluvabis</i>	» <i>esus... pluvabus</i>
» 78, » 10, » <i>multempe</i>	» <i>multempe</i>
» 104, » 24, » <i>revenos</i>	» <i>rivenos</i>
» 120, » 16, » <i>alrte</i>	» <i>altrc</i>
» 128, » 2, » <i>brak-</i>	» <i>brakt-</i>
» 132, » 32, » <i>komb-</i>	» <i>kombat-</i>
» 138, » 9, » <i>fure</i>	» <i>fare</i>
» 161, in fondo, » 12	» 11
» 78, linea 10, dopo <i>subito</i>	tolgasi <i>da venire</i>
» 136, » 20, » <i>attivo</i>	aggiungasi <i>transitivo e neutro</i>
» ivi, » 21, » <i>che ha amato</i>	» <i>veninta</i> (venuto), <i>mortinta</i> (morto)
» 154, » 10, » <i>dormo</i>	aggiungasi <i>o sentar la bezono dormar</i>
» ivi, » 16, » <i>dormar</i>	» <i>o li sentas la bezono dormar</i> (1)

UB Frankfurt



89 504 872

(1) Per l'espressione *aver sonno* si è proposto il verbo *somnolar*, il quale sembra il più adatto per tale idea.

### (segue) Giornali e Riviste

per lo studio e la propaganda della Lingua intern.le

**L'informilo**, mensile, in Ido e francese. — So *Faudemer*, *rue du Commerce, Cherbourg* (France). — Abbonamento annuo: L. 1.

**Laboro**, mensile, in Ido e spagnolo. — *Calle León, 18, 1º Madrid*. — Abbonamento annuo: L. 1,50.

**La Mikra Idisto**, mensile, in Ido, francese e fiammingo. — So *Eug. Mathys, Diestsche Vest, 37, Leuven o Louvain* (Belgio). — Abbonamento annuo: L. 1,50.

**Mondo** (*Suedana monolingual jurnalo*), mensile, in Ido e svedese. — *P. Ahlberg, 37, Surbrunnsgatan, Stockholm* (Svezia). — Abbonamento annuo: L. 3,50.

**Ido: Dansk Verdenssprogs-tidende**, mensile, in Ido e danese. — *Osterbrogade, 54, B4, Kopenhago*. — Abbonamento annuo: L. 3 corone.

**Jazyk Mezinarodni**, mensile, in Ido e ceco. — *Jan Kajs, Zidenice* (Moravia). — Abbonamento annuo: L. 2.

**La Stenidano** (*Stenografia in Ido secondo il sistema Stolze-Schrey*), mensile, edito dai membri del Gruppo Idista dei maestri, in *Höngg* (Suiso). — Abbonamento annuo: L. 1.

**Le Travailleur Idiste**, organo trimestrale per la propaganda dell'Ido negli ambienti operai, in francese e Ido. — So *R. Marget, 5, rue Henri-Chevreau, Paris 20e*. — Abbonamento annuo: L. 0,50.

**Nova Ideo**, mensile, tutto in Ido. — Red.: *A. Kapustjanskiy, Armavir, Kaukazio* (Rusio); amm.: *Jan Kajs, Zidenice* (Moravia). — Abbonamento annuo: L. 1.

## Pubblicazioni dello stesso Autore

Ido, la seconda lingua per tutti. — Studio critico-storico sulla lingua ausiliare internazionale, in risposta agli avversari in buona fede, seguito da un compendio grammaticale.

Opuscolo di 48 pagine, importantissimo ed utilissimo per lo studio e la propaganda della L. I. . . . L. 0,40

Manualetto completo della Lingua internazionale.

— Grammatica, due dizionari, esempi di conversazione.

Opuscolo di 88 pagine . . . . . L. 0,75

Piccolo corso di Lingua internazionale "Ido",  
di *Fr. Schneeberger.*

Corso completo in 10 lezioni, raccomandato dalle competenti autorità idiste, ridotto ad uso degli Italiani da P. LUSANA . . . . . L. 0,50

*NB.* — La **Grammatica completa** e l'opuscolo **Ido** sono pubblicati a cura del Gruppo **Amikaro** di Biella, epperò acquistabili presso l'autore: P. LUSANA, piazza Quintino Sella, 1, Biella; le altre due (**Manualetto** e **Piccolo corso**) sono acquistabili presso: G. B. PARAVIA & C., Torino, Roma, Milano, Firenze e Napoli.